

DESCRIZIONE, E RELATIONE

DEL GOVERNO DI STATO, E GUERRA
Del Regno

DI SICILIA.

OPERA

DEL DOTTOR

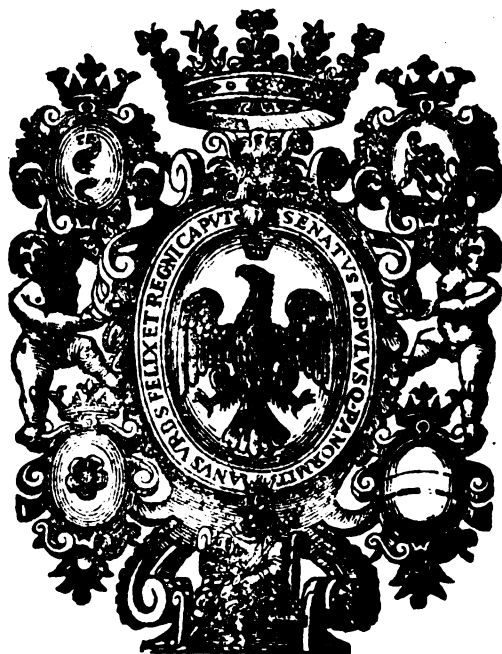
D. BERNARDINO

MASBEL

DEDICATA

ALL'ILLVSTRISSIMO SENATO
Della Felice, e Fedelissima Città

DI PALERMO.



IN PALERMO,
Per Pietro Coppola Stamp. Camer. M.DC.XCIV. 114

ALL'ILLVSTRISSIMO SENATO LI SIGNORI

D. STEFANO RIGGIO, E SALADINO

Principe di Iaci, di S. Antonio, S. Filippo, e Catena. Marchese della Ginestra. Padrone delle Baronie di Malguarnera, Ragali, e Bonaccorso. Cavaliero dell'Alcantara. Gentiluomo della Camera di Sua Maestà, seconda volta PRETORE.

D. BERNARDO TORNAMIRA, Barone di Giacomina, seconda volta Senatore.

D. GIOVANNI MAVRICI, seconda volta Senatore.

D. GIUSEPPE RIGGIO, E SALADINO. FRATELLO

D. ANTONIO MAESTRI, del Consiglio di S. M. e suo Secretario.

D. FRANCESCO ZAPPINO, E TERMINI.

D. NICOLO LO BVRGIO, Barone di Serraualle.

SENATORI.



Questa Opera nacque in alcuni auanzi di tempo, che mi dauano le mie solite applicationi giuridiche, e de' miei impieghi dell'Officio d' Auuocato Fiscale delle genti di Guerra di questo Regno di Sicilia. Contiene la Descriptione di tutto il Regno, e molte altre materie appartenenti al Gouverno di esso. Queste à guisa di molte linee si riducono alla nostra Felicissima, e Fedelissima Patria, che è il centro, per cui si gira la suprema sfera del piccol Mondo Sicano. Ella è una Corona di più fiori, che tutta si deue all' Orso Amenissimo di Palermo, e è proprio à lei mentre come Capo del Regno Siciliano, viene incoronata sino da suoi perpetui monti, e per tale dichiarata dalla stessa natura. Non che da Pontifici, e Reali dip'omi, e io considerando, che dalla voracità del tempo potrebbe marcirsi, per

acquiarla con l'eternità della stampa, n'ho fatto un dono alle
VV. SS. Illustrissime, come quelle, che indugiando al buon
governo di questa Città, la perpetuassero con farla imprimere,
mentre stimando esser sicuri per la loro gentilezza nel magnani-
mo gradimento, ne resto tutto esposto a lor carissimi comandi,
augurando alle VV. SS. Illustrissime ogni vera felicità. In Pa-
lermo a di 3. di Dicembre 1693.

Illustrissimo Senato

Delle VV. SS. Illustrissime

Devotissimo Servidore
Don Bernardino Masbel.

DESCRIPTIONE DELLA SICILIA

CAPITOLO PRIMO.



L'isola della Sicilia è la più eccellente dell'altre, che sono bagnate da' flutti del Mediterraneo, & insieme è la maggiore per grandezza di sito, portando la circonferenza, secondo i moderni Geografi, di sette, cento miglia.

Tucidide la chiama Sicania da Sicano, che secondo l'opinione di Solino, vi peruenne con vna Colonia d'Iberi prima della Guerra Troiana; fu ella denominata Trinacria per ragione de' suoi tre Capi, o uero Promontorij, conforme anco per la sua figura Triangolare, i quali promontorij si scorgono nel Mare nella forma della greca lettera Δ Delta. Li Promontorij dell'Isola sono Peloro, Pachino, e Lilibeo. Il Peloro oggi Torre di Faro, guarda l'Italia, il Pachino oggi Capo Passero, il Lilibeo oggi Capo Boeo, ou'è vicina la Città di Marsala. Quest'Isola secondo l'opinione de' Greci, come ci afferma Plinio, Virgilio, Silio Italico, e Claudiano era congiunta con vn istmo alla Calabria, si vede al presente da quella disgiunta per yno stretto chiamato Faro di Messina; Viene habitata circa d'vn milione d'Anime; gode molte prerogatiue, non solo per la salubrità dell'aere, ma si rende gloriosa per gl'huomini illustri che in ogni età hà prodotto al Mondo di soggetti eccellenti nelle Metamatiche, e con ragione vien celebrato fra gl'altri il famoso Archimede Siracusano, che con le sue stupende machine difese tanto tempo contro il valore de' Romani l'inuitate Siracuse, e ritardò le vittorie di Marco Marcel-

lo; lasciando di far mentione d'Empedocle Filosofo Agrigentino; di Caronda celebre Legislatore della Città di Catania, e di tanti celebri Poeti fra i quali vien lodato da Virgilio Teocrito Siracutano, che fù all'ora l'vnico intuentore della Poesia Buccolica; persone di gran merito, i quali si segnalano con tanti opre, perpetuando nella memoria della fama i loro nomi. Maggiormente si rende celebratissima per le decantate fauole che vi finsero i Greci, come d'Acì, e Galatea, percossa dal Ciclope Polifemo, d'Aretusa innamorata d'Alfeo, di Scilla, e di Cariddi, che ingoiuano l'intiere Naui; così d'Encelado fulminato da Giove nel Mongibello, e di Proserpina rapita da Plutoné ne' campi d'Erna.

Somministra in abbondanza tutte le cose che sono necessarie al vitto humano; è così ferace di grani, che fù chiamata da M. Catone Romano, il Granajo di Roma, hauendola seruito con la sua opulenza per debellare l'Africa, s'ammira in essa la frequenza della pescagione de'Tonni, che si prendono il Maggio; la douizia de Zuccheri, che ne manda da per tutto; conforme si rende ricca nella copia della Seta; con la quale ne veste quasi l'Europa. Produce in oltre li più esquisite Vini d'Italia, ha molte Saline in molte parti del Regno, sorgiue, e bagni d'acque calde, & acetose, molto salutifere, & oltre il Miele famoso d'Ibla. Si rende così capace da se stessa per altissimi monti, che in essa s'alzano per l'ampiezza delle sue vastissime pianure, & in quelle si contano duecento ottantacinque Città, e grosse Ville, senza li Castelli, & altre habitationi minori, che dalle penne de' famosi Scrittori de' secoli passati ha meritato il nome più tosto di gran Regno, che di Isola.

Il Regno di Sicilia ha un'Isola che si chiama Sicilina, e si dice che sia stata scoperta da un certo Re di Sicilia, e che sia stata chiamata Sicilina perche si dice che sia stata scoperta da un certo Re di Sicilia, e che sia stata chiamata Sicilina perche si dice che sia stata scoperta da un certo Re di Sicilia.

DIVISIONE DELLI VALLI.

Capitolo II.

Tutto il Regno vien diuiso in tre Valli, & il primo Valdemone, e così detto, ò da Demoni del Mongibello; onero denominata dalla Valle *Nerorum* cioè dalla frequenza dei Boschi, da quali vien Popolato.

Il secondo Val di Noto, & il terzo Val di Mazzara. Il Valdemone riguarda il Promontorio di Peloro, che lo rende celebre quel Faro, per il passaggio continuo de' Vasselli, che di là passano di Levante à Ponente, e di questo à quello toccando il famoso Porto della Città di Messina; E pouero per lo più di formento, ma altrettanto douizioso dell'esercitio della Seta.

Il Val di Noto mira il Pachino oggi detto Capo Passero, fù ne tempi antichi nobilitato dalle famose Siracuse, hà bellissime Città, e Ville' è copioso di caccie, è ricco di formento, hà presa la denominazione della Città di Noto, tra le principali di quel Valle.

Il Val di Mazzara riguarda il decantato Lilibeo, oggi Marsala, è più grande dell'altri, & è il più famoso di tutti per hauer per Capo la Città di Palermo, essendo la Metropoli delle Città del Regno. In questo Valle vi si contano Città più grandi, e più cospicue dell'altre Valli, è feracissimo di grani, e frequentato di molte Fontane, le Terre producono in abbondanza nobilissimi Zuccheri.

LE MINIERE DELLA SICILIA.

Capitolo III.

Non senza ragione Solino la chiamò l'Isola del Sole; per la ferace douizia che produce.

4
 delle cose più riguardeuoli dell'altra Isola del Mar Mediterraneo, mà principalmente per ritrouarsi in essa tante miniere d'Oro, di Ferro, di Piombo, in molti luoghi, nel Fiume Achate si sono ritrouate delle Agate, al fiume dell'Alicata. Si scuoprono le miniere d'Argento, di Ferro, e di Piombo, conforme in Argiro vi sono vene d'Argento; Nel Val di Mazzara vi sono le miniere pure dell'Oro, nelle Terre più confinanti all'Africa, fra le Gioie, vi è lo Smeraldo, il Berillo, il Porfido, & il Diaspro; e non senza ragione si racconta nella Descrizione della Sicilia che in quest'Isola viene da Magistrati proibito l'uso delle miniere; forse per non allettare l'auaricia de' Barbari dell'Africa o d'altre Nationi ad intraderla.

NOTITIA DELLI PRIMI SVOI HABITATORI

Capitolo. III.

E Farà ch'ella sia stata habitata prima del Dilu-
 uio, che successe nell'anni del Mondo. 1656:
 secondo la comune opinione degl'Istorici, ma ces-
 sare affatto l'acque per quello ci han lasciato scritto
 l'Antichi fu habitata da Giganti, da i Poeti chiamati
 Ciclopi, così detti più tosto per la ferocità dell'ani-
 mi seluaggi, se ben diuersi dalla forma de' corpi
 perche furono nella statura più alta dagl'altri hu-
 mini differenti, benchè paia in contrario, che fuo-
 ro eccedenti della forma ordinaria, per la fede indu-
 bitata che ne fanno molte grand'ossa di essi, che si
 sono in molte parti dell'Isola ritrouate. Questi habi-
 tauan sù l'alto delle montagne, & ancora nelle pia-
 nure, & ogn'vno rendeasi tiranno del proprio Paese,
 come ci vien riferito dall'antico Diodoro, in tanto
 ritrouandosi le habitazioni sù le cime de' monti, &
 in mentre per lor sicurezza quei primi Sicilliani vi
 dimorauano, dicono gl'antichi autori d'hauee per-

Giganti pri-
 mi habita-
 tori di Sici-
 lia

ellor

A

uenu-

venuto nell'Isola, Ercole Gigante, il quale con l'eroica sua forza uccise il Gigante Erice, dalla cui caduta prese il nome il Monte Erice, detto oggi Monte di S. Giuliano, che sopra sta alla Città di Trapani: Quindi li Sicani furono li secondi Popoli, che l'habitarono, poiche essi essendo Iberi così denominati dal fiume Sicano, che scorre nell'Iberia, fù da loro l'Isola chiamata Sicania, che prima godeua il titolo di Triquetra, e di Trinacria. Dopo quei primi Italiani, che con Siculo Rè vennero dal lor Paese, diedero il nome all'Italia da lui passorno in Sicilia, & hauendo vinto e superato li Sicani li cacciarono nella parte del mezzo giorno, & anco nella parte verso Ponente, & in vece di Sicania, la denominarono Sicilia, da ciò possedendola, habitarono la maggior parte di essa. Vi passarono questi Popoli 300. anni prima della venuta de' Greci, quindi buon tratto di tempo trascorso, li Fenici ancora passando nell'Isola l'habitarono quasi tutta, fortificarono li Promontorij d'essa che sono presso il mare, e popolarono medesimamente per la commodità di poter con i Siciliani negoziare alcune Città come sono Moria, Solanto, e Palermo; secondo Tucidide al libro 6. essendo stato habitato Palermo con queste due Città, prima de' Fenici, da altri popoli primi habitatori di Sicilia, sotto la guida d'Elisa primogenito di Iapan, e nipote di Isfet. In tanto Archia trahendo l'antica origine da Ercole, trasferitosi da Corinto habitò Siracusa cinque anni dopo che i Calcidesi di Nasso popolarono Leontini, e Catania, mà poiche cadde Troia rimasta preda delle Greche fiamme, molti Troiani fuggitiui dagli Achei vennero nella Sicilia, & habitarono li confini delle reliquie de' Sicani, e tutti insieme furono nomati Elimi, e le loro Città furono Erice, ed Egesta; l'habitarono ancora alcuni Focensi, che nel comun eccidio partiti da Troia furono dalla fortuna del mare prima in Libia, indi in Sicilia trasportati, e questi valorosi popoli con-

Ercole

Erice

Sicani

Fenici

Greci

Abbate D.
Mariano
Valguarne
ra nell'an-
tichità di
Palermo.

im-

immense coraggio discacciarono la maggior parte dell'Elimi.

Con li Greci all'ora benchè haueffero molto dominio nell'Isola habitauano ancora molti Cartaginesì, con tutto ciò non lasciarono di regnare li Tiranni. Il più potente era Gelone in Siracusa, il quale con la forza de' suoi soldati vinse molti Cartaginesi l'anno del Mondo 3492. dell'edificazione di Roma 272. mancato Gelone vi successe Ierone al dominio per consenso di tutti i soldati superò subito Trasideo Tiranno di Agrigento, & hauendolo privato del dominio lo caccio in esilio. Morto Ierone, usurpò la tirannide Trasibulo l'anno di Roma 287. mà li Siracusani lo scacciarono subito, e perciò di Siracusani fu dato il dominio a Ducetio, huomo di singular valbre, che riportò molte vittorie de' suoi nemici; e fondò alcune Città nel Regno l'anno del Mondo 3519. di Roma 300. finalmente questo brauo Capitano per inuidia de' suoi fu cacciato in esilio l'anno di Roma 302. A cui successe nel dominio delle Siracuse il Vecchio Dionisio, e dopo il Giouane. Quindi fu occupato il dominio del Principato di Timoleonte, e cacciato Dionisio il Giouane dalle Siracuse: benchè fu dopo restituito con disscacciare al detto Timoleonte; Vi successe indi Agatocle, ne' cui tempi, & in quelli di Pirro, i Martini occuparono Messina; e finalmente sotto di Ierone il Giouane, vi successe la prima Guerra Punica tra Romani, e Cartaginesi per la Sicilia, e sotto di Ierone ultimo Rè di Siracusa vi successe la seconda Guerra Punica, ne' cui tempi M. Marcello Consolo espugnò le Siracuse: indi seguì la Terza Guerra seruile, e per l'occasione del Po-...

Cartaginesi

Mondo
Roma

Timoleonte
Dionisio
Agatocle

Romani

-mi

BRE-

*l'hàn posseduta**Capitolo V.*

COSÌ dunque in alcune Città di Sicilia signoreggiarono alcuni Tiranni, che lasciarono fucinate memorie delle loro crudeltà, poscia passò sotto de' Cartaginesi, quali scacciati da i Romani restò all'imperio loro sottoposta, finche vennero i Goti in tempo di Giustiniano, ma furono in breue fugati dal famoso Belisario; la tennero poscia per 300. anni in circa li Saraceni, li quali pure furono cacciati, finalmente da' Normanni, indi per matrimonio regnarono i Sueui, da poter de quali l'occuparono i Francesi che dopò d'esserui dimorati 17. anni ad ora di Vespro nell'anno della salute 1282. furono prima in Palermo da diece mila, in tutto il resto del Regno da otto mila trucidati, restando per tal fatto alli Rè Aragonesi legitimi successori da' Normandi, e Sueui, da' quali è passata sotto il dominio delli Rè d'Aragona, e di Castiglia, & oggi della Serenissima Casa d'Austria.

*IN CHE TEMPO L' ISOLA DI SICILIA**ossegne il titolo di Regno.**Capitolo VI.*

FV sì antico il titolo di Regno nell'Isola di Sicilia che resta oscura la notitia, e principio d'esso, ma si deduce per hauer decorato molti Reggi dominanti in questo Regno della Corona con la quale ciose le lor teste la Città di Pelermo, & in particolare in tempo de' Goti, Vandali, e Saraceni molti secoli prima dell'anno del Signore 1100. laonde mosso il Conte Ruggiero di tal prerogativa dopò tanti valorosi acquisti de' suoi valorosi Normandi, à quali lui

ha-

hauea aggiunto per le sue vittorie il Principato di Capua, e la Puglia, e poco dopo la Signoria di Napoli, & il dominio dell'Africa, vedendosi Signore di tanti Paesi, e Stati, fece porre la seguente inscriptione nella sua Spada *Apulus, & Siculus, Calaber mihi seruit, & Afer*. Onde facendo poco caso del titolo di Conte, e di Duca, si risolse assumere il titolo di Rè, che perciò conuocò vn Consiglio de' suoi più Sauti in Salerno; onde consultarono, che mentre lui era Signore della Sicilia in essa dominaua la Città di Palermo Mettopoli, e Capo di detta Isola, costando per vera notizia essersi in essa coronati molti Rè, stimauano, che coronandosi in essa si potesse intitolar Rè, con questa prima consulta si partì Ruggiero, & arriuato in altro luogo, poco distante da Salerno, intimò vn altro congresso più pieno di Prelati, Prencipi, Duchi, Conti, e Baroni, a i quali informò di quello che l'hauean consultato in Salerno; e dopo hauerli considerato il tutto, e discorso sopra la materia proposta, si risolse che Ruggiero prendesse la Corona in Palermo; & in questa conformita essendosi iui conferito fece chiamare tutti l'Arciuescoui, Vescoui, Prelati, Prencipi, Baroni, e Cauallieri, e Sindaci delle Città soggette, in vn Parlamento generale a quali hauendo proposta la sua giusta pretensione, da tutti fù approuata, lodata, e confermata, e s' eseguì in detta Città con pompa straordinaria nel giorno delli 15. di Maggio dell'anno 1129. la Coronatione sudetta nella Metropolitana Chiesa rinnovandosi non solamente il Priuilegio alla Città di Palermo di Capo di questo Regno, ma di tutte le Signorie, e Prouincie a lui soggette; & alla Chiesa Maggiore; oue le confermò il titolo di Mettopoli disse *Regij Dia dematis nostris Primitias in ipsa, & ab ipsa suscepimus*, come l'afferma l'Abbaté Alessandro Celsino, testimonio di veduta nel secondo libro *de Rebus gestis à Rogerio Rege*, e più distintamente l'Abate D. Rocco Pirri nella Cronologia de Rè di Sicilia à f. 20.

Coronatione del Rè Ruggiero in Palermo

621. Don Agostino Inueges nell'era 7. à f. 185. & seq. e Pietro Ranzano, Fazello, & altri aggiungono che s'intitolò pure Rè d'Italia, perche dominaua la maggior parte d'essa.

Però Ruggiero volendo autenticare la sua Coronazione ricorse nell'anno 1130. al Papa Innocenzo Secondo, il quale non volse confermare il detto titolo di Rè, onde si disgustò con lui, e desiderando la sua amicitia Anacleto, che era Antipapa, Ruggiero accettandola si confederò con lui, e n'ottenne vn' ampia confirmatione del titolo sudetto per se, e suo figlio Ruggiero, natoli d'Albira figlia del Rè Alfonso Sesto di Castiglia, e Leone, e per tutti li suoi descendenti, e quest'altra Coronazione seguì à 25. di Dicembre dell'anno 1130. nella Catredale di Palermo oue fù vnto dal Cardinal Conti Legato con gran pompa, e solennità. Però per hauer dopò preualuto la partita d'Innocenzo Secondo vero, e legitimo Pontefice, e scomunicato il detto Anacleto Antipapa, dopò varij successi di Guerra, che hebbe Ruggiero con l'esercito d'Innocenzo, e con lui stesso, e suoi Cardinali, che furono da lui fatti prigioni, della qual vittoria non hauendosi Ruggiero insuperbito, anzi rauedutosi della souerchia vittoria con azione di Cristiano s'vmiliò à piedi d'Innocenzo, e dimandogli perdono, lo fece libero con tutti i suoi, e li prestò la douuta obediencia; & il Papa v'sando pure della sua clemenza, e gratitudine li confermò il titolo di Rè di Sicilia solamente per se, e suoi successori nell'anno 1139. à 27. del mese di Luglio nõ volendoli confermare il titolo di Rè d'Italia come abusiuo, secondo Inueges nel loco citato à f. 227. e 228. degl'Annali di Palermo al terzo tomo. Qual titolo di Rè, e dominio d'esso, dopò hauerlo goduto i Rè Normanni l'heritò l'Imperadore Enrico Sesto Sueuo per il matrimonio di Costanza figlia, & erede dell'ultimo Guglielmo Rè Normanno, alla quale successe il figlio Fiderico Primo Rè di Sicilia, e

Secondo Imperadore, che nacque in Palermo, il quale si casò con Iole figlia di Giouanni Bretina Rè di Gerusalemme con la dotè, e titolo di quel Regno, e dopò lui successe Manfredò, il quale fù l'ultimo de' Suevi, non hauendo lasciato se non Costanza sua figlia, che fù moglie del Rè Pietro d' Aragona, tanto per raggione di Costanza, quanto per l'investitura di Corradino celebrata funestamente sul Palco nel mercato di Napoli hereditò li sudetti dominij, e dopò hauer regnato li Reggi Aragonesi, ne successero gl' Austriaci per l' vnione delle Corone di Castiglia con quei d' Aragona, per mezzo del matrimonio d' Isabella, con Ferdinando, con la di cui figlia Giouanna accasatosi Filippo Arciduca d' Austria figlio di Massimiliano Imperadore ne sortì nella Casa d' Austria il dominio di tanti Regni, che oggi ne continua il dominio il Glorioso Carlo Secondo regnante, che legitimamente s' intitola Rè di Gerusalemme, e Sicilia, e per la preheminenza di questi due Regni si cinge dupplicatamente come lo riferisce Bartolomeo Casseneo nel trattato *Gloria Mundi* nella parte 5. considerat. 31. Poiche quattro Rè solamente in tutto il Mondo tengono questa prerogativa, e sono quel di Francia, Scotia, Gerusalemme, e Sicilia.

D E L M O N G I B E L L O.

Capitolo VII.

L Mongibello è chiarissimo per le sue fiamme, si rende molto merauiglioso per l' incendio, nocturno, ha tante volte funestato la Sicilia con vomitar de sue viscere incenerite, e con fiamme. Questa montuosa Montagna grauida sempre di fuoco, le di cui falde si difendono lo spazio più di cento miglia e fertissima dalla parte, che guarda le campagne di Catania, d' oliueti, di vignè, d' alberi fruttiferi, ha

folti,

folti, e spaziosi Boschi, hà le sue cime sempre cariche di neui d'ogn'intorno, però la sua bocca è spaziosa più di quattro miglia; l'anno del 1669. le crude fiamme di quel Monte rouinarono la bassa parte delle sue viscere, mandando fuori masse di grossissime pietre, molti miglia lontano, con tanta quantità di bitume infocato, e ceneri, che ne ingombrò la Sicilia; & anco le remote parti d'Italia, e di Malta.

COSTUMI DE' SICILIANI.

Capitolo VIII.

LI Siciliani sono di natura facondi, & animosi, molto amoreuoli con i forastieri, non fanno troppo dissimulare, nel trattar l'altrui negotij, sono attissimi, e diligenti, mà nelle proprie facende riescono solleciti, e dubiosi di concludere, e porre fine alle lor differenze, portano gran venerazione à loro Principi, e Superiori, eseguento li decreti, senza contraddire in cosa alcuna, e questo è parto del loro affetto, col quale stimano rendersi vbidienti al loro Rè, sono di spirito affai sottile, & ingegnossimi, affermano alcuni esser stati li Siciliani li primi iouentori della Poesia Buccolica, e dell'Arte Oratoria.

LE RICCHEZZE, CHE SI CAUANO DAL

Regno à favore dell' Erario Regio.

Capitolo VIII.

LE ricchezze, che si cauano dalle faconde raccolte dei frumenti sono di considerazione, talmente, che più delle volte il Regno se ne rende ricco, e con mandarne fuori molta quantità. Il Rè ne caua le sue tratte per raggione di salmate, & i Mercadanti fanno i loro negotij con i forastieri; molto denaro vi peruiene per la quantità della Seta, che

ne tramanda in ogni parte dell'Europa, le pescagioni di Tonni, la copia de' Zuccheri, delle Saline, che sono in molte parti, li Donativi ordinarij, & straordinarij, Gabelle, Doane, Regalie, & altri effetti Regij, contenuti nel Ristretto, e Sommario d' Introito, & Esito di dette, che v'è nell'ultimo di quest'Opera segnato con la lettera A. quale importa poco meno d'vn milione di scudi l'anno, nelle quali vengono comprese da 200. mila scudi annuali per hauerli aumentato il Patrimonio Reale delle rendite, che godeua la Città di Messina, e di quello, che producono le Gabelle di nouo imposte.

DE DESCRIZIONE DELLE CINQUE CITTA
 principali del Regno Palermo, Messina, Catania,
 Siracusa, e Trapani.

DELLA CITTA DI PALERMO.
 Capitolo X.

NEL Val di Mazzara sù le spatiose pianure, che si riguardano i venti Grechi, e Levante à lato del fiume Oreto si vede sedere come Regina la Città di Palermo, che oggi formata in quadro, circonda cinque miglia, fù chiamata da i Greci *Panbormus*, che significa *totus Portus* per hauer nei tempi antichi due Porti sicuri, e capacissimi di numerose armate secondo Diodoro Siculo nel libro 22. e fù il primo sito di essa Città per esser la parte più antica di essa, fù chiamata, secondo Polibio nel primo libro *Pateopolis*, che vuol dire Città vecchia, & era nel mezzo di essa, doue vi era la strada maritima, & oggi il Cassaro, & alli suoi lati vi erano di due Porti, che la circondavano, & alla punta di essa verso il Mare per custodire li detti due Porti vi era vn Castello, nella muraglia del quale vi era vna iscrizione con lettere Caldee, che tradotta in latino dice *Non est*

est alius Deus præter unum Deum, non est alius Potens præter eundem Deum, neque alius creator præter eundem quem nos colimus Deum. Huic Turri Præfectus est Sepho filius Eliphaz, filij Esau, fratris Jacob filij Isahac filij Abraham, Et Turri quidem nomen est Baych, e secondo quello, che ne discorrono Pietro Ranzano Vescouo di Lucera, che ferisse nell'anno 1470. Fra Tomaso Fazello nell' Istoria di Sicilia, l' Abate D. Mariano Valguarnera nell' Antichità di Palermo, Don Agostino Inueges nel Palermo antico, i quali inferiscono per quelle parole *Huic Turri Præfectus est Sepho, Et.* che la Città molto prima era stata fabricata, & habitata. La seconda parte della Città, che riguarda il mezzo giorno, chiamata dall'istesso Polibio *Neapolis*, cioè Città noua fù dopò ampliata. La terza parte, che riguarda il vento maestro, fù dopò ampliata da i Saraceni e col progresso del tempo leccate l'acque de i due Porti diuenne tutta in quadro, e fù sempre secondo gli Storici, Metropoli di tutte l'altre Città del Regno, come dicono gl' Autori di sopra riferiti, che sia stata fabricata da i Giganti, primi habitatori della Sicilia, e dopò habitata da i Fenici, Greci, e Cartaginesi, da quali secondo Polibio fù fatta Reggia; come anco da' Goti, e Vandali, e priuilegiata da' Romani con vna nobile Colonia, secondo Strabone al primo, e gli stessi fecero questa Città libera, & immune da ogni grauezza, come lo dice Cicerone nel libro 3. nell' Attione 11. contro Verre; fù chiamato il suo Magistrato Senato; sì per l'agiati, che diede a Marco Marcello nell'assedio di Siracusa, come dice Siluio Italico.

Ter gemino crevit numero facunda Panormus.

Come anco all'ora, che ritrouandosi Metello Goffolo Romano in Palermo con l' Esercito, vi sopra giunse Asdrubale Capitano de' Cartaginesi cō Esercito formidabile; e tra esso 140. Elefanti co' quali auuicinandosi alla Città dalla parte del fiume Oreto, Metello non potendo soffrire lo star rinchiuso
nella

nella Città, & esser iai assediato con l'agiuto de i Palermitani, si risolse con questo vigoroso rinforzo d'uscire in campagna, come segui, & essendosi ordinate le squadre de' Romani, e Palermitani presso le muraglie della Città a fronte dell' Esercito d'Asdrubale, attaccossi la Battaglia, che fù fierissima, però in brieve ne seguì la rotta de' Cartaginesi, di maniera, che restarono vinti, e disordinati e la maggior parte uccisi, & annegati nel ripassar il fiume Oreto, laonde la Republica di Roma in ricompensa di tanti beneficij, e di questo in particolare concesse alla Città di Palermo l'insegna dell'Aquila al Publico, il titolo di Pretore al capo di essa, & il nome di *Urbs* alla Città, come si vede nel distico di quell' antica Statua situata nel primo riposo della scala per doue s'ascende al Palazzo Pretoriano della Città, che di-
ca.

Tabla fide sociam statuit sibi Roma Panormum,

Hinc Aquila, & Praetor & decus Urbis adest.

Laonde ne mantenne sempre questa Città co i Romani, e l'amistà, e l'ossequio, con i suoi Consoli, & Imperadori, come si veggono ancor oggi in molti piedi stalli, o basi di Statue marmoree. le iscrizioni di questo affetto, che sono posti à lato le muraglie del Palazzo del Senato di questa Città, nella parte di fuori, e sono stati dichiarati da Giorgio Gualterio in vn libro da lui impresso, che s'intitola *Tabula Antiquae Siciliae*. Viene nobilitata, e cinta d'vn ampia corona di monti, e fecondata da pretiosissime acque. La Città è quadripartita da due nobilissime stradoni, che la diuidono in Croce, che vno si è il Cassaro denominato così dall'antico Alcassar, ouero Castello, e gran Palazzo degl'antichi Rè, che era situato ou' è oggi il Real Palaggio, e conteneua in se tutto il piano di esso; di là s'andaua in vna strada marmorea per esser tramezzata di marmi; hor questa fù fatta fabricare dal Senato in retta linea da D. Garcia de Toledo essendo Vicerè nell'anno 1567. ad esempio dell'al-

Palazzo
Reale

Cassaro

tra,

tra, che fece fabricare in Napoli D. Pietro di Toledo suo Padre, essendo in Vicerè, & ambedue si chiamaoo Strade Toledo. Questa nostra è di lōghezza 1300. passi, e di larghezza palmi 48. la quale strada è decorata da cialchedun de' lati di superbissimi Palaggi, che arriuanò alla marina, da doue si esce da vna Porta, che si chiama Felice, che riguarda l'Oriente, la quale si fabricò in tempo di Marc' Antonio Colonna Duca di Palliano Vicerè, tutta di marmo biggio, & in tempo del Governò del Principe di Paternò, Duca di Montalto si finì, e vi si collocarono alcune statue, e due Fonti, ed è così bella, che può gareggiare con le più cospicue d'Europa, al capo di desta strada verso Ponente al lato del Real Palazzo in tempo dell'istesso Marco Antonio Colonna si fabricò vn'altra Porta di merangliola strettuta, che si chiama Austriaca, e volgarmente Noua; nel tempo, che fu Vicerè D. Bernardino de' Cardinali Duca di Macqueda, il Senato vi fabricò vn'altra strada che d'vna parte per vna Porta riguarda l'occoco, e per altra Porta doue termina, se espōsta al vento maestro, è di lunghezza vn miglio, e larga palmi 52. e si chiama Macqueda, che trauesando quella di Toledo, si forma vna Croce hauendo queste quattro Porte opposte per diametro, oltre l'altre tre decì, che vi sono al contornò della Città per facilità dell'entrare, & uscire de' Cittadini, el fiorastieri, in mezzo delle quali due strade, vi è vna Piazza, che forma vn circolo; che si chiama Ortangolo, le di cui quattro facciate sono di riguardevole Architettura adorne di quattro Fonti, e molte statue di marmo con che si riparte in quattro Quartieri, che possono dir, che ogn'vno forma vna bella Città. Vicino questo ortangolo, che volgarmente si chiama lo quarto Cantonnere, vi è il famoso Palazzo del Senato isolato con quattro facciate bellissime, oue vi habita il Pretore, e vi si giuntano i sei Senatori, & altri Officiali di esso, si vede collocata in vna Piazza dinanzi il detto

Porta Felice.

Porta Nuova.

Srada Macqueda

Ortangolo

Palazzo del Pretore

Pa-

Fontana

Palazzo vna superbissima Fonte, che è la più insigne di Europa, è di forma ouata tutta di bianchissimo marmo, adornata di 37. Statue, che buttano tutte acqua ne' loro Fonti, oltre di 24. figure d' animali insigni delle quali pure ne scorga l'acqua in quattro peschiere, e la cacciano fuori sino alli Balagusti figurati à Delfini, che sostentano tavole di marmo per sedere, vi s'asconde in quattro scale nel primo ordine, e vi si passeggia, come anco nel secondo per altre quattro scale tutte di finissimo marmo bianco; nella parte di sopra nel mezzo viene collocata vna gran conca, che riceue d'altre due l'acqua, & è a forma piramidale essendo nella sommità collocata vna statua, che rappresenta vn Puttino col cornocopia in mano, che allude all'abondanza della Città, nel cui mezzo esce l'acqua, che si tramanda ne' fonti inferiori. Questa Fontana fù di D. Pietro di Toledo, secondo Marchese di Villafranca, il quale governò 21. anno Vicerè di Napoli, e per hauer calato à D. Leonora sua figlia con Cosimo de' Medici Grà Duca di Toscana, l'accompagnò sino à Fiorenza doue vi dimorò, e per sua recreatione fece iui comporre vn bel Giardino, e fece fabricare, e scolpire da Scultori eccellenti de' primi d'Italia, questa bella Fonte, e per hauerli morto nell'anno 1552. essendostato eletto dall'Imperadore Generale, per l'assedio di Siena non pote farla collocare, onde il figlio secondogenito Don Luiggi erede ne' beni allodiali di D. Pietro, essendo successo D. Garzia III. Marchese di Villafranca, ne i feudali vendè la detta Fontana al Senato di Palermo per 20. scudi, come appare per Contratto di venditione nell'Atti di Notar Antonio Carafà di Palermo à di 8. di Gennaio 1572. & essendo portata in Palermo la detta Fonte due anni dopò, e consegnata al Senato, come costa per gli Atti dell'istesso à 26. di Maggio 1574. Si confidò esserui bisogno d'altre statue, & ingrandirla con altri marmi, e fonti, come anco spenderui altri denari

per

per compra di case, e diruparle per ampliar la Piazza, doue s'hauca da collocare, e parimente per comprar l'acqua necessaria, che fu di 55. denari la sua dotazione, e per hauersi ciò risoluto effettuarlo, il Senato vi spese oltre li scudi 20 V. della prima compra altri 47 V. 204. scudi, si che la somma in tutto fu di 67 V. 204. scudi; come appare per vna fede, e relazione fatta da Casimiro Lisciandrello, Detentore de' libri dell'aque, e fonti del Senato di Palermo à 7. di Luglio 1684. dell'anima, & esplicatione delle statue di questa fonte, Antonio Venetiano compose diuersi distichi, che s'applicano ad ogn'vna di dette statue, con le dichiarazioni eruditissime di esse in lingua Italiana, che corre à penna.

Il Real Palaggio, doue risiede uano prima i Rè, e dopo sin oggi i Vicerè, è situato nel fine di detta Città verso libeccio, e ponente, e di fabrica molto magnifica, e benchè in ciascheduno de' suoi lati v'ha parte dell'antico, fu 7 anni fa in tempo del Marchese di Vigliena Vicerè, ratto ch'io di fabbriche moderne, cō vna facciata superbissima, che riguarda il mare, e vi si gode la vista di tutta la Città, e dalla parte di libeccio si vedono le sue deliziose, & ampie Campagne, con molti superbi Palaggi. In esso vi è vna Chiesa di San Pietro tutta a musafco, quale si chiama Cappella Reale, e la fece fabricare il Rè Ruggiero, nella quale ogni giorno v'offria vn Capitolo di dodeci Canonici, e Correndari con vn Capò, che si chiama Ciantro, e molti Sacerdoti Correndari, & altri sup'alterni, che l'eligge, e paga Sua Maestà, cōme de i Musici de' primi della Città, che v'assistono col lor Capo detto Mastro di Cappella Adorno, e fece dipingere da Pittori insigni il Signor Conte di Santo Stefano Vicerè, la lunga Galleria di esso Real Palazzo nella volta di sopra, da chiamata, e coronazione del Rè D. Pietro d' Aragona, dopo il famoso Vespro de' Francesi, e sopra la cimasa, o cornice molte figure delle Virtù, cōme anchora sotto alcune

de' cuseo
L'anno del
1702
103

Palazzo
Real
di

di

Chiesa di
S. Pietro

di

di

delle Medaglie più insigni della Città di Palermo, e Regno di Sicilia, e parimente in Quadri li Ritratti de i Vicerè trienali, che hāno stato dall'anno 1488, fino al suo nell'anno 1684. Dalla parte di fuori di questo Palaggio vi è vna Piazza in quadro ibi lunga capace di squadrdnarsi più di soi mila soldati, e nel lato di esso vicino al Palazzo, vi si vede vn bellissimo Teatro doue sopra vn gran Piedestallo, vi è vna Statua di Bronzo del Rè D. Filippo Quarto il Grande, che la sostentano su le lor spalle quattro gran figure di marmo, che esprimono le quattro parti del Mondo, & al basso vi sono collocate otto statue delle Virtù insigni di esso Rè; come anco nella Piazza Bologna nella strada del Cassaro, vi è vn'altra Statua dell' Imperadore Carlo Quinto. Della grandezza, e magnificenza della Chiesa Cattedrale, e Metropoli di questa Città, e sue particolari, & insigni Cappelle, Mansolei de'Reggi, e Reggine iui sepolti, Casse d'Argento di gran valuta, oue si racchiudono li Corpi e Reliquie de'Santi Palermitani, per non far uolto moso questo Capitolo, si tralascia il racconto essendo stati à pie'do descritti da non pochi Authori; solamente s'accenna, che nel Portico d'esso Tempio in vn marmo antichissimo si legge vn' Iscrizione. *Prima Sedes, Corona Regis, & Regni Caput.* come ancora è insignita questa Città di molti nobilissimi, e magnifici Tempj, che ogn'vn di essi può nobilitar vna Città. Parimente per commodità publica nel Palazzo del Senato, vi è la Tauola Nummularia, oue si custodiscono i denari della Reggia Corte, del publico, e de' particolari. Vñ sono molti Ospedali, e molti Monasterij, e Case di Donzelle pouere, e figlioli Orfani, e Dispersi. Due Monti di Pietà per prestar denari sopra pegni con pochissimi interessi, & altre opere di carità, oue si dispensano legati per maritaggio di pouere Donzelle, e molt'altre di gran suffraggio per i Viui, e per i Morti. Si rende pur famosa da per tutto per esser ciota di grosse miraglie, e 14. Baluardi

Teatro cō
la Statua
del Rè Fi-
lippo Quar-
to.

Statua dell'
l' Imperator
Carlo V.

Chiesa Mag-
giore.

19. *Prima
Sedes*

Tauola

Ospedali

tutti

tutte guarnite d'Arteglie; nella parte esteriore ha profondissime le sue fosse con le strade coperte, con le loro mezze lune, e riuellini ben intesi. Nel Castello Reggio, che si chiama à Mare, vi è molta Arteglia, e buon presidio di soldati, ha quattro Baluardi Reali di famosa struttura, e di fuori verso mare vna batteria, che guarda l'imboccatura del Molo, il quale per esser securissimo di tutte le borasche, è capace di numerose Armate, nel tempo della Guerra contro Messina vi stauano commodissimi 50. Vascelli di Guerra ben grossi, tra quei di Spagna, e d'Olanda, e 20. Galere delle Squadre del Rè, oltre le Naui, & altre imbarcazioni Mercantili. Verso Mare presso il Molo, ha vn Castello ben fortificato, e presidiato, nel fine di esso vn altro con alta Torre di Lanterna con due Baluardi, & al di fuori vna batteria bassa guarnita di grossi Cannoni. Per la fabrica di questo Molo per esser stata fondata in vn mare profondissimo in tempo di D. Garsia di Toledo Vicerè, vi s'ha speso più milioni, e continuamente vi si getta numero considerabile di rocche; viene perciò stimato vn miracolo dell'arte, e da tutti celebrato per tale, e fra gl'altri Giouan Boteto, nella parte seconda del libro 4. la chiama fabrica fontuosa, e magnifica, che meriteuolmente gareggia con quelle degl'antichi Romani, vi è pure in questo Molo vn famosissimo Arsenale per fabrica di Galere, e Magazeni per seruitio di esse. Vi è pure vn altro Porto nella Marina della Città detto la Cala, fra essa & il Castello, oue vi concorrono tutte sorti d'inbarcationi. Dalla parte superiore della Città verso Ponente, e libeccio vncendo dalla Porta Noua si gode vna bellissima Campagna, da doue per retta linea della detta Porta conduce il curioso forastiere per vna strada d'Alberi di pioppi lunga quattro miglia tutta adornata vicino Palermo di bellissime Fontane, per vedere il famoso Tempio della Città di Monreale, opera della deuotione, e magnificenza del Rè Gu-

glielmo connessa tutta di figure di mosaico, di
 maniera, che fù à vederlo l'Imperator Carlo Quinto,
 & à godere insieme l'acque delitiosissime d'vn vici-
 no fiametto, che esce d'vna rupe d'vn Monte, che
 li sopra sta, & hoggi si chiama Venero, per esserui
 state fatte bellissime Fontane dall'Arcivescouo di
 quella Città di questo cognome. Nel resto poi le
 Campagne di Palermo sono situate tutte in vna pia-
 nura, che circonda da circa 30. miglia, oue si vede
 fiorir vna continua, e natural Primavera con per-
 petui fiumetti d'acque, dalli quali ampiamente vien
 fecondata, godendosi la vista d'innumerabili Giardi-
 ni composti d'artificiosa architettura, ne quali si ve-
 dono superbissimi Palaggi, oltre molti magnifici
 Tempj, dalla parte di s'rocco vn mezzo miglio di-
 stante della Città, vi corre il famoso Fiume Oresto,
 oue vi si trouano granelli di purissimo oro, e perciò
 se li diede questo nome d'Oresto; E nobilitato da
 quattro magnifici Ponti. Dall'altra parte di Tramò-
 tana nell'ampia Campagna s'erige vn ampio Monte,
 che sporge in Mare chiamato Ercta da Diodoro Si-
 colò nel libro 22. e da più moderni Peregrino, per es-
 ser forse collocato in vn delitioso sito, senza attac-
 co, o comunicazione d'altri Monti, però crederò,
 che questa prerogativa di nome gliel'habian dato ne
 i secoli passati gl'Istorici, forse spinti dal diuin volere
 per hauersi nell'anno 1624. ritrouato miracolosa-
 mente sepolto in vn antro di questo Monte il Santo
 Corpo della Santa Vergine, e Peregrina Santa Rosa-
 lia, Cittadina di Palermo, iui morta penitente da cit-
 ca 400. anni prima per la cui intercessione fù libe-
 rata essa Città in detto anno 1624. d'vn grauissimo
 contagio, che la traouagliaua, al di cui etempio in-
 finite Città vessate da simil morbo, sono state libera-
 te. Si tralascia di discorrer quanto questa Città sia
 stata sempre arricchita di Priuileggij da i Serenissi-
 mi Rè Padroni, per seruiggij rileuantissimi in ogni
 tempo, sì da'Normanni, Sueui, Aragonesi, & Au-
 stria-

Fiume Ore-
sto.

Monte Pe-
regrino

Inuentione
della glo-
riosa Verg.
Romita S.
Rosalia.

striaci per esserne piene l'istorie di molti Scrittori, de' quali mai la Città se n' ha abusato, ma sempre s' ha mostrato non curante per il Real seruigio.

DELLA CITTÀ DI MESSINA.

Capitolo XI.

DOdecimiglia distante dal Peloro, fù edificata da' Sicoli la Città di Messina, la quale per esser situata in vn posto, oue li vien à fronte vn braccio, che à guisa di falce le forma vn securissimo Porto, e per questo la nominano Zanclo, ò da Zanclo Gigante, ò perche il suo Porto è à guisa di falce, che da i Greci si dice Zanclos; onde si rende cospicua per esser situata à fronte della Calabria, e per il frequente passaggio delle Naui da Levante, e Ponente; e da questo à quello. Fu gran dis parere fra gl' Antichi se fosse stata continente, ò diuisa dalla Calabria, e chi n' è curioso può leggere quello ne scriuono il Fazello nell' istoria di Sicilia, e Placido Reina ne gl' Annali di Messina, e degl' Antichi Diodoro Sicolo *Rerum antiquarum* nel cap. 14. del libro 4. Resta fra l'vna parte della Calabria, & il suo sito nell'estremità della Sicilia. oue il mare se li tramezza non più diuiso, che da circa tre miglia, & in altre più, e di lunghezza questo stretto di mare dal detto Promontorio sino al Capo dell'Armi da circa 30. miglia, si chiama Faro, ò perche nella punta del detto Peloro vi è vna Torre, oue s'accendono di notte i lumi, & altra somigliante nell' istesso braccio del Porto di Messina, per insegnar il passo à i Nauiganti, denominato così da quella gran Torre d'Egitto, che illuminaua pur di notte l'entrata del Porto della Città d' Alessandria, ò per chiamarsi pure *Faros* da i Greci il contrasto dell'acque; il che procede per causa, che di Levante vi è il Mare Ionico, e l'Adriatico, secondo il moto della luna, negl' Episcicli corre impetuo-

Faro di
Messina.

so

fo verso Ponente, & incontrandosi col Mare Mediterraneo, che segl'oppone cedendo questo à quello, per esser più grande, e potente si va ritirando, non lascia però di contrastarli il passo, del che per l'angustie del sito di quel canale ne risulta, che nel restar vittorioso, l'vno, o l'altro nell'incontri faccino naufraggio alcune Navi, che inauedute si trouano nel mezzo della battaglia, e per esserui due scogli, che vno si chiama Scilla, e l'altro Cariddi, questi chiamarono li Poeti Mostri Marini, che ingoiauano le Navi, hor questi moti delli due Mari l'vno si chiama flusso, e l'altro reflusso, e per insegnarli à Nauiganti assistono à i Capi di questo canale periti Nocchieri, che stan sopra le lor Barchette per andare sopra i Vasselli, che passano, e vanno à lor bordo per aiutarli la Nauigatione. Quest'istesso contrasto di Mare si vede pure nello stretto di Gibilterra, tra l'Océano, & il Mediterraneo, come anco tra lo stretto d'Inghilterra, e la Fiandra, come si legge in Ludouico Guicciardini nella descrizione de i Paesi Bassi nel discorso del Mare.

Hor dopo, che questa Città fù fabricata da i Sicoli, molti corsali di Cuma per hauer visto la comodità di quel Porto, & il frequente passaggio de Nauili quali poteuano rubare, e dopo iui ricourarsi, cacciati i Sicoli, quella occuparono; dopò vi soprauennero due Colonie di Calcedesi, e Cumani, sotto Periero, e Cratamene lor Capitani, li quali vniti co i Paesani la cinsero di muraglie, però soprauenendo i Messenij, e Samij cacciati da i Medi, & iui accettati vi cacciarono gl'antichi Cittadini, e chiamarono quella Città Messina, dandoli il nome di Massenia, lor Patria, Città del Penepponesio, tutto il suderto lo dice Tucidide nel sesto libro, e Giorgio Acacio nelle note al detto Tucidide nella parola *Messana*, pochi anni dopò vi capitò Anassila Messenio, il quale profugo di Messenia destrutta più volte da Spartani, e Lacedemoni, per rebellion s'impadronì di Reggio
for-

formandoui vna certa forma di Republica, e facta
 fogetta la detta Messina alla noua Republica di Rega-
 gio, la quale per la confederazione, che fece con gl'
 Atheniesi in quel tempo molto potente per mante-
 nerli in sua parte grati, & obligati per la nemistà,
 che all'ora haueano con i Siracusani, gliela diedero
 in dono; come si legge nel cap. 13. del primo libro
 delle Croniche antiche di Calabria, del Padre Giro-
 lamo Marafioti, e l'istesso riferisce nel cap. 4. del li-
 bro 2. Morto Anassila i suoi figlioli recuperarono à
 Messina, e viuendo licentiosi furono cacciati da i Po-
 poli, i quali si ridussero sotto il gouerno di certa for-
 ma di Republica popolare. Ma i Mamertini gente
 di Locri, e di Sannio del Regno di Napoli, cacciati
 via, e fuggitiui della lor Patria vennero in Messina,
 doue furono riceuuti amicheuolmente, ma eglino
 temerariamente rompendo le leggi dell'ospitalità,
 hauendo uociso i Messinesi, occuparono la lor Cit-
 tà, quale vollero, che non si chiamasse più Messina,
 ma Mamertina; Et hauendosi i Cartaginesi impa-
 dronito di molte Città della Sicilia dopo hauer oc-
 cupato altre maritime tra Himerà, e Peloro, Himil-
 cone Capitano degl'istessi con formidabile Armata,
 & Esercito regnando Dionigi in Siragusa inuestì a
 Messina, la quale per non esser forte di muraglie, e
 molti Cittadini per timore fuggiti la vidde, ucciden-
 do tutti quelli, che vi trouò, ordinando pure (come
 si egui,) che si smantellasse tutta la Città, di maie-
 ra, che non vi restò pietra sopra pietra, e la lasciaro-
 no destrutta, come riferisce Diodoro nel 14. libro
 della sua Biblioteca: Onde Dionisio compassionan-
 do tanta rouina gl'inuiò Colonie di varie Nazioni, e
 col ritorno de' Cittadini prima fuggiti fù di nouo ha-
 bitata, ma sotto di Timoleonte, & Agatocle, Signo-
 ri di Siracusa; vi ritornarono di nouo i Cartaginesi,
 & ultimamente altra volta sen' impadronirono, es-
 sendo uñti con Hierone; contro de' quali con forze
 considerabili vi vennero i Romani sotto Appio Clau-
 dio,

dio, a quali come dicono i Messinesi essi chiamarò-
no, ma altri dicono si vennero per farne acquisto, e
cacciar via di là i Cartaginesi, però è certo, che vin-
sero a gli uni, e l'altro con gran valore, cacciandolo
via da Messina, quale restò sotto il lor dominio, e la
chiamorno lor confederata, e questa si chiamò la
prima Guerra Punica, ma poco dopo si ribellarono
i Messinesi contro i Romani, i quali inuiarono con
forte confederabili contro loro a Marco Valerio, che
l'espugnò, e per hauerla vinto li diedero il soprano-
no di Messala, e restò d'indi in poi sotto il loro ple-
no dominio, però hauendo successo le Guerre Ciui-
li fra i Romani nella siegta la fazione di Mario, sotto
Perpenna, contro del quale essendo stato inuiato dal
Senato Romano Gneo Pompeo con grand'Esercito,
fugitosi Perpenna riceuè in gratia Pompeo la Città
di Messina, e i suoi Cittadini ribellatisi, e gl'impose
nuoue leggi, e tributi non ostante le lor contradizio-
ni. Guerre giardno i Romani co i Cartaginesi 24. ans-
ni continui, i quali li domandarono Pace, e l'ottenne-
ro col lasciar sotto il loro Imperio le Città di Sicilia,
che tebean sotto il lor dominio. Dopo molti anni en-
trarono in Sicilia i Vandali, e dopo i Goti, che dis-
sero Messina, e quasi tutte l'altre Città, laonde
gl'Imperadori Greci inuiando valordosi Capitani, &
in particolar Belisario, li discacciarono, e mentre
dominarono sopra Sicilia, non per tradimento di Ma-
niace figlio dell'altro Maniace, ma d'Bufensio Go-
uernatore di essa vi vennero i Saraceni, i quali con
numerossime squadre se passarono dalla vicina Bar-
beria, & occuparla città, ne furono signori da cin-
ca, o sechsi anni sotto la tirania de quali fu martirizato
in Messina il Glorioso San Placido nobile Romano,
e compagno d'Onle & Gloriosi Normanni sotto Roge-
giero, & il Duca Ruberto fratelli, messi da zelo della
Cristiana Pietà, come Goffredo Malaterra Auto-
re grauissimo, e Testimonio di vista, che scrisse li fatti
illustri di detti Normani a lor richiesta nel libro pri-
mo

mo al cap. 7. de' *acquistione Sicilia* riferisce, che i detti Normanni dopo hauer assediato à Messina la pigliorno à forza d'arme, facendo uccidere quanti difensori vi erano, e diroccare le lor Torri, e muraglie, e ciò seguì nell'anno 1060. Estintii Reggi successori, i Sueui per matrimonio del lor Imperadore Enrico Sesto, che si casò con Costanza, sola rimasta della linea de i Rè Normanni, regnarono in Sicilia, come anco dopò questi gli Aragonesi per hauerli casato il Rè D. Pietro con l'altra Costanza figlia di Manfredi del sangue Sueuo, i successori de' quali Castigliani, & Austriaci furono, e sono i Rè della Sicilia sotto l'Imperio de' quali Zurita, Fazello, & altri riferiscono varij successi di ribellioni de' Messinesi non dissimili da quelli, che s'han riferito di sopra. E Carlo Quinto Imperadore nell'anno 1535. al ritorno dell'acquisto di Tunisi, fù à veder questa Città, & ordinò come seguì, che si cingesse di buone muraglie, e Bastioni, come ancora fù fabricato il Castello del Salvatore nella punta del braccio di San Rayneri, che guarda il Porto, dandoli questo nome dalla Chiesa, e Conuento de' RR. Basiliani, che vi fondò il Rè Ruggiero, vi sono pure nelle vicine colline, che dominano a Cavalieri la Città, altre tre fortezze Reali, che sono Matagrifone, Castellazzo, e Gonzaga.

Il Principe Filiberto di Saouia, essendo Vicerè, vi fece fabricare nella facciata di tutto il Porto, che è più d'un miglio di circuito superbissimi Balaggi, che la rendono ammirabile, per formarli vn vaguantiteatro. Fiorirono in molti tempi in essa Città molti Poeti, Filosofi, & huomini litterati, & in particolare Giuriconsulti famosi per l'Vniuersità delli Studij, che vi erano oue si conferia il grado di Dottorato, vi era pure la publica Zecca di cognar le Monete. Le sue campagne non producono formento, mà sono pieni d'Alberi Mori, che si chiamano Celsi, con le frondi de' quali si nutriscono i vermi, che fan la Seta, in tanta copia, che ne partecipa non solamente l'Europa, ma quasi tutto il Levante. Nelli mesi dell'Està vi si gode la celebre pesca de' Pesci spada, che è molto curiosa. Dentro la Città vi è il Palazzo per l'aposeno de i Vicerè cominciato

ciato con Architettura, ma non è finito, se non che un quarto, vi sono pure molti de' goi edificij così publici, come priuati, si rende uero degna per le Chiese, e Monasterij, che vi sono bellissimoi. Prima di quest' vltima ribellione teneua sotto la sua giurisdizione 56. tra Terre, e Casali, de' quali 28. si chiamauano del Costretto, e 28. del Distretto, tutte sotto il Gouerno del Stratico di essa Città, hauea la Città molti Priuilegi concessili per remunerazione di seruiggi prestati dalli Serenissimi Reggi, ma i Messinesi non contenti de' veri, e ragioneuoli, o per temeraria ambizione, o per emulatione di pretendere esser la lor Città Capo della Sicilia, o per voler uinere in libertà, & p' quasi forma di Republica, come gli stessi suoi Scrittori lo publicarono, inuentarono altri Priuilegi falsi, & irregolari a segno tale, che pure voleuano difendere, che s'offeruassero per tali quelli, che non vi erano, ne tan poco inuentati includendoli *inter bonos usus, & consuetudines*, Contro de' quali scrissero il Regente D. Pietro Corsetto, D. Giuseppe di Napoli, e D. Ferdinando Matute, Ministri Reggij accuratissimi, e pochi anni sono più largamente il Dottor D. Francesco Strada, nell' Aquila Trionfante, & attribuendo a segno di tal caparbità nel voler difendere le lor immaginarie chimere, che senza verun pretesto, o ragione diedero a 7. di Luglio dell' anno 1674. precipitandosi nell' vltimo scopo della lor meritata rouina, nella ribellione formalmente commessa contro la Maestà del Rè Nostro D. Carlo Secondo, chiamando, & asoggettandosi positiuamente al Rè di Francia, comune Nemico della Monarchia di Spagna, & antico, e naturale de' Siciliani, dal di cui Esercito all' vltimo di 4. anni, & otto mesi furono abbandonati, hauendosi imbarcato sopra la loro armata li più ostinati ribelli, e quelli, che restarono, vedendosi derelitti temendo li giusti castighi dell' armi del Nostro Rè preuenero col chiamarli, e subito entrando i nostri nella Città li proclamarono perdono delle vite, e beni, che all' ora possedeuano, il che gli fu religiosamente offeruato, e nell' arriuo in detta Città del Sign. Conte di Santo Stefano, nuouo Vicerè, hauendo con la sua natural prudenza offer-

ibberuato l'origine del Male, che la potea altre volte far
 ricadere potendo per la ribellione commessa castigarli
 fino all'ultimo estermio, come lo diedo tutti lo Dotto-
 re non volse, ma solamente le tolse tutti i Privileggi, e
 gli antichi Magistrati, fece di roccare quel Palaggio del
 Senatori que congregati i Senatori commessero quel labo-
 rimeno le ribellione, deponendo il Dio natural Padrone,
 Guarrino Massalaggio, e fedeltà al Rè di Francia, e quel-
 listesso Campanone, che data il segno a Popoli per idu-
 bedirsi lo fece conuerrere con altro metallo, in vna Sta-
 tua del Rè Nostro Signore, che fù posta nella Piazza del
 Palazzo dempto, per ybedirlo, e riunirlo per sempre, co-
 me il tutto, diffusamente seriuono il detto D. Francesco
 Strada nel libro ia della quarta parte della Clemenza Rea-
 le, come auo eruditamente il Dottor D. Ignatio Gastonei
 nelle Disertationi fiscali, 2. el 3. del primo Tomo, e per com-
 pimento del tutto tutto per dñare a qualsuoglia armata
 nemica quanto per raffrenate li moti di quei Cittadini nel
 listesso braccio di San Rayneri, vicino la Città, vi fece
 fabricare vna grande, e ben intesa Città della, di forma
 Pentagona, con cinque Bastardi Reali, con sue fosse d'ac-
 qua, e fortificazioni esteriori, capace di due mila soldati,
 la quale oggi è quasi posta nella sua perfezione.

DELLA CITTÀ DI CATANIA

Questa Città, che gode il titolo di Clarissima: sì per la
 vaghezza, e fertilità delle sue vaste campagne, mol-
 to fertili di formenti, come per la nobiltà delle famiglie
 sue Oriunde, come anco per l'antichità della sua fonda-
 zione, si rende cospicua, secondo Tuciddide nel lib. 6. & al-
 tri Authori, che riferisce D. Pietro Carrera nel volume
 primo delle memorie historiche di detta Città. Ella è si-
 tuata nelle più basse falde del famoso Mongibello nella
 spiaggia del Mare, che riguarda scirocco, e Levante. Ne
 i primi tempi Hierone il vecchio, Signore di Siracusa la

vinto, dalla quale tras portò quei Cittadini nella Città di
 Lentini, & assignò i campi Catanesi a suoi soldati, e non
 volle chiamarsi Padrone, ma gloriosasi del titolo di Citra-
 dino di Catania, & ordinò lui esser sepolto dopo la sua
 morte, quale successa, Catanesi da lui banditi ritornare-
 no nella lor Patria, e rovinarono il sepulcro del Tiranno
 Hierone, nella detta Città, oltre molte antiche, e magni-
 fiche fabbriche, si vedono gl'auanzi di tre famosi Teatri
 non dissimili molto di quelli di Roma, s'ammiraua pure
 il famoso Tempio di Cerere, del quale Cicerone nelle Ver-
 rine ne fa mentione, hauea le Terme di gran Nome poco
 dopò la prima Guerra Punicca in tempo di Marco Valerio
 Messala, si Catanesi inuentarono l'vso dell'Orologio, e lo
 portarono in Roma, come l'afferma Plinio. Del Monte
 Etna detto Mongibello, e del suo fuoco, & eruttioni per
 esser stato descritto dal Fazello, & altri Autori più larga-
 mente dal citato Carrera, nel secondo capo del secondo
 libro del primo volume delle sue memorie historiche, fu
 ne tralascia il racconto. Nobilitano questa Città alcuni
 riguardeuoli edificij, e principalmente il Monasterio di S.
 Nicolò l'Arena dell'ordine di San Benedetto, in tempo de
 i Rè d'Aragona vi stanziarono alcuni di essi, due pure ce-
 lebrarono alcuni Parlamanti; si ne' tempi antichi, come
 ne i moderni si può affermare con verità esserui stati grā-
 dissimi Soggetti di varie professioni, & in particolare Le-
 gisti famosissimi. Gode in virtù di Priuileggio concesso-
 li dal Rè Alfonso nell'anno 1444. la preheminenza d'es-
 serui l'Vniuersità, e Collegio di Studij di tutte le scienze,
 ne quali i Studenti dopo il solito corso delli 5. anni ven-
 gono insigniti col grado di Dottorato. Alcuni scriuono,
 che nella sua Matrice Chiesa, che è vna delle più belle
 del Regno, furono in tempo del Rè D. Pietro d'Aragona
 abrogate tutte le leggi imposte da' Francesi nel Regno,
 come ancora essere la terza Sorèlla dopò Palermo, e Mes-
 sina, come si legge nel trigesimo capitolo del Regno, in
 tempo di Carlo V. che la coronò di muraglie, e Bastioni
 di molta magnificenza. Ne i Parlamanti, che s'han cele-
 brato in Palermo, è riceuto il lor Ambasciadore dal Se-

amico Palermigano, e gran Nobiltà, & hà in esso congresso
 il secondo loco, mà questo dopo la ribellione di Messina,
 come più distintamente si dirà nel capo del Parlamento.

DELLA CITTÀ ADI SIRACUSA.

Capitolo XIII.

N B i primi, & antichi tempi gl'Etoli del paese di Eto-
 lia vicino d'Epìro, Locri, & Arcanania nella Gre-
 cia, habitatori d'vna Città lor Patria chiamata Ortigia,
 vennero in Sicilia, & approdando nel litorale oue è la Pe-
 nisola di Siracusa, parendoli luogo a proposito, vi fonda-
 rono vna Città, che chiamarono dalla lor Patria Ortigia,
 però per hauerui dopo soprauenuto i Sicoli, cacciarono
 via gl'Etoli, & vi posero la loro habitatione, e non passò
 molto tempo, che Archia Corintio, il quale hauea tenuto
 l'Imperio di Lidia molti anni, fù cacciato dal suo Paese, cò
 vna gran compagnia di Corinthii, superati in Battaglia, &
 cacciati via i Sicoli, occupò la Città Ortigia, come si leg-
 ge in Tucidide nel 6. libro. E per hauer vissuto Archia
 sempre in pace, la fortificò, onde ne diuenne ricca, e piena
 d'habitatori per la confluentia, e commercio, sì de i Re-
 gnicoli, come de i forastieri, & in particolare di quei del-
 la Grecia, i quali per la commodità de' suoi Porti, vi tras-
 portauano tutte le lor mercanzie, e diuenne in progresso
 di tempo tanta piena d'habitatori, che non capendo più
 nella detta Ortigia Penisola, cominciarono ad ampliarla
 con fabricare fuori di essa altre habitationi, à segno, che
 per la gran moltitudine, e concorso di varie genti, vi for-
 marono altre tre Città, che chiamarono Acradina, Ticha,
 e Napoli, come scrive Cicerone nel 6. libro contro Ver-
 re, afferendo, che il suo circuito era di 22. miglia, e lo
 siegue il Fazello nel primo capo del 4. libro, citando pu-
 re à Strabone nel sesto libro, e de' moderni D. Vincenzo
 Mirabella nelle Tavole dell' antiche Siracuse nel Proe-
 mio. Vi sono in questa Città due Porti, vno grande sicu-
 rissimo, che gira quasi cinque miglia, e nell' entrare la
 sua

sua bocca è da circa in miglie tre, e no la gran roca antica-
 mente è rcondada dalla maggior parte delle rofoie Città,
 l'altra minore, che oggi è chita lo ora situata si dalla parte
 di fuori, nella parte sinistra della Peninola Ortigia, e ba-
 gnaua le muraglie d'Acadina, si chiamaua marmoreo,
 perche il suo fondo era lastricato di pietre quadrate, e cõ-
 giunte insieme. Tra l'altre fabbriche sontuose vi era il
 Tempio di Diana, molto venerato da quella Gentilità:
 Quello di Minerva, im cima del quale vi era calpo, e
 quello gran scudo di Bronzo dorato, che si scuoprì dal-
 le Naui molto lontane, che dicono che oggi si la Chiesa
 Cattedrale d'essa Città, vi fù la rocca di Dioniso, molti
 Teatri, Anfiteatri, Tempj, latomie, Carceri, & altre ma-
 gnifiche fabbriche, i quali per esser stati descritti da tanti
 Autori, & in particolare dal Fazello, Mirabella, e Bonan-
 no, si tralasciano, come anco il celebrato Eopto d'Arca-
 fu, e molte altre antiche memorie di Statue, & altre, e par-
 rimente la sfera di Bronzo del Solè, descritta d'Athenesi
 nella quale si vedeano tutti i moti de i Pianeti, con li lo-
 ro aspetti, e reuoluzioni, l'hore, i minuti, il nascere, e l'oc-
 calo delle stelle, essendo in ristretto, vn piccolo edificio
 della natura per farlo visibile à gli huomini. Ma fù molto
 ammirabile per quella merauigliosa Naue fatta fabricato
 da Hierone, d'Archia, Corintio, e condotta in mare per
 la inuentione degli Argani d'Archimede, descritta minu-
 tamente dal Fazello, & altri, la quale Hierone per mo-
 strare la sua liberalità, ricchezza, e possanza, essendou
 vna gran carestia di formenti in Egitto gliela inuio in do-
 no carica di esso al Rè Tolomeo, Hebbero i Siracusani
 Guerra di considerazione con varie Nationi, & in parti-
 colare con gl'Athenesi, de' quali quasi sempre ne restaro-
 no vittoriosi, dopò fù signoreggiata da diuersi Signori, che
 alconj chiamarono Rè, & altri Tiranni, il primo de' quali
 fù Gelone, che hebbe vna terribile Guerra con i Carta-
 ginesi, iquali sotto Amilcare lor Capitano confidati in
 vna gran moltitudine del lor Esercito attaccarono la Bar-
 taglia coll'Esercito de'Siracusani, che pieno di soldati va-
 lorosi, & esperti, guidato da Gelone lor Capitano ne re-
 stò

fò vincitore, & i Cartaginesi affatto destrutti, essendone restati uccisi 150 V. de' Cartaginesi, con la qual Vittoria, ne diuenero i Siracusani ricchissimi, e le reliquie de' Cartaginesi li domandarono Pace, quale ottennero per la clemenza di Gelone, al quale li Siracusani per gratitudine, acclamarono, e diedero titolo di lor Rè, come largamente riferisce Diodoro Sicolo nell'lib. 11. della sua Biblioteca. Doppo di Gelone s'impadronirono delle Siracuse Hierone, Trasibulo, li due Dionigi, Aglatocle, Pirro, & vn altro Hierone, il quale confederato co i Cartaginesi fu rotto da i Romani, chiamati da i Messinesi per liberarsi dalle loro forze, come seguì nella prima Guerra Punica, e restò pure i Cartaginesi perditori d'alcune lor Città, che possedeuano in Sicilia, e Hierone ristretto in Siracusa. A cui successe Geronimo sotto il quale il Romano Marcello pose con vn grande Esercito, & Armata di mare l'assedio alle Siracuse, & hauendole assediato, e combattuto per tre anni continui, ultimamente per intelligenza d'alcuni soldati, che difendeuano la Città della Penisola Ortigia, furono tutte le quattro Città da i Romani superate, e vinte, non ostante la costante difesa de i suoi valorosi Cittadini, e le machine opposteli dall'ingegnoso Archimede, che da vn soldato, che nol conosceua, fu inauuedatamente ucciso, mentre non sapendo, che i Romani haueuano correato nella Città, stava applicato a delineare alcune linee d'vna figura metamatica in Terra sù la polvere per seguitare a difendere quella Città. Questo famoso Metamatico oltre molte ingeghose machine, che inuentò, e fabricò in difesa della sua Patria, come furono li Specchi con li riflessi del Sole bruggiò le Navi Romane, le mani di ferro con le quali di sopra de muraglie aggrappaua le Navi nemiche, che vicine combatteuano quelle mura, e dopò hauerle spinte in alto le faceva precipitare, e fracassare sù li scogli, e molte altre machine con le quali danneggiò molto i Romani. Fabricò quel famoso Tempio, nel quale s'offeruaua l'Equinotio, che dalla trascuragine de' Cittadini fu rouinato, hauendo fatto perdere la più bella memoria dell'antichità, vi costruìe parimente la famo-

sa

fa Grotta di Dioniso, chiamata l'Orecchio, quest'opera fu
 inventata per saper quello che i carcerati fra loro diceva-
 no, perche le lor voci benchè basse erano portate dal lar-
 go del cortile doue parlauano, & andandosi quella concu-
 rita restringendo in alto, non essendoui altr' esito, le lor
 parole si sentiuano chiaramente da chi poneua l'orechio,
 in vn pertuggio, nel quale l'istesso Dionigi poneua il suo.
 Onde sapendo la morte del detto Archimede, come narra
 Marco Varrone (dico) il Consolo Marcello molto ne-
 pianse, perche voleua veder viuo questo grand' huomo.
 Superate da Marcello le Siracuse, riberò il Tesoro Rea-
 le, & altre cose preziose per portarle nell' Erario della Re-
 pubblica Romana, e lasciata quella Città in buona difesa,
 dopo hauer combattuto con i Cartaginesi, e vinto alcune
 Città, che teneuan loro in Sicilia, sen' andò con l' Armata
 in Roma, doue li fu concesso il trionfo nel Monte Alba-
 no, portando innanzi se nell' entrata la preda ricchissima,
 con molte famose statue vasi d'oro, & argento, & altre
 opere di curiosità, e gran valore, che furono i primi, che
 i Romani viddero, & ammirarono, come il tutto si legge
 in Fazello nel quinto libro della prima deca; Restando
 questa gran Città soggetta alla Repubblica Romana, la
 quale per il successo delle Guerre Ciuili fu da Sesto Pom-
 peo figlio di Pompeo il Grande, tutta rouinata, come an-
 co molte altre Città della Sicilia; e da Ottauio Augusto fu
 restaurata la Città solamente della Penisola Orrogia, la-
 sciando l'altre tre Città rouinate; dopo per la diuisione
 dell' Imperio restò soggetta all' Imperadore di Costanti-
 nopoli, da poter di cui li Goti sen' impadronirono ne l' an-
 no 515. & insieme di tutta la Sicilia, e dopo recuperata da
 Belisario fu assalita, e vinta da Saraceni, che la dominaro-
 no quasi tre secoli, da poter de i quali i valorosi Normanni
 la conquistarono a forza d'armi, e fu insieme con tutta la
 Sicilia restituita alla Christianità. A i Normanni succes-
 sero i Suedi, hauendola ingiustamente tirannizzata i Frà-
 cesi per pochi anni furono da tutti i Siciliani giustamente
 trucidati, succedendo nel Regno li Rè d' Aragona legiti-
 mi Padroni, i quali diedero Siracusa, Lentini, San Filippo,
 Mi-

Mineo, e Vizzini alla Regina, quali Città si chiamano, e son comprese nella Camera Reginale, & essendo in questa Città successo nell'anno 1448. vna solleuazione Popolare pretendendo leuarsi dalla Giurisdizione della Camera della Regina, che era Moglie del Rè Alfonso, il quale inuidò da Napoli à Lupo Ximend' Vrrea, & a Giouanni Ventimiglia, Marchese di Gerace per Vicerè, i quali subito refero quella Città quietissima, & obediante col castigo di pochi colpeuoli. Et il Marchese hebbe in dono due famosi Arieti di Bronzo, che furono anticamente collocati da Giorgio Maniace per adorno della Porta del Castello nominato di Maniace, i quali essendo Vicerè Gaspare de Spes, furono posti ad vna Porta d'vna bella stanza del Regio Palazzo di Palermo, che si chiama de los Carneros. Fiori in questa Città gran numero d' Illustri, e famosi letterati, in tutte le scienze, riferiti dal Fazello nel lib. 4. della prima Deca. Gode questa Città titolo di Senato, & hà molta Nobiltà. Poch'anni sono essendo Vicerè il Principe di Ligné, fù ridotta in Isola, e munita di fortificazioni di magnifiche fabbriche, così intèriori, come esteriori, assistendoui molto tempo all'opra D. Carlo Grunembergh, famosissimo Ingegnero, & è stimata inespugnabile da tutte le inuasioni nemiche.

DELLA CITTÀ DI TRAPANI.

Capitolo XIII.

Questa Città è anco molto famosa per l'antichità, & è stata in tutti i tempi di molto grido: hoggi è bellissima, & adornata di moltè Chiese famose vniuersalmente magnifiche. È numerosa di Nobiltà, e di Popoli, & è douziosa di bei Coralli, che si pescano in quei mari, facendoli Trapanesi risplendere grandemente la meccanica con l'eruditissima lingua delle lor lingue, conformarne tante belle opere di Corallo, delle quali ne hà reso ricca l'Europa. Sono li Trapanesi molto periti nell'arte di nauigare, e nell'esercitio mirabile delle Tonnare. Hà mol-

te saline delle quali ne caricano le Navi forastiere grāquā-
 tità di Sale, d'ottima qualità, del quale se ne prouede la
 maggior parte d'Europa. Hà in particolare fuori della
 Città vna gran Chiesa, con vn Conuento di Carmelitani
 di gran fabrica, oue s'adora in vn gran Santuario vna Sta-
 tua d' Nostra Signora, di gran Bellezza, Deuotione, e Mi-
 racoli, in miracolosamente capitata, e vi concorre gran
 numero di gente Deuota, e Peregrina, così Regnicoli, co-
 me forastieri in ogni tempo, & in particolare alli 15. del
 mese d'Agosto, che si celebra la sua Festiuità.
 Hà vn bello, e sicuro Porto, è fortificata alla moderna,
 & hà vn Castello con fortificazioni esteriori ben intese. B
 tiene titolo di Senato.

DELL' ALTRE CITTA DEL REGIO DEMANIO.

Capitolo XV.

NEL Val di Mazzara della parte destra di Palermo, vi
 è la Città di Termine, così chiamata dalla parola
Therma, che in Italiano si dice li Bagni d'Acque calde, e
 sulfuree, che iui alle falde d'vna rocca scaturiscono; li
 quali giouano non tanto per limpiare, ed inuigorire il cor-
 po humano, quanto per diuerse infermità.

Questa Città fù habitata dagl' Himeresi, fùgiti da Hi-
 mera Città lontana da Termine circa otto miglia, che fù
 distrutta d'Annibale Capitano de' Cartaginesi.

Hoggi è Città considerabile, tiene vn Castello sopra la
 rocca, che chiamano la Città vecchia, ben guernito d'
 Arteglieria.

Hà vn Caricatore famoso per i frumenti, che vi con-
 corrono dalle Città vicine, che iui li ripostano. E i terreni
 della Città fan buoni Vini, & in particolare Maluasie.

Nella parte sinistra dopo Trapani, vi è la Città del Mō-
 te di San Giuliano, anticamente detta Erice, per la morte
 del Gigante così chiamato, che fù ucciso da Ercole. Vi
 fù il famoso Tempio di Venere Ericina.

E Città situata in vn Monte, che sopra sta alla Città di
 Tra-

Trapani quattro miglia distante; è piena d' habitatori ricchi, e di condizione.

Hà vn forte Castello. Il suo Territorio è abondante di tutte forti di fruttri, e frumenti. Hà l' aria assai salubre. Nobilita questa Città la nascita di S. Alberto Carmelitano.

Siegue la Città di Marsala al litorale nel Promontorio di Lilibeo, detto oggi capo Boeo, oue anticamente da i Fenici vi fù fabricata la Città di Lilibeo, che haueua vn famosissimo Porto, se ben difficile per le secche nell' entrata, mà sicurissimo in tutti i tempi. Doue i Cartaginesi, e i Saraceni approdandoui in esso le lor numerose Armate, facilmente trasportarono i loro Eserciti per occupare, e signoreggiar la Sicilia.

In questo Promontorio fù fabricata da i Saraceni la Città hoggi detta Marsala, che in lingua Saracena vuol dire Porto di Dio, come nota il Fazello Decad. 1. lib. 7. cap. 1. Hà ella vn Piano delizioso, ed è cinta di muraglie, e Baloardi ben intesi, con vn Castello ben munito. Ed ha uendosi considerato il pericolo del suo vicino Porto, fù nell'anno 1567. totalmente chiuso, e ridotto à non poter entrare qualsiuoglia specie d'imbarcationi.

La Città di Mazzara anticamente fù di poca fama, mà dopò da i Saraceni occupata la Sicilia, fù ingrandita, e fortificata, mà essendo essi già vinti, e scacciati da Roggiero, e Roberto fratelli Normanni, se l' elesse Roggiero per sua stanza, e cingendola di muraglie, e Castello, vi fondò il Vescouado, che oggi vi presiede.

La Città di Sciacca nominata dagli Antichi (Thermæ) per le sue acque calde de' Bagni, che vi scaturiscono dal vicino Monte, li quali seruono per eccitar li sudori, e sono anco gioueuoli à diuerse infermità. Pigliano quest' acque la qualità delle parti solfuree del detto Monte, quasi accese per l'agitazione del Mare Meridionale, li cagionano l'esser caldo à somiglianza dell' altre, che scaturiscono nella Città di Termine di sopra riferita, e di ciò se ne vidde, ed offeruò la vera causa, & origine nell'anno 1669. quando s'accese quel gran fuoco di Mongibello, poiche tutte le acque di simile natura in tutto il Regno s'accese-

ro pure, e bollirono in maniera straordinaria, a segno, che se ne cavò infallibile opinione, che tutte quest'acque, che per tutte le parti di Sicilia scaturiscono, tutte habbiano communicatione per meati sotterranei con quelle di Mōgibello, essendo essi meati pure sulfurei. Due volte successero risse, e fatti d'Arme quasi in Guerra Ciuili in questa Città, vno nell'anno 1450. e l'altro in quello del 1529. ambedue tra li Conti di Caltabellotta, di casa Peralta, e la casa Perollo, che in quest'vltimo fù dāneggiata. Come il Fazello ampiamente ne scriue nella Dec. 2. lib. 9. cap. 9. e lib. 10. cap. 15.

Siegue la Città d'Agrigento, detta dagl'Antichi (*Agragas*) hoggi volgarmente chiamata Girgenti. Fù ne'tempi antichi Città grande, e piena di gran Popolo, secondo la descriue Polibio nel lib. 9. e Tucidide nel 6. E per autorità d'Atheneo Autor Greco, erano molto celebri le cene d'Agrigento. Fù prima signoreggiata da i Tiranni, e particolarmente da Fallari; le cui lettere sono attribuite d'esser state composte da Luciano, sotto nome d'esso Fallari, come nota il Fazello Deca. prima lib. 6. cap. 1. Hoggi questa Città, è solo considerabile per il suo Carricatore molto pieno di fromenti, e per il suo Vescouado, che tiene vna gran Diocesi.

L'Alicata Città vltima del Val di Mazzara, hoggi è di preggio per il suo Carricatore di formenti, e per esser ben munita di Castello, e sue Fortezze, accioche fosse sottratta da i passati pericoli di saccheggiamenti, ed incendij, come fù quello nell'anno 1553. d'Armata de'Turchi, con cento Galere confederate co' i Francesi, come ne lasciò scritto il Fazello. È famosa per il sacro deposito di S. Angelo Alessandrino Martire, della Religione Carmelitana.

La Città di Noto, siede nel Val di Noto, che li dà il nome, è di consideratione per esser forte di sito, come per esser habitata di molte famiglie nobili, e ricche; è sì ancora in riguardo alla fertilità delle sue campagne. Della sua antica fondazione ne discorre il Fazello nel cap. 2. lib. 4. Decad. prima.

Augusta fù fondata dall'Imperadore Fiderico Secondo,
e Rè

e Rè di Sicilia, nell'anno 1229. e lui le diede il nome d'Augusta. E posta in vna Peninsola in vn gran Porto. Nelle Guerre trà gl'Angioini, che se n'haueuano impadronito, dal Rè Fiderico Terzo essendo stata prima destrutta da' Catanesi, e Siracusani, fù reedificata. Però nell' anno 1551. fù da Sinam Balsà, Capitano di Solimano, che l'inuase con 100. Galere bruggiata, e destrutta; e poscia fù rihabitata, è fortificata con vn Castello nella Peninsola, e nell'imboccatura del Porto con altra Fortezza, come ancora sopra due scogli nell' istesso Porto furono fabricati due forti. In quest' vltimi tempi della ribellione di Messina fù dalla nemica Armata di Francia inuasa, ed occupata, e dopò negl' vltimi del mese di Marzo 1678. dall' Armata istessa di Francia, che lasciò Messina, fù saccheggiata di quanto haueua, sino spogliando le Chiese, delle Càpane, e le Fortezze dell' Artiglieria, lasciandola derelitta, la onde quei pochi Cittadini restati, e gl'altri, che prima sen'erano fugiti vi ritornarono.

Mà considerata ben l'importanza del sito, e del Porto, essendoui andato l'Eccellentissimo Signor Conte di S. Stefano Vicerè, diede ordine subito, che si fortificasse, come siegui sotto la direzione del Sign. D. Roderico Antonio de Quintana Consultore di S. E. e Ministro accortissimo di Sua Maestà, onde col disegno, & assistenza di D. Carlo Gruncinbergh Ingegniero di Sua Maestà. Di Peninsola con vna tagliata diuenne Isola, con fortificazioni verso Terra, con ampliarui il Castello, e suoi Baloardi, e mezze lune, di maniera, che oggi essendo stata guernita di numerosa Artiglieria, e buon presidio di soldati, non si dubita più d'esser inuasa da qualsisia Armata.

La Città di Tauormina nel Val Demone, che riguarda il Levante dal camino fra le Città di Catania, e Messina, è situata sopra vn colle, che sporge in Mare, tutto di fasso viuo, alto, e scolceso. E per assomigliarsi ad vna Testa di Toro, fù denominata la Città Tauro: secondo Diodoro nel libro 16. E dopò per esser la sua habitazione circondata di muraglie fù detta *Tauromeniura*, e talmente fù stimata per forte da Giulio Cesare, che v'inuò vna Colonia

Ro-

Romana. Si hà pure, che ne' tempi di San Gregorio Papa vi risiedeua il Vescouo, mà dopò fù sottoposta alla Cattedrale di Messina. Nell'anno 1676. fù inuasa, ed occupata dall' Armata di Francia, come pure il Castello della Mola, che le stà à Caualiere, ma dopò, che staua per esser vinta, e superata dall' Armi del Rè Nostro Signore, li Francesi, e li Messinesi abbandonarono così Tauormina, come la Mola, e dopò anco Messina, ed Agosta.

La Città di Melazzo dalla parte del vento Greco, e Tramontana, passato il Promontorio di Peloro in vn colle bislungo, che forma vna Penisola, fù fondata negli' antichi tempi, e però fù chiamata *Insula Solis* da Strabone nel libro 6. detta *Myla* in questa si forma da se stesso vn' capaccissimo Porto, nel quale si fece Piazza d' Arme, in quest' ultimi tempi della ribellione di Messina, e venuta in suo aiuto l' Armata di Francia, per quest' occasione della vicinità di Messina, si fece in questa di Melazzo la raccolta dell' Esercito del Nostro Re Carlo Secondo, contro Messina,

Siegue appresso la Città di Patti, della quale altra memoria non v'è, che sia stata fondata nell'anno del Signore 1094. dal Conte Ruggiero. E tiene la Sede Vescouale nella di cui Cattedrale v'è sepolta Adelfia moglie del detto Conte Ruggiero. Hà vn piccolo ridotto alla marina, per commodità delle Feluche, e Barche, che vi concorrono per il commercio.

La Città di Cefalù vltima del Val Demone, verso il Val di Mazzara, è antica, detta così dalla parola Greca *Cephas*, che vuol dir capo, perche sporge nel mare. Fù prima piccola, situata sopra la cima del suo Monte, ma poscia correndo Roggiero Rè di Sicilia, vna gran borasca da Napoli ed approdando nella spiaggia di Cefalù, sciolto il voto, vi edificò vn bel Tempio, dedicato al nome del Santissimo Saluadore, fondandou i vn Vescouado. E trasportò le genti, che stauano sul Monte nell' antica Città, ad habitar nella noua, presso al Mare, Ha ella grand' abbondanza di frutti, molt' acque, mà salmastre, benchè alcune poeche dolci.

Nel

Nel centro, o come dicono ombelico della Sicilia, fu fabricata dagli Antichi la Città di Castrogiovanni, nel Val di Noto, col nome d'Enna, che dal vocabolo Greco, vuol dire Città dentro Terra. Siede posta in vn Monte, scosceso di tutti i lati, è sopra di esso in vna pianura grande deliziosa, e abundantissima d'acque, e di verdure, e copiosa di fiori, e per esser il suo sito fioritissimo, & abundante di tutto, ha soprano me d'inespugnabile, è Città grande piena di molte famiglie Nobili, e Cittadini honorati. Vien descrittà da Liuiò nel lib. 4. della 3. Decad. da Cicerone nel sesto delle Verrine, & è da lor celebrata per i Tempj Antichi, e statuo di Cerere, e da i Poeti per il ratto, che fece Plutone di Proserpina, da descriue largamente Fazella nel libro x. della prima Deca, nella noq. lib. 11.

Poco distante nel medesimo Val di Noto, vi è la bella Città di Piazza, Città ricca d'habitatori di famiglie Nobili, e feudatarie, è copiosa d'acque, & abundante di tutte sorti di vittouaglie, anticamente fu habitata da Longobardi, che vennero in Sicilia co i Normanni, e ne mantengono fin oggi vn poco dell'istesso Idioma, Il Conte Roggiero dopo hauer conquistato la maggior parte della Sicilia, e vinto i Saraceni ripose in Piazza il gran Stendardo, che l'hauea dato Nicolò II. per la conquista, & espulsione de' Saraceni, come l'afferma il Padre Gio: Paolo Chiaranda nel lib. 3. cap. 4. dell'antichità di detta Città.

Caltagirone Città di grido, sì per l'abondanza de' Cittadini ricchi, e di conditione, come per la douiria delle sue campagne. Fu stimata, e priuileggiata da Roggiero Normanno, e da Giacomo, e Federico Re di Sicilia. In tempo de' Saraceni fu presa da Genouesi, che vi fabricarono vn Tempio, dedicato a S. Giorgio lor Protettore, e le diedero l'insegna della Croce, che oggi vsano, e chi ne vuol larga notizia potrà ricorrere a quello ne scriue dell'antichità di detta Città di Caltagirone il Padre Mario Pace, della Compagnia di Giesù.

Leontini Città antichissima, e delle prime, che furono habitate in Sicilia, poiche secondo Solino, fu habitata da Lestrigoni, che furono innanzi de' Ciclopi, e dopo vi corse

corse

corte vn gran Popolo a dimorarvi, come lo dice Tucidi-
 de nel 6. libro & in particolare da Calcideſi, che l'atcia-
 rono l'habitazione di Naſſo, quivi concorſero cacciando
 ne via i Sicoli primi habitatori, ſecondo Strabone nel 6.
 lib. E di tanta fertilità il ſuo Territorio, che il formento
 vi niſceua ne primi tempi da ſe ſteſſo, ſecondo riferiſco-
 no Cicerone, Diodoro, e Plinio, e che poi ſeminandoli
 multiplicaua a cento per vno, vi furono, e ſono alcune fa-
 miglie nobilitriche di feudi nobili, e Baronie, come ſo-
 no quelli di caſa Arbio, Grauina, Scammacca, Mancina,
 San Biſile, Francida, Beneuentana, & altri. La Città di
 Siracusa, Città di Girlocchi ſi fatta fabricare dall' Impera-
 dore Carlo Quinto in vn Roggio, che ſopra ſta a quella di
 Lentini, che per eſſer poco diſtante dal Porto di Auguſta
 e per eſſer quella in ſito irregolare non poteua farla forti-
 ficare, l'onde fece fondare, e fortificare quella, che è po-
 ſta in ſito ſalubre, e con buon'iteſa fortificazione, ſerue
 per ageuentura, e ritirata di tutte quelle ſpiagge. In
 La Città di San Filippo, chiamata dagli Antichi Argira
 per la miniera d'argento, che vi è preſſo di lei, nomandoſi
 ſi l'argento dagli Greci *Argirian*. E' queſta Città molto ſu-
 perſtitioſa nel culto di Gerione, e di Ioſo Nipote d'Erco-
 le, che ſtimo aſſai detta Città, per hauerli dedicato vn ſa-
 mblo Tempio, in honore delle quali falſe Deità, offerua-
 rono per molti tempi. Nacque in eſſa Città Diodoro Si-
 coto, che appreſe in Egitto da quei Sauj molte ſcienze,
 & lo ſcriuere l'hiſtorie, e tutte l'altre opere, che deſcriu-
 il Fazello nel lib. x. della prima Decad. Honorò ne ſeco-
 li paſſati, come anco a eſſo queſta Città la deuotione di
 San Filippo Diſcepolo di San Pietro, che ſ'innuò in Sicilia
 a predicare la Santa Fede, al quale i di lei Cittadini edifi-
 carono vn faſoſo Tempio, e noſtro Signora ſi compiace
 per la di lui interceſſione nel giorno primo di Maggio,
 che ſi celebra la ſua Feſtiuità, di fare molti miracoli, & in
 particolare col ſanare gl'indemoniati, vi ſi fa in detti gior-
 ni vn' faſoſiſſima fera, oue ſi robcorre i moltitudine di
 gente, e ſi vendono tutte ſorti d'Animali, & in particola-
 re Muſi, e Capalli, de' quali ſe ne proueda tutto il Re-
 gno.

La Città di Mineo, Calascibetta, e Vizzini, sono pure di considerazione sì per l'Antichità, come per la fertilità de' loro Territorij, de' quali scriue il Fazello nel libro x. della prima Decade. E queste sono le Città mediterranee del Val di Noto.

Nel bello, e fertile Val di Mazzara, vi è propinqua al cētro la Città di Sutura, posta al lato d'un Mōte, che è celebre sì per le Reliquie, e Miracoli del B. Paulino, ed altri Sātis; come per gl'effetti del detto Monte, nel quale si vedono diuerse fisure di pietra viua, dalle quali esalano venti così freddi, che nell'Estate rinfreddano qualsisia cosa, che se li pone per rinfrescare, e vi si pongono i fiaschi pieni d'acqua, e vino, che lo rinfrescano più della neue.

Naro Città di considerazione, non è più antica, che da' Saraceni in quà, dalli quali pigliò la fondazione, & il Nome, deriuano da essa alcune nobili famiglie, e feudatarie per la fertilità delle sue campagne.

Castro nouò Città di qualche riguardo rispetto al sito, & abbondanza del suo Territorio, e per l'habitatione di molti suoi Cittadini honorati, e nobili.

Coniglione Città ricca di Cittadini di condizione, & abbondante di tutto quello si può desiderare di vettouaglie, che si producono nel suo Territorio di tanta perfezione, e quantità, che si tramandano ad altre Città, e Paesi. E per godere le delizie di questa Città, supplicarono i Longobardi all'Imperador Federico di permettere la cohabitazione in Coniglione con le lor famiglie. Onde l'Imperadore si compiacque concedergliela con alcune esentioni, come costa per Priuileggio dato in Brescia nell'anno 1237. riferito dal Fazello nel cap. 3. del libro x. della prima Deca.

Saleme Città di considerazione piena di gente ciuile, e commoda, hà le sue campagne deliziose. E per questa ragione li Saraceni le diedero questo Nome, poiche *Salems* nella lor lingua significa luogo di delicatezza, e piacere, come l'afferma Fazello nel loco sopra citato.

La Città di Polizzi è famosa per esser molto ricca di nobili Cittadini, quasi tutti feudatarij, ma molto più è ricca.

per le Reliquie, Miracoli, e deuozione di San-Gandolfo. Fù principiata la sua fondatione dal Conte Roggiero, il quale perseguitando i Saraceni, che rinchiusi nel vicino Monte Nebroide, hoggi detto Madonia, vi fabricò vn Castello in vna pianura sopra vn colle, che è alle falde del detto Monte, doue egli potesse albergarui per poter tenere bloccati detti Saraceni, i quali assediati non potendo più dimorare in detto Monte, finalmente si risoluerono d'uscire a far giornata con il Conte, che non ritrouarono otioso, ma posto in Battaglia il suo Esercito gli vinse tutti, e fè priggioni, e sin oggi il detto luogo si chiama pian di Guerra. La onde questa Città è stata sempre stramata da tutti i Serenissimi Rè.

La Città di Nicosia nel Val Demone, vicino al centro; è Città di considerazione per esser grande, e molto habitata da Cittadini Feudatarij, ricchi, e nobili, benchè non se ne legge molt'antichità, ma solamente, che fosse stata accresciuta la sua habitazione da' Longobardi, e Galli, che vennero in Sicilia col Conte Roggiero, onde sin oggi i suoi Cittadini vsano quasi l'idioma Longobardo, e Gallo, ò Normanno, e sono di corpo tanto gl'huomini, quanto le femine di bel aspetto, e precise alti più dell'altri Sicilianj.

Siegue poco distante la Città di Troina, molt'insigne; nõ si ritroua però altra memoria di sua antichità, che nel tempo de' Saraceni era Città Greca, e nella Città vecchia si vedono reliquie di mura, di Tempij, e Piramidi di considerazione, e dopò per esserui stata collocata dal Conte Roggiero la Sede Vescouale, il di cui Vescouo, che fù Roberto, essendo trasferito il Vescouado in Messina, volse ancora il Conte ne fosse il primo Vescouo, come appare in vn Priuileggio, dato in Palermo a 7. di Luglio 1087. hauendoui rimasto in essa Città il Colleggio de' Canonici, e la dignità dell' Archidiaconato. Nel suo sigillo molto antico vi è intagliato vn Castello con tre Torri, e vn Leone alla Porta.

Vicino detta Città in vn colle, vi fù fabricato dall'istesso Roggiero, vn fontuoso Tempio a nome della Santissima Trinità, della Madonna Santissima, e di S. Michele

Ar-

Arcaſtelo, per memoria d'una ſegnalata Vittoria da eſſo iui ottenuta contro i Saraceni, hauendoui fondato ancora, e dotato vn Monafterio di Baſiliani con la dignità d'Abatia, come ſi dà in vn Priuilegio dato in Troina nell'anno 11073. e dicono i Troineſi eſſerui ſotto la Tribuna della Chieſa Maggiore, vna Cappella, oue celebrò Meſſa il Pöteſ. Vibano Ilquado venne in Sicilia a rallegrarſi cõ Roggiero delle Vittorie contro Saraceni. Il tutto viene riferito diſuſatamente dal Fazello nel libro x. della prima Deca.

Miſtretta Città, che gl' Antichi nomauano Miſiſtrato, ſecondo Polibio nel primo libro, ſeguitato da Cicerone, e da Plinio, Città hoggi di qualche conſiderazione, e vicino d'eſſa molt'anticaglia di fortezza di rilieuo.

Turtunici, che non ſe ne troua molt'antichità, ma è habitata da gente induſtrioſa, & in particolare nella fabrica di Metallo, e di Rame.

Randazzo, Città vicina alle falde, e Boſchi di Mongibello, è Città di qualche ſtima, ſi crede, che ſia ſtata habitata da Longobardi, e Normanni in tempo di Roggiero per vfar ſin oggi quaſi l'ieſſo idioma.

Iaci nelle falde di Mongibello verſo la marina, è Città non tanto antica, ma di molta eſtimazione ſi per la numeroſa, e ricca habitazione di Cittadini del numero de' quali ella ſola ne fa tra il ripartimento de i ſoldati della Milizia del Regno, mille, come per la fertilità del ſuo ſito, e Territorio.

Lingua groſſa è poſta nell'ieſſo ſito delle radici, e Boſchi di Mongibello, & è circondata di groſſi Alberi, de' quali ſi caua la pece; la chiamò così per la goſſa, e groſſa pronuncia della lingua Siciliana, che vſano i lor Cittadini.

Caſtoreale, **Pizzo di gotto**, **Santa Lucia**, e **Rametta**, ſono Città, che prima della ribellione di Meſſina ſtauano ſotto la ſua giuriſdizione, come coſtrittuali, ma dopò di uennero Demaniali, ſono di conſiderazione per li Cittadini, ricchi per l'arbitrio delle ſete, che induſtrioſamente ſi caua ne'lor Terrorij.

Ma per eſſerui nel Val di Noto, ſituato vicino le mari-

ne del Promontorio di Pachino il famoso Contado di Modica, si stima di farne breue relatione.

Questo anticamente fù della casa Chiaramonte, e per le ribellioni di essa commesse in tempo del Rè Martino, fù priuato di detto Stato Andrea Chiaramonte, vltimo di detta casa, e ne fù inuestito Bernardo di Cabrera, Gran Signore di Catalogna, il quale prestò gran seruiggi per la quiete di questo Regno, e ne fù fatto Maestro Giustiziero; da questo ne hà la legitima successione l'Almirante di Castiglia, di casa Enriquez, e Cabrera. Si contengono in questo Stato, la Città di Ragusa, Scicli, Vittoria, Monterosso, Pozzallo, Chiaramonte, e Modica, che è la capitale (che per esser Baronale non tiene inuidia delle Demaniati) oue risiedono i Tribunali, che vestono Toga, e s'assomigliano alli supremi di Sicilia, il di lui capo è il Governatore, che tiene autorità alta, e bassa con mero, e misto Imperio, e gladij potestate, & hà ne' suoi Tribunali primo, secõdo, e terzo giudicio. Et oltre le sudette Terre nel Val di Noto, sono del sudetto Contado, Alcamo, Caccamo, e Calatafime nel Val di Mazzara, che li furono concessi dal Rè Alfonso, per Priuileggio dato in Napoli nell'anno 1445. Benche hoggi Caccamo si ritroua fuor della casa, & anticamente erano dell'istesso Contado, Santa Croce, Giarratana, Comiso, Palazzolo, & altre Terre conuicine, sicche così per la ricchezza, fertilità, & abbondanza de' suoi Territorij, come per il gran numero de' Vassalli, e tra essi molti nobili, e feudatarij di detta Città di Modica, & altre. Potreuasi dire in Sicilia il Padrone di detto Contado, quasi *Regulus*. E l'introiti di esso Stato ascendono alla somma annuale, a più di cento mila scudi. E chi ne desidera sapere più ampia, e copiosa relatione, legga l'eruditissima descriptione, che ne fà il Dottor Placido Caraffa, in vn libro impresso in Palermo nell'anno 1653.

Oltre di questo Stato, vi sono in Sicilia altri quattro grã Stati Baronali, che sono quello del Prencipe di Butera, Primo titolo del Regno, di casa Branciforte, & hoggi di casa Caraffa. Quello del Prencipe di Casteluetro, e Duca di Terranoua, di casa Aragona. Quello del Prencipe

di

di Paternò, di casa Aragona, e Moncada, e quello del Principe di Castelbuono Marchese di Geraci, di casa Ventimiglia, quali sono di molta consideratione, sì per le sicurtà, come per il vassallaggio. E pure vi sono altri Statù Baronali poco inferiori alli sudetti.

Vi sono pure in questo Regno alcune Terre habitate da Colonie de' Greci, come sono nel Val di Mazzara, la Piana delli Greci, la Contissa, il Palazzo Adriano, e Mezzoiuso, & alcuna altre nel Val Demone. Queste furono date per habitarui ad alcune numerose famiglie d'Albanesi, le quali essendo stato il lor Paese in cui stauano soggette a Giorgio Castrioto Signor di Troia, e Duca d'Albania; questa occupato da Turchi dopò lor valorosa difesa coll'armi per molt'anni, nella fine quelli, che poterono fuggire, se ne vennero nel Regno di Napoli, & in questo di Sicilia per viuer tra Christiani, e qui se li concessero Terre per habitarui, come costa per quelli della Piana delli Greci, per vn Priuileggio concesso da D. Giouane di Borgia, Arcivescouo di Monreale, nell'anno 1488. riferito da Gio: Luiggi Lello nell'istoria della Chiesa di Monreale, nel sommario de' Priuileggi di detta Chiesa, nel capitolo 204.

IL POSTO, E DIGNITA DEL VICERE.

Capitolo XVI.

PER esser il posto, e dignità principale il supremo Governo di questo Regno, così di Pace, come di Guerra, di Giustitia, ed hazienda, che prima l'esercitauano i Reggi medesimi di Sicilia, che vi risiedeuano; i successori de' quali per la grandezza della Monarchia accresciuta da tanti Regni, & acquisti, non possono più esserui di Persona. Questo lo delegarono a sogetti più Illustri della Spagna, ò ad altri sogetti ben degni d'altre nationi, benchè rare volte dandoli il nome, e titolo di Vicerè, che anco lo nomina suo Luogotenente, e Capitan Generale, e può il tutto, come l'istesso Rè, e perciò si dice, che governa in

vece

vece del Rè, del qual titolo si servono gli Ambasciatori Hebrei
 per esser stato eletto Giuseppe dal M. è Faraone, Vice re di
 tutto l'Egitto, come parimente Amari, e Gabilu, esiliati
 mani dopo hauer aggregato al loro Impero diuerse Na-
 gni; V'inuiavano per gouernarli in Pace, sed in Guerra so-
 gno di classe Consulare, col titolo di Proconsoli. Gode
 dunque il Vice re delle prerogative, e preeminenze Rea-
 li, e de più sublimi della disposizione, che appartiene al
 far leggi; e statuti, quali si chiamano Præmatiche, e la
 Giudiciaria suprema, che spetta a far giustizia, però questo
 ambedue col voto de' Ministri; e la Gratiola; che pure al
 più l'esercita a relatione de' gli stessi. Tiene il titolo di Ec-
 cellenza; & ha tanta dignità, che come rappresentante la
 Persona Reale. E Legato in questo Regno, per concessio-
 ne del Pontefice Urbano Secondo, sin dall'anno 1093. che
 concesse questa prerogatiua al Conte Roggiero per lui, e
 suoi heredi, e successori nella Corona di Sicilia, e per que-
 sta preheminenza si grande, & vnica in tutto il Mondo
 Cattolico si chiama volgarmentè Monarca, di maniera,
 che come tale all'entrare in Chiesa Cattedrali, lo riceue l'
 Arcivescovo, ò Vescovo, vestito Pontificale, dandoli l'ac-
 qua benedetta, & iui siede couerto in sedia sotto Tosello
 nell'istesso luogo, e solio, oue prima vi sedeuano i Rè, es-
 sendo il solio posto nella parte del Vangelo, e con gradini
 palmi tre più alti di quello del Prelato, che siede alla par-
 te dell'Epistola in Catreda; e questo in esecuzione d'ordi-
 ne di Sua Maestà, nell'anno 1579. la prima volta, che en-
 tra in detta Chiesa per pigliar la possessione del Posto, si
 canta il *Te Deum laudamus*, e s'inginocchia innanzi l'Altare
 maggiore della Cattedrale sopra il faldistorio, accommo-
 dato, e detta l'Oratione dall'Arcivescovo; riceue la bene-
 dizione, e dopò s'alza, cominciando il Protonotario del Re-
 gno a leggere la Patente Reggia, quale finita giura con
 ambedue le mani sopra quella senza guanti, e dopò il Pre-
 tore li porge il volume de' Priuileggi della Città, e con
 guanti posti alle mani, ne giura l'offeruanza, e siegue a
 sedere in tutte le funzioni nel solio, nel quale prima dell'
 anno 1648. pure vi sedeuano le Viceregine; il che non si

prat-

prattica più, e nella consecrazione essi scendono, e si pongono in ginocchioni, quale finita ascendono nel medesimo luogo come prima, e quando se li dà l'incenso stà pur coperto, e tutte queste ceremonie se li prestano per la prelazione, che tiene con tutti li Prelati, come Legato. E per esser sì grande la potestà del Vicerè, non finisce per la morte del Rè, ma continua sino ad altra provisione del Rè successore, e non si parte dal Regno, se prima non arriua il nouo Vicerè, & il vecchio s'imbarca, essendo Vicerè per esser trattato, & vbidito per tale, sino che arriua alle marine di Spagna, ò in altra parte, oue hauerà da disbarcare, e chi volesse sapere con distinzione l'autorità Vicerègia, ricorra a legere il trattato, che ne fa Gio: Battista Aponte con l'additione di Gio: Battista Toro, Carlo Emanuele Vizzanio *de mandatis Principum seu de Officio eorum, qui in Prouincias cum Imperio mittuntur*, & altri molti grauissimi Autori sopra l'istessa materia, e de nostri Regnicoli D. Garsia Mastrilli *de Magistratibus nel capitolo 7. della parte seconda*, e molte cote recondite si leggono sì nell'informe che lasciò D. Giouanni de la Cerda Duca di Medinaceli, a D. Garsia di Toledo, suo successore nell'anno 1565. come parimente nell'auuertimenti, che diede D. Scipio de Castro a Marc' Antonio Colonna, eletto Vicerè, che vanno impressi nel Tesoro Politico di Filippo Onorio, e più diffusamente il Conte d'Oljuares nell'istrucioni, che vanno a penna, oue si ritroua con accuratezza descritto il Governo, e Stato del Regno, di quel tempo. Hà sotto di se molti Tribunali, e Magistrati, che formano il Sacro Consiglio, & altri Ministri, quali sono tutti Regnicoli, per particolare concessione de' Serenissimi Rè, confirmati, e giurati da' successori; de' carichi de' quali tratteremo a suo luogo con distinzione, come ancora per l'affari Militari tiene vn Consiglio di Guerra, che lo formano i Consiglieri in essa isperimentati, che oggi sono il Generale dell'Arteglia di questo Regno D. Duarte de Correas, il quale è pure Maestro di Campo del Terzo fisso, Il Principe di Palagonia D. Ignatio Grauiua. Il Conte di San Marco D. Giuseppe Filingeri. Il Yeditore Generale D. Luigi

gi Oſſorio Marcheſe d'Analifta. Il Regente Duca di San Martino D. Giouanni Ramondetta, Preſidente del Tribunale della R. G. C. il Marcheſe della Rocca D. Carlo Valdina, & il Tribunale del Real Patrimonio, che hà vn ſolo voto.

Hà il Vicerè, e Capitan Generale vna Secretaria di Stato, e Guerra; ouè aſſiſte il ſuo Secretario, ſogetto Spagnolo di ſapere, eſperienza, e ſecretezza, il quale rubrica, e firma i decreti di ſua Eccellenza, e dona gl' ordini di quello, che ſi deue eſeguire; Vi è vn Officiale maggiore, e molti Officiali di eſſa Secretaria, tutti ſoggetti Spagnoli, e degni di tal carica, e delli papelli, e regiſtri di eſſa per eſſer di molta importanza, hà cura vn Arciuario pure ſogetto Spagnolo di gran confidenza, il quale ſenza decreto particolare del Vicerè, e Capitan Generale non può dar copie delle ſcritture da lui conferuate nel ſuo Arciuo.

DELL' OFFICIO DEL CONSULTORE DEL VICERE

Capitolo XVII.

E Per eſſere tutti i Miniſtri del Sacro Conſiglio Re-
gnicoli, e Paefani, determinarono i Reggi antepaſ-
ſati d'eligere, & inuiare vn Miniſtro Spagnolo iurilperi-
to di prima claſſe, il quale come forañero, e diſappaſſio-
nato douerli aſſiſtere, e ſecretamente conſigliarlo in tutte
le materie graui, ſpettanti all'ammiſtrazione di Giuſti-
tia, di Stato, Azienda, e di Gouerno, per maggior benefi-
cio del Regno, e per queſto tiene titolo di Conſultore, e
Protettore del Real Patrimonio, e benchè prima non ha-
ueſſe hauuto tanta mano, & autorità, il Rè D. Filippo II.
ghel amplio nel tempo del Gouerno del Vicerè Marc' An-
tonio Colonna, confermando l'iſtruzione formata nell'an-
no 1584. Et in virtù di ciò entra in tutti li Tribunali del
Regno, e per eſſer informato del tutto, e poter aſſiſtere
al Vicerè con piena notitia nelle Conſulte ſi ritroua pre-
ſente alle referende de' Secretarij del Regno, e nel Tribu-
nale del Real Patrimonio; quando non vi è Preſidente

pre-

precede a tutti li Ministri, come Protettore d'esso Tribunale; entra in tutte le cause,oue sono Giudici, e Presidenti; come anco in tutte le Giunte, e dona il suo voto, come i sudetti; & essendo alcuno de' Presidenti sospetto, suol essere lui eletto dal Vicerè in lor luogo; E Giudice delle competenze, che occorrono fra i Tribunali, suole darlo il Vicerè per Giudice di reuista delle cause Militari, che sentenzia l'Auditor Generale.

DEL TRIBVNALE DELLA R. G. C.

Capitolo XVIII.

Reggono il Governo della Giustitia molti Magistrati, li cui Capi si chiamano Presidenti, che sono vitaliti), eletti da Sua Maestà, quello della Giustitia è il primo, come Luogotenente di Maestro Giustiziero del Regno, la di cui carica, e dignità fù a questa concessa, essendo stata quella di Maestro Giustiziero estinta, per la reforma de i Tribunali di questo Regno, fatta d'ordine della Maestà del Serenissimo Filippo II. nell' anno 1569. come appare nel titolo primo della Prammatica vnica §. 2. E parimente Capo del Sacro Consiglio, chiamato anticamente Prefetto, ò Pretore della Città, è Capo di sei Giudici, che formano il detto Tribunale; la sua potestà s'estēde à molte preheminenze, e giurisdizioni, quali con distinctione li pone il Mastrillo *de Magistratibus* nel cap. 8. del libro 5. E li detti Giudici esercitano il loro Officio due anni; l'eligge Sua Maestà à nomina del Vicerè, che li diuide in due sale, tre di loro sono Giudici Ciuili, li quali decidono le cause più importanti del Regno; Gl'altri tre Criminali, che procedono contro li Reo, e castigano li delitti; la loro giurisdizione è molto grande, perche vsano la Giurisdizione per tutto il Regno, come Pretorio supremo capo, & esempio di tutte l'altre Corti, che rappresentano il Prencipe; e nelle cause Feudali alli tre Giudici Ciuili se l'aggiunge il quarto, che è il più anziano delli Criminali, e si dicono *pares Curie*. Questi Giudici, e Presidenti

ti vestono tutti di Toga, & in presenza del Vicerè, essendo in forma di Tribunale si cuoprono, chiamandosi Reggij Consiliarij, e tengono potestà alta, e bassa *cum gladij potestate*, deuono esser li più dotti Iurisperiti, per esser il Collaterale del Vicerè nelle materie di Giustitia. Entra in questo Tribunale vn Ministro anticamente chiamato *Prator Parricidij*, oggi detto Auuocato Fiscale, il cui Ufficio costituì l'Imperadore Adriano; la sua elettectione appartiene al Rè; la sua autorità è propria d'assistere, e procurare di far dare a delinquenti il condegno castigo, & esser inuestigatore della verità, e principalmente deue attendere per gl'interessi Reggij; veste di Toga, come Reggio Consiliario; Ne'tempi passati quest'Vfficio fù biennale, oggi s'eliggè à beneplacito del Rè, nel caso, che per infermità, assenza, ò morte dell' Auuocato Fiscale del Patrimonio, entra lui in vece di quello, e succedendo il caso a questo, entra quello. Vi sono pure nella G. C. tre Procuratori Fiscali, & vn Sollecitatore, quali eliggè Sua Maestà a suo beneplacito, & vn Maestro Notaro con suoi Officiali substituti, come anco vn Capitano della Guardia di detto Tribunale, destinato per la custodia della Città, oue risiede il Principe, è detto Capitano, il quale anticamente si chiamaua *Prefectus Vigilum*, hà sotto di se 80. Algozini Reggij, che adesso sono aumentati, oltre delli Vicereggij. E per le caule de' Pouerì vi è vn Auuocato, che veste di Toga, vn Procuratore, & vn Sollecitatore.

TRIBUNALE DEL REGIO PATRIMONIO. •

Capitolo XIX.

IL secondo Presidente è quello del Patrimonio, nel qual Tribunale si trattano le cause, che spettano al Patrimonio Reale, & alli beni dell' Vniuersità del Regno. Questi Presidenti furono dagl' Antichi chiamati *Procuratores Caesaris*, e tal volta *Presidentes Sacri Aerarj*. Questo Presidente l'eliggè il Rè à suo beneplacito, con le medesime preheminenze di quello della G. C. hà nel suo Tribunale sei
Mac-

Maestri Razionali, che l'eligge il Rè a suo beneplacito, tre di loro sono Dottori Togati, e si chiamano di Cappalunga, destinati a conoscer le cause *inter fiscum, & primatum*, e tutte l'altre, & in particolare le cause *via grauaminis* delle prouiste dell'Vniuersità del Regno. L'Officio di costoro l'introdusse l'Imperadore Alessandro Seuero; Gl'altri tre sono nobili laici, benchè adesso vi sono tre soprannumerarij, senza soldo, han sedia essendo in forma di Tribunale alla presenza del Vicerè, quando si troua alcuno de' Maestri Razionali Titolato, che solamente conoscono le cause, nelle quali non entra legge alcuna, ad ogn'vno di essi l'aggiunge il Vicerè, col voto del Presidente, vna Valle del Regno, standoui vn Ministro Maestro Razionale Togato, per le cause giuridiche, & il laico di Cappacorta per conoscere, & attendere alli graui negotij della Militia, alli stipendij delli Soldati, Prouisioni delli Càstelli, & alle cose, che appartengono alla Guerra, alle Galere, all'Arrendamenti della Regia Corte, alli spogli de' Vescoui, e beneficij Ecclesiastici, delle quali tiene il *ius patronato* il Rè, come ancora hà l'impiego nell'vrgenze delle Città del Regno.

In questo medesimo Tribunale hà costituito Sua Maestà a suo beneplacito, vn altro Auuocato Fiscale Togato, come suo Reggio Consigliero, che habbia cura degl'interessi del Rè, con riconoscere tutti li rescritti, che peruencono dalla Corte Romana, e si hanno da esecutoriare nel Regno, a fine di conseruare sempre salda la Giurisdizione Reale, conforme anco tiene vn Procurator Fiscale con il suo Maestro Notaro.

TRIBUNALE DEL CONSISTORIO,
ò della Sacra Regia Consienza.

Capitolo XX.

IL terzo Presidente è quello del Tribunale del Consistorio, il quale eleffe nel Regno con sublime dignità, & autorità il Rè Filippo II. non è punto inferiore a gl'altri,
poi-

poiche rappresenta la Coscienza del Principe, e tiene somiglianza con l'officio supremo degli Antichi Romani, che chiamauano Candidato; così gode delle prebendenze, e prerogative degl'altri, si compone questo Tribunale di tre Giudici biennali, come gl'altri Togati, perche sono Reggij Consiglieri, e conoscono di tutte le cause Ciuili, che vi giungono per via d'appellazione, e reuisione, così dal Tribunale della Monarchia, e di tutti gl'altri Giudici Delegati; della lor sentenza non si concede appellatione, perche sono Giudici subrogati in luogo del Prefetto Pretorio, che giudica della propria sentenza del Principe. Questo s'intende quando il Consistorio conosce le cause, che passano dalla Gran Corte, perche all'ora da essi viene esercitato il lor proprio Officio, però nelle cause Ecclesiastiche, che passano dal Tribunale della Monarchia, fa figura d'Assessore della Persona Ecclesiastica, a chi il Vicerè eligge per Giudice, che è quello, che tiene il Voto decisiuo, con il consultiuo del Tribunale, non interuiene l'Ecclesiastico nel riceuer l'informe, se non solamente firmale prouiste per le decisioni, e l'istesso s'offerua nelle cause, che passano alla G. C. Criminale, che chiamano cause Delegate, & esercita il Tribunale Ecclesiastico, per queste raggioni tali cause, non godono del Priuileggio d'essere inappellabili, come sono quelle, che decide solo il detto Tribunale, se non si regolano, come l'altre delle Corti, e Tribunali Ecclesiastici, e pure tiene questo Tribunale il suo Maestro Notaro perpetuo.

DEL GIUDICE DELLA REGIA MONARCHIA.

Capitolo XXI.

IL Vicerè, come rappresentante al Rè in questo Regno, è Legato del Sommo Pontefice, e per le cause, che occorrono, ha vn Giudice, che lo eligge Sua Maestà in soggetto riguardeuole giuriconsulto Spagnolo, e Sacerdote, il che si cominciò ad offeruare per quello tocca ad esser Sacerdote, in tempo del Rè Dr Filippo II. di gloriosa

la memoria, quando si fece la concordia col Cardinale Alessandrino, d'ordine del Pontefice Pio Quinto, nella quale furono riformate alcune cose, che si praticavano da' Vicerè, come Legati, per mezzo de' Ministri secolari, non essendo proprio di tal soggetti esercitar Giurisdizione nelle cause Ecclesiastiche. E anco Giudice in tutte le Chiese esenti dagl' Ordinarij, e li Grauari, e reuisioni passano al Tribunale del Concistoro della Sacra Reggia Coscienza, doue si conoscono dette cause, nella forma, che si ha detto di sopra di detto Tribunale del Concistoro.

OFFICIO DEL PROTONOTARO, E VOGOTETA.

Capitolo XXII.

FRà gl'altri Consiglieri del Regno, vi è l' Ufficio di Protonotaro, il quale tiene molta Autorità. Fù da i Romani detto *Questor*, ouero *Magister Scriniarū*. Hà per tutto il Regno la sua giurisdizione sopra li Notari di qualsiuoglia Città, non potendo alcuno esercitare officio di Notaro senza il suo Privileggio, esame, & approbazione; potendo visitarli della loro Amministrazione. Tiene da se stesso Autorità di Consultare, e riferire priuatamente, memoriali, come parimente le nomine degl' Vfficiali del Regno annuali, che eliggono li Vicerè, segnalando esattamente i luoghi di precedenza, che sono douuti a i Titoli, e Baroni, e quelli, che s'appartengono alli Magistrati del Sacro Consiglio, e ne' pubblici Parlamenti hà particolar cura di raccogliere le Procure, delli Summoniti Baroni di Parlamento, e nota tutti gl' Atti delle Petitioni, e Conclusioni. Egli legge tutte le Proposizioni, con che si dà principio al Parlamento, quando il medesimo Vicerè non lo fa. Nell' entrate de' Signori Vicerè, egli solo riceue il Giuramento, del che promettono d' esercitare il loro Officio, come deuono, conforme medesimamente piglia il Giuramento, detto Homagio dalli Baroni, e diretta Amministrazione di fedeltà, così dagl' Vfficiali Politi-

H

tici,

rici, come Militari. Il detto Officio di Protonotario si ve-
de dalla Regia Corte. Hoggi però lo tiene il Signor Duca di
Gian Pileri D. Vgo Repe.

DELL' OFFICIO DE' REGII SECRETARIJ di Trib
del Regno. In Bologna, e in altre città non
illustre, e in ... **Capitolo XXVII.** ...

V Sono anto sei Regij Secretarij del Regno, che si
chiamano pure Referendarij, & anticamente si
chiamauano *Regij Libellenses, seu proximi Sacrorum Scriniarum*,
hanno frà l'altre prerogatiue autorità di referire al Vicerè
ogni forte di memoriali, e far le prouiste ordinarie, che li
pare, come per lettera di S. M. data in Madrid à 2. Luglio
1691. efecuta in Regno à 5. Gennaro 1692. e lettera of-
feruatoriale per via del Tribunale della R. G. C. à 12.
Marzo 1692. & effende di commissioni, o di dilationi, as-
ste l'Illustr. Consultore nelle referende formale. E decre-
tano parimente, e fanno registrare tutte le prouiste, etiam-
dio, che vengono ordinati da S. E. per via della Secretaria
di Stato. Ponino il mandato in tutte le lettere, che si spe-
discono per la R. G. C. ed altri Tribunali, e dall'Auditor
Generale, doue vi è la firma di S. E. così in dispacci Ciui-
li, come Criminali, efecutorie Reali, e delle bolle Apo-
stoliche, senza le quali circostanze, e senza la loro com-
missionè, che donano da parte di S. E. sono nulle. Si pro-
uedono questi officij da S. M. e sono vitalitij. Et interuen-
gono in tutte le funzioni, che fa S. E. con il Sacro Conse-
glio, così festiui, come lugubri. Sono Ministri necessarij
in Parlamenti Generali. Associano à S. E. nelle Cavalcate
à cavallo con loro gualdrappe di velluto negro, come si
viddero à 14. Luglio 1693: immediatamente innante la
vara del detto Sacro Consiglio, che sole portare il Capi-
tano della Guardia della R. G. C. in virtù di lettere offer-
uatoriali date da S. E. per via del Tribunale del Real
Patrimonio à 21. Aprile 1693. & altre prerogatiue, come
in esse. Godono ultimamente d'esser trattati come Consi-
glieri, per Priuilegio dato da S. M. registrato in questa

Re-

Regia Cancellaria l'anno 1509. 13. Ind. e. 1510. à f. 826.
Mastrilli fo. 214.

ANNO 1510

OFFICIO DEL PROTONOTARO DELLA CAMERA.

... *Capitolo XXIII.* ...

Vl è pure l'Officio di Protonotaro della Camera della Regina, e sono le Città, cioè Siragusa, Lentini, Carlentini, San Filippo, Mineo, e Vizzini, che vengono compresi in detto officio. Questo Ministro ha cura di fare la sua nomina degl'Officiali al Vicerè, che eligge quelli, che li paiono più meriteuoli.

DELL' OFFICIO DI CONTESTABILE.

... *Grande Almirante* ... *Capitolo XXV.* ...

HAuendo morto il Rè D. Martino il Giouane, nell'anno 1410. lasciò alla Regina Donna Bianca sua moglie, per Vicaria di questo Regno, al che s'oppose Bernardo de Caprera, il quale pretese, che à lui toccaua il governo del Regno, come Maestro Giustiziero, e Contestabile di esso, e vi furono diuersi partiali, benche molto più quelli della parte della Regina, come riferisce il Fazello nell'Historia di Sicilia nella Deca seconda lib. 9. fol. 543. ed io lo dissi diffusamente nella mia Opera incominciata, si concluse che restasse Contestabile D. Sancio Luis de Liori, e fù chiamato in Barcellona il detto Caprera dal Rè Martino il Vecchio.

L'Officio di Grande Almirante, tiene tutta la giurisdictione Civile, e Criminale, nelle cause marittime, e quelli, ch'esercitano la stess'arte. E questo anco ne' luoghi Demaniali, e de'Baroni, ne quali costituisce i suoi Vice Almiranti. Et hà il suo Giudice, ed'Officiali. Conosce anco de' delitti de' suoi Officiali; ma di essi vi è l'Appellatione alla R. G. C. secondo il Mastrilli de Magistratibus, p. 2. lib. 5. c. 15.

DEL

Capitolo XXVI.

I Configlieri di Guerra entrano nelle cose Belliche insieme con il Tribunale del Patrimonio, e discutendosi dinanzi al Vicerè alcuna materia toccante à Guerra, hanno un sol voto, al quale non è obbligato esso Vicerè al loro parere; perche hanno quelli il voto Consultiuo. Hoggi detti Configlieri di Guerra sono il Veditore Generale D. Luiggi Oforio Marchese di Analista, il Sargento Generale di Battaglia, D. Vincenzo Giuseppe Filingeri, Principe di Mirto, e Conte di S. Marco; il Generale delle Galere di questo Regno, D. Ferdinando Moncada, Duca di San Giovanni, il Maestro di Campo del Terzo di questo Regno, e Generale dell' Arteglia D. Duarte Correa; il Castellano di Castell'à Mare di questa Città di Palermo; li quali nel congresso sedono al lato sinistro.

DELLA DEPUTATIONE DEL REGNO.

Capitolo XXVII.

Li Deputati della Deputatione del Regno, che il Vicerè elige nell'ultima conclusione del Parlamento, hebbero principio in tempo del Rè D. Alfonso nel Parlamento celebrato nell'anno 1446. come costa per il Cap. del Regno 401. nel quale si riserva la Maestà Sua l'electione di essi delli soggetti delli tre Bracci, che interuegono in essi Parlamenti, ad effetto di rassare, esigere, e compiere la somma del Donatiuo stabilito. E benchè in tempo del Rè D. Giovanni, nel Parlamento concluso nell'anno 1474. habia il Regno supplicato la Maestà Sua, accio li concedesse potestà d'eligere alcune persone per difensori, & osteranza delli Capitoli del Regno, & essa Maestà rispose, che non vi era necessitá dell' electione di dette persone, per esser lui sempre pronto per osseruarli, e fare osservare, nulla di meno si compiaceua se il Regno,

ò il

ò il Parlamento volesse eligere persone per farsi istanza
à supplicar tanto alla Maestà sua, quanto al Vicerè, in ca-
so, che alcuni di detti Capitoli non s'offeruassero, che n'e-
ra contento. La onde in esecuzione di questo beneplacito
comincio l'elezione de'li Deputati del Regno, alli quali
oltre la prima carica, gli si diède quest'altra, come erudi-
tamente ne discorre D. Gasia Mastrilli, nel trattato de
Magistratura nel libro 3. cap. 13. vol. 2. i quali han pote-
rà in far eligere i Donatiui Ordinarij, & Extraordinarij,
che si fanno in ogni Parlamento, soprintendendo, a che
se sono prouedute le Torri di Guardia del Regno, & a lo-
ro spetta la prouisione de'li Caporali, & Soldati di esse, co-
me anco li repati de' Ponti, per non pericolare i viandanti
nel passaggio de' fiumi, & parimente nel far pagare li sala-
rii allidue Regenti nel Consiglio d'Italia per Sicilia, & al
li foggio gatarij, la cui deue la Deputazione scudi 300 V.
annui, & per compire a questo, si desidera maggior appli-
cazione per esse interesse de' particolari, che han sborza-
to il lor denaro, & non possono esser sodisfatti. Questi De-
putati han la potestà delegata, & non sono soggetti ad es-
ser visitati dal Reoio Visitatore. Se ne eleggono dodici dal
Vicerè in ogni Parlamento, che continuano, infino al no-
uo, & sono quatero per ogni braccio, & li Capidelli sono i
primi, & benchè alcune volte il Capo degl' Ecclesiastico
sia forastiero, come l'Arcivescovo di Palermo, o altro del
Regno, che habbe esser Spagnolo, pure per ragione del-
la Dignità, che occupa in questo Regno, si stima per Re-
galeolo; quel del Braccio Militare sono pure gli stessi,
cioè il Primo titolato, & altri tre quasi sempre titolati, tra
quali vi è il Pretore di Palermo, come Titolo, & del De-
maniale è il Rettore di Palermo, che attualmente tiene
la carica *sub nomine magistratus*, & altri tre soggetti re-
guardauoli Titoli, & Ministri perpetui del Sa-
cro Consiglio. Si deueno però confidare
in questi Deputati, che di essi Deputati
D. Gasia Mastrilli nel
sopradetto luogo.

DELL' AUDITORE GENERALE. *Capitolo XXVIII.*

IL posto, & Ufficio di Auditore Generale della gente, di Guerra di questo Regno, è antichissimo, ed hebbe uolo di Spettabile, e veste di Toga, è vno delli Ministri, che formano il Sacro Consiglio, e siede con essi in tutte le funzioni, doue interuiene il Vicerè, il quale conferisce detta carica in caso di vacanza, essendo di sua natura perpetuo, tiene obligazione d'assistere insieme con vn Giudice della G. C. nell' Audienze pubbliche al lato del Vicerè, Giudica delle cause Civili, e Criminali di tutti i Soldati, comeanco delli Tradugi, e Desertori, ed altri del Foro della Guerra. Però ne delitti de' Castellani Reggij solamente può procedere alla formazione del processo, quale dopo secondo gl'ordini di Sua Maestà, si ha da inuiare al Rè, serrato col suo voto, & attendere da colà la determinazione Reale. Conosce pure li Governatori, e Capitani d'Armi à Guerra delle Piazze del Regno, e detti Capitani d'Armi non possono procedere contro i Soldati à lor soggetti, ma solamente pigliare le informazioni, e trasferirle al Vicerè, per via di detto Auditor Generale, e nelle cause Civili non possono determinare nulla, se non di quelle di onze cinque à basso, doue non vi è scrittura. Conosce pure le cause delli Capitani d'Armi delle tre Valli, e loro Soldati, delli delitti, pero comuni, e non di quelli dell'esercitio del loro officio, perche di essi han soggetto alla R. G. C. E. Giudice nelle cause de' Sargenti Maggiori del Regno, come anco delli Soldati di Milizia, e del seruitio Militare; e Soldati delle Marine del Regno, per il tempo però, che seruieno. Et non sa ancora le cause delli Guardiani, e Soldati delle Torrioni di tutti l'Officiali Militari, degl'Officiali della Secretaria di Stato, e Guerra di Sua Eccellenza, di tutte le persone della sua famiglia, e delli Musici della Real Cappella di San Pietro del Sacro Regio Palazzo di Palermo, del Medico Generale, Conseruatore, e Thesoriero Generale, e de i loro Officiali spettanti à

Guerra, del Capitan di Campagna, e suoi Soldati, e provisionati, delli Ministri dell' Audienza Generale, che sono l'Autocato Fiscale, Procuratore, e Sollicitator Fiscale, l'Autocato, e Procurator de' Poveri, il Mastro Notaro, venti commissionati, Commissarij, e Portieri, de' Capitani, & Officiali dell' Artiglieria, dell' Artiglieri, e suoi Agglutanti, e Scolari delle Scuole di essa, del Corriero Maggiore, e suoi Luogotenenti, Officiali, e Corrieri, delli Guardiani del Porto, e suoi Officiali, come anco è Giudice nelle cause degl' Infedeli, e Mori, che si trouano nel Regno, e pure delli Monizioneri, e Partitarij della Reggia Cortè, e di tutte quelle persone, che godono il Foro della Guerra, e loro famiglie, come sono mogli, e benche Vedoue, e li figli, mentre sono *in Patria potestate*, e creati effecti, e necessarij, così Urbani, come rullicani, salariati, e Matricolati nell' Officio d' esso Auditor Generale. Tiene il ricorso *contra prauamini* delle sentenze dell' Auditor delle Galere della Squadra del Regno, come anco di quelle che sentenzia il *Proauditor*, che risiede in Messina, e Ministro vnico del Capitan Generale, della cui Persona, & Autorità immediatamente dipende, e nel caso, che vi fosse Cauallaria formata, o altri Terzi d' Infantaria, ne quali vi fossero Auditori particolari, come si stila uegl' Eserciti di Fiandra, Catalogna, e Milano, hà le seconde cause, e grauamini di essi, e delle sue sentenze, così dona reuisione *tantum* à Ministro Consigliario, che piace al Vicerè, però è solito esser il Consultore. La sua Giurisditione è priuatiua con clausula abdicatiua, & il modo di procedere per sua preheminenza è *ad istar Magna Regia Curia*, hà soldo di 25. scudi al mese, che con tutti gl' altri dritti si può ragionare ad 800. scudi l'anno.

DEL VISITATORE, E SINDICATORE GENERALE

di questo Regno.

Capitolo XXVIII,

Questo suole venire d'ordine di Sua Maestà, ogni venticinque anni per Visitare, e sindacare tutti gli Officia-

ficiali di questo Regno, con amplà potestà; A i quali è rimesso il modo delle loro Visite con secretezze, nelle querele, che li vengono contro gl'Officiali, & Ministri, ma con somma integrità per le inimicitie delle private persone, come il Mastrilli dona diuersi auuisi à gli ottimi Visitatori. Ultimamente esercito quest' Officio D. Pietro Valero, con somma integrità, e prudenza. *Mastrilli p. 2. lib. 6. cap. 1.*

OFFICIO DI TESORIERO GENERALE.

Capitolo XXX.

L' Officio di Tesoriero Generale è di molta importanza, pure deue tener particolar cura degli interessi del Re, nell'esigenza, che si caua dall' effetti del Regno, per conto dell' Azienda Reale, douendo entrare tutto il denaro prima di spenderli nella sua Tesoreria, e poi far pagare le liberanze, e mandati particolari. Questo Ministro è del Sacro Consiglio, & è compreso nel corpo del Tribunale del Patrimonio Reale, & è officio vendibile.

OFFICIO DI CONSERVATORE.

Capitolo XXXI.

L' Officio di Conservatore, è di molta autorità nel Tribunale del Patrimonio, hà cura di veder tutti li dispacci del Re, e d'applicarsi sopra quello si tratta, e discorre; si vuota nel Tribunale del Patrimonio, nel quale pure hà voto nelle cause Palatine, può entrare in tutti li Tribunali del Regno à suo beneplacito, per riguardare gl' interessi del Re, è Ministro del Sacro Consiglio, e firma nelle Prammatiche; hà Officiali spettanti ad hazienda Patrimoniale, & altri separati, spettanti à soldi Militari, spetta à lui riconoscere tutti li rescritti, & ordini Reggij per darli l'esecutoria.

OFFICIO DI MAESTRO PORTOLANO.

Capitolo XXXII.

L' Officio di Maestro Portolano, hà la giurisdizione ne' luoghi Maritimi sopra li Carricatori del Regno;

Que-

Questo Ufficio tiene il suo Assessore Fiscale, e Maestro Notaro, hà la giurisdizione Civile, e Criminale, con sommo Impero contro gl' Officiali de i Carricatori, delinquenti in materia frumentaria, e tiene l'elezione dell' Officiali de i detti Carricatori, fuor di quelli, che prouede Sua Maestà, & è Ufficio vendibile.

MAESTRO SEGRETO DEL REGNO.

Capitolo XXXIII.

IL Maestro Secreto del Regno, è Procuratore Generale di tutte le Segreterie del Regno, tiene però limitata giurisdizione nelle Città di Palermo, Messina, Catania, Siracusa, e Trapani, poiche in tutte queste Città vi sono Segreterie particolari, li quali assistono per l'interessi del Re. Questi sudetti Officij si vendono à conto della Reggia, Corte, & è Ufficio vendibile.

DELLI TRE PERCETTORI DEL REGNO.

Capitolo XXXIV.

Sono Ministri del Patrimonio tre Percettori del Regno, il cui officio è di esigere tutte le rendite Reali, che pagano le Città e Terre, introitandosi il denaro per depositarlo in potere del Tesoriero Generale, e sono officij vendibili.

DELLA CORTE CAPITANIALE, E PRETORIANA

della Città di Palermo.

Capitolo XXXV.

La Corte Capitaniale, e Pretoriana, della Felice, e Fedelissima Città di Palermo, hà vn Magistrato ordinario, o municipale, che si compone di tre Giudici Cittadini, che sono annuali, e li prouede Sua Maestà à nomina
del

62^o
del Vicerè. Questi esercitano vn'intera Giurisdizione nella Città, suo Territorio, e Casali, non vestono Togas, ma sono soggetti di dottrina, e di meriti riguarduoli; si chiamano Capitani, e Pretoriani, rispetto della Giurisdizione, che ambedue amministrano. Poiche il Capitano è Giustiziero della Città, che in tempo delli Romani si chiama Pretore, il quale elige Sua Maestà ogn' anno à nomina del Vicerè, che pone in essa soggetti della prima nobiltà. Nelle Caualcate Vicereggie va il primo con vntitolo, che lui elige, & è capo della Nobiltà; Nell' altri giorni Festiui, è pure capo dell' istessa forma, e quando vuol sedere nel Banco del Senato, li tocca il primo luogo intanti del Pretore, interuenendo il Vicerè col solito Consiglio; E quello, che hà la giurisdizione Criminale, e come tale capo di detta Corte, e benchè non habbia voto nè firma nelle sentenze, e prouiste, hà la sua sedia nel capo di Tavola, così nelle Visite delle Carceri, come quando in sua casa si tengono cause Fiscali di cose Criminali. Assiste parimente quando li Giudici riferiscono al Vicerè, & in questa referenda vi assiste pure il Consultore del Vicerè.

Hà il detto Capitano per sua Guardia diecenoue Alabardieri, con vn Vice-Capitano, e molti Prouisionati, che lui elige, come ancora si serue delli Maestri di Ronda, che inuigilano la notte per tutta la Città, che s'eliggono dal Vicerè à relatione del Protonotario. Hauea prima questa Corte vn Erario Fiscale, il quale hauendolo Sua Maestà conferito al Dottor Di Andrea Giacomia, li diede il titolo d' Auuocato Fiscale, come costa per sua Real Lettera data in Madrid à 13. di Settembre 1677. esecutoriata in questo Regno à 25. d' Ottobre 1677. E di prouisione di Sua Maestà, & è di posta perpetua. Vi sono anco quattro Coaggiutori Fiscali, che elige il Vicerè, tiene anco il Maestro Notaro, che è officio vendibile, e molti Commissarij. Per quello tocca alla Giurisdizione Ciuile, si chiama Corte Pretoriana, perchè il Pretore, che ogn' anno elige Sua Maestà à nomina del Vicerè, di soggetti titolati della prima classe della Città, è capo, e Presidente non solamente del Senato, ma di questa Corte, e si chiama Pretore

toro fin dal tempo de' Romani, come s'hà detto di sopra.

Hor il Pretore benchè capo, e Presidente di detto Tribunale non interviene nella discussione delle cause Civili, non firma sentenze, ma solamente nelli delitti, che si commettono contro la Tauola della Città, ed'altri delitti soliti commetterli. Però nell'assentia del Vicerè, passato il triiduo, che sono tre giorni, può la Gran Corte esercitar Giurisdizione nelle cause de' Cittadini, e li cominciati in detta Gran Corte, passano in detta Corte Pretoriana, nel quale ancora dura lo splendore, che l'influisce la suprema autorità del Prencipe, ma non può vsar più giurisdizione in Palermo verun Tribunale, ne la Gran Cortè, ne il Cōistorio, ne il Patrimonio, se non nelle cause de' forastieri, stante l'atto solito farsi dal Vicerè, che possino vsar giurisdizione contro questi, *vsque ad aduentum*. Di maniera, che la giurisdizione di questa Corte è amplissima, e conosce delle cause feudali, senza quarto Giudice, e passato il triiduo, come sopra, tiene autorità priuatiua nella Città, suoi Casali, e Territorio, & il Pretore in assenza del Vicerè, tiene nel Palazzo della Città la Guardia de' Soldati, e dall'ora ette ogni Martedì le cause Fiscali Civili nel suo Palazzo, dove si giustano li tre Giudici Pretoriani coll'Auvocato Fiscale, e Maestro Notaro di detta Corte. Riferendo li sudetti Giudici le prouiste civili, & hà potestà di far eseguire da' Giudici le prouiste, secondo l'Atto di potestà, che li concede il Vicerè prima di partirsi; e questa autorità se li concede per il Priuileggio, che hanno i Cittadini di Palermo, di non poter esser estratti dalla lor Città, per qualunque causa Civile, o Criminale. Tiene anco questa Corte prehemienza di preuenzione ne' delitti, che succedono in Palermo, benchè vi sia il Vicerè con la Gran Corte, cioè quando preuengono li suoi Officiali prima delli Ministri della G. C. e per le seconde cause, che sono d'Appellatione, reuisione, grauamine, o nullità delle cause Civili, o Criminali protesse determinate per detta Corte Pretoriana. Elige Sua Maestà ogni anno vn Giudice delli Appellatione con pienissima potestà, il quale però non piglia possessione se non quando il Vicerè va fuori

di Palermo, e comincia ad esercitar la sua giurisdizione passato il termine delli tre giorni del triduo della Gran Corte. Et in calo d'assenza, o morte del Capitano di Giustizia della Città, impugna la vara di Giurisdizione, & esercita la sua giustizia con la guardia d'Alabardieri il detto Pretore, sino, che il Vicerè eligge altro soggetto, in luogo di esso Capitano, e questo è stato solito offerarsi ne' tempi passati, come lo riferisce il celebre Iurisconsulto Mario Muta, sopra le consuetudin di Palermo, nel cap. 68. n. 84. & 85. nell' additione K.K.K. Et essendo per la morte del Conte di Capaci successa à 19. Aprile dell' anno 1684. si diede la vara di Giustizia al Principe di Ruffadale Pretore, che l'esercitò sino, che il Signor Conte di Santo Stefano Vicerè, essando in Messina la provvide nell'interim in persona del Marchese di Turturici.

Tiene anco il Pretore il Governo della Città circa tutte le vittouaglie, & altre cose comestibili, facendo lui cō i Senatori le provisioni de' frumenti, carne, formaggi, & oglio, e le visite alle Piazze di tutte le comestibili, che si vendono con le mete, che se li danno dal Senato, e suoi Senatori Priori, & in ogn'ora vi sono anco sei Deputati di Piazza, che assistono ne' Mercati per tutto quello, che si vende se è di giusto peso, e di buona qualità, e riferiscono al Senato, e suoi Senatori Priori le contraddictioni per farli condannare. Questi Officij di Deputati si vendono dalla Reggia Corte, alla quale furono donati dalla Città cō altri Officij per compire vn Donativo di Soldi 10000. che si fece a Sua Maestà.

Hà anco il Pretore Giurisdizione sopra il suo Carricatore delli formenti tanto della Città, come de' particolari, e si chiama Maestro Portolano, ed eligge vn Consultore Iurisperito, e tutti gli Officiali d'esso Carricatore eligge il Senato, per venditione fattali la R. C. d. 9. Maggio 1656. E pure Protomedico della Città, di maniera, che non può verun Medico senza la sua licenza medicare, che la dona con l'esame del suo Medico Assessor. Ha anco in capo come capo di tutte le Maestranze, e Mestieri della Città, come lor Consolo Maggiore, e l' Officiali di essi, seliggono in

sua

sua presenza, & approbazione. E capo, ed hà cura della
 Tabola Pecuniaria, nella quale vi sono li Depositi della
 Reggia Corte, Deputazione del Regno, dell'istessa Città,
 e de particolari; & il suo Tesoro è nelle stanze istesse del
 Palazzo della Città, doue lui reside; hà i suoi Governatori,
 che sono tre, che ogni anno si eliggono da lui, e dal
 Senato, due Nobili, & vno Mercadante; l'Arciuario però
 è Vfficio vendibile dalla Reggia Corte, come si hà detto
 dell'inclusi del Donatiuo, come sopra. Tutti gl'altri Offi-
 cij di detta Tabola s'eliggono dal Senato, e Governatori
 di essa. E Governatore dell' Armi delle Militie Urbane,
 così di piede, come di caualli; Tiene la prima voce in Par-
 lamento, con tutto il Senato, come capo del Braccio De-
 maniale, che sono le Città Reggie, e come tale è il primo
 Deputato di detto Braccio nella Deputazione del Regno.
 E capo della Deputazione della Sanità. E capo della Depu-
 tazione delle noue Gabelle. E capo di tutte l'Opere Pie
 della Città, come sono gl' Ospedali, Monte di Pietà, ed al-
 tri, li di cui Officiali Titoli, Cavalieri, e Mercadanti elig-
 ge lui con li Senatori, doppo lo Scrutinio, che fa il Sena-
 to con voti di noue Cavalieri eletti per queste funzioni.
 Nel tempo, che dura la Fiera è lui il Direttore di essa, e
 conosce di tutti li delitti commessi in essa, e di tutte le
 fraudi, e controuentioni. E Deputato nelle venditioni d'
 effetti Urbani, e rusticani, che si fanno col Priuileggio di
 Strade Toledo, e Macquedai Nelle Festiuità, e Processio-
 ni solenni di Città, lui ordina, e prouede il tutto con la
 consulta del Giudice Pretoriano hegdomodario, che v'as-
 siste à mano sinistra; così quando vi è Caualcata, come in
 carrozza, & à piedi discorrendo in dette Processioni. Tie-
 ne in tutte le Caualcate, oue interuiene il Vicerè la sua
 spalla sinistra, andando nella destra il primo Titolo, & ap-
 presso siegono li Senatori, che sono sei di numero, e l'elig-
 ge il Vicerè dall'anno 1584. à questa parte, per renuncia
 che li fecero li Quartieri della Città, che prima l'eligit-
 uano. Il Maestro Notaro d'esso Senato, è vendibile dalla
 Regia Corte, e fù comprato in feudum da Don Lorenzo
 Celestia, confermata la venditione da S. M. C. in virtù di

Regio Privileggio à 2. Giugno 1664. Eligge anco lui vni
tamete cō li Senatori, & altri 9. Cavalieri eletti tutti gl' Of
ficiali del corpo del Senato, come sono il Sindaco, il Mae
stro Razionale, il Theforero, il Conseruatore, l'Arciuario, e
Secretario, essendo il Maestro Marabmiero officio vendi
bile per la Regia Corte, per il Donatub, come s'ha detto di
sopra, quale precede al sudetto Arciuario. E finalmente e
ligge cō li Senatori tutti gl'altri Officiali minori del Sena
to, e Città. Et anco il Senato tiene il lus Patronato conce
sso dalla S. Sede Apostolica nel 1600. d'eliggere li Parochi,
e Beneficiali delle Chiese Parochiali, e pure d'altre Chiese,
e Cappelle, e nel Palazzo Senatorio il Senato siede sotto So
lio, & il Pretore à capo di Tavola nelli giuramenti.

*DELLA GIUNTA FORMATA IN MESSINA PER LI BENI
de' Messinesi incorporati alla Real. Azienda per la lor Rebellion.*

Capitolo XXXVI.

COn l'occasione dell'Incorporazione di molti effetti
così di Ribelli Messinesi fugiti dalla lor Città con
li Francesi, che l'abandonarono nel dì 16. Marzo 1678. &
entrarono l'Armi del Rè Nostro Signore, perdonando
quelle persone, che jui restarono nella vita, e ne' beni, co
me ancora per la confiscazione delli beni esistenti in que
sto Regno, benchè fossero di Minori, Vidue, Pupilli, & al
tri, che nella persistenza della Guerra in detta Città com
morauano, e furono incorporati alla Regia Corte, e simil
mente tutti li beni, gabelle, lucri, honori, privilegi, &
altri di qualsisia genere, che prima godeua la Città di Mes
sina. Fù formata dall'Eccellentiss. Sign. Conte di Santo Ste
fano, Vicerè, & approvata da S. M. vna Giunta di Ministri,
e soggetti cospicui per l'amministrazione di detti effetti,
acciò residesse in detta Città, nella quale nō poteua esser sè
pre presente il Vicerè, e Reggij Tribunali, per la residenza,
e continua assistenza, che doueua esser nella Città di Paler
mo, per l'interessi, & affari importanti del seruizio di S. M.
Questa si cōpone d'vn Capo, che presiede, il primo fù il Ve
scouo di Siracusa D. Francesco Fortezza, due Giudici, vn'
Auuocato Fiscale, che vestono Toga, & oggi vi presiede
col titolo di Capo vn Cōseruatore, Procuratore, e Sollecita
tore

tore Fiscale, & altri Ministri inferiori. Nella quale essendoui presente il Vicerè, & andando iui il Consultore, deue entrare in detta Giunta, come Protettore del Tribunale del Real Patrimonio. A questo Magistrato oltre l'amministrazione delli beni, & effetti incorporati, come sopra, diede tutta la potestà, che era della Gran Corte Criminale, toccante all'incorporatione degl'effetti confiscati, e scorporazione di essi, come parimente quella del Tribunale del Real Patrimonio per la cura, & esigenza di detti beni, e di intendere, e sentenziare le pretenzioni delle parti; che essendo stati da detti Giudici determinati, possono appellare al Tribunale del Consistoro, & essendo tra il Fisco, e Parti, se li concede solamente la reuisione alli Presidenti, e Consultore, Incaricò parimente S. E. à questi Ministri, la soprintendenza della Deputazione della Annona frumentaria, delle Gabelle, & esattione di esse, alla fabrica della noua Cittadella, al buon Governo della Tabola nummularia, all'Vfficiali delle Regie Secretie, e Nouo imposto, alla Costruzione del nouo Lazzaretto per purificare i sospetti di Contaggio, che le Naui, ò imbarcazioni forastiere potessero apportare, & in oltre di pagare delli detti effetti incorporati, le libranze del Diario delle Soldatesche, che iurisdiedono, come anco li Prefidij, che sono nelle Piazze, e Castelli di Melazzo, Lipari, Catania, Augusta, e Siragusa, e parimente soprintendere alla fabrica del Pane di munizione per li Soldati di Messina. E finalmente di tutto quello, che il Signor Vicerè disponesse per il Governo economico di detta Città di Messina, come si contiene negl'Ordini, & Istruzioni dati da S. E. stampati in Messina negli anni 1679. e 1680. & 81. a i quali Ministri oltre li lucri, che se li deuono, se li danno scudi 500. l'anno, per ogn'vno, e Casa franca, & all' Auuocato Fiscale, che non hà lucri scudi 600. l'anno, e Casa franca.

DELLA CASA DELLA ZECCA,

posta nella Città di Palermo, per la Rebel-
lione di Messina, d'ordine
del Rè Nostro Signore.

Capitolo XXXVII.

LA Concessione di poter cognare, e fabricar moneta, essendo di suprema regalìa quella cōcede Sua Maestà, e fù introdotta anticamente in luogo della commutazione, per attrahere le mercanzie forastiere, e facilitare il commercio d'ogni cosa, & acciò la moneta sia di buona qualità, e di valore intrinseco, è mantenuta sempre tale, per li detti effetti, come lo dice Massimiliano Fausto nelli consigli *pro Arario* nella *Class. 3. conf. 27. ord. 116.* e diffusamente nella *class. 4. conf. 197. ord. 348.* e nella *class. 6. conf. 21. ord. 563.* & Arnigio Arniseo *de Juribus Maestatis nel cap. 7. de potestate in re nummariã* per tutto, doue riferisce, che il Rè D. Pietro d'Aragona priuò a suo Nipote del Regno di Maiorca suo feudatario, per hauer mutato in peggior qualità la moneta di quel Regno, e lo conferma Bodino de Republica nel principio del cap. 3. del libro 6. a fogli 1001. oue discorre sù la materia, come ancora Regnerio Sestino *de Regalibus nel cap. 7. del libro 2.* e l'istesso conferma Christoforo Besoldo ne i discorsi Politici *de Arario publico* nel cap. 6. e Gaspare Klokio *de Arario* nel cap. 84. del libro 2. ampiamente ne tratta, la onde per evitare tante fraudi, & inconuenienti ne i Regni di Castiglia, il Nostro Glorioso Rè D. Carlo II. Regnante, hauendo considerato il danno del publico, e de particolari, non risparmiando al suo interesse prohibì, & estinse nell'anno 1682. l'uso della moneta di Rame, nominata del Vellon, col quale esempio pure il Signor Marchese del Carpio Vicerè di Napoli, aggiustò nell'anno passato 1683. la moneta di Rame, che in molte specie, e quantità correa in quel Regno, come ancora quella d'Argento di mala qualità, e peso. E per evitare l'inconuenienti in questo Regno di Sicilia, vi sono

pu-

publicate tante Prammatiche, che s'offeruano rigorosamente. Et il Rè D. Filippo Quarto di Gloriosa memoria, ordinò nell'anno 1627. che si desse rimedio alla moneta di Rame, che correua. E per altra Real sua Lettera del 1630. ordinò, che si proibissero li grana di Turturici, e di Malta, la moneta di mala qualità, e l'vtile, e beneficio de i particolari. Et essendo stato supplicato in tempo del Governo del Signor D. Giouanni d'Austria, accio permettesse, che per beneficio della Real Azienda si fabbricassero 400. cantara di moneta di Rame, di che ne risultaua vtile alla R. C. di 20 V. scudi, rispose in vn capitolo di sua Real Lettera à 17 di Maggio 1649. con la negativa nelle parole seguenti. *T hauendose considerado este punto con atencion, ha parecido auuertiros, que la ruyna de mis Reynos ha procedido principalmente de batar esta moneda, y el conceder esta licencia, fuera la destruccion de esse de Sicilia, donde por liuarse concedido alguna vez en muy poca cantidad se han reconocido daños irreparables, y assi os encargo, y mando se sierne la puerta, y no se use deste arbitrio totalmente.* E nell'istessa conformita s'ordinò per Reali Lettere à di 3. Ottobre 1670. Et essendo stato proposto nel Tribunale del Patrimonio, accio il Sign. Duca d'Alburquerque Vicerè, disperlassse all'ordinazioni sudette, o consultasse à Sua Maestà, si concedesse licenza di poter fare improntare 20 V. scudi di grana di Rame, per necessitarne il Regno. Il Tribunale non assenti à simili istanze, mà due Maestri Razionali di Gappa, e Spada solamente furono di contrario voto, e consultarono à S. E. che potea dispensare, del che essendo stata informata Sua Maestà, non solamente negò la petizione, mà mutò, e condannò li due Ministri à pagare 300. scudi per ogn'vno come appare per Reali Lettere date in Madrid à 1. di Marzo 1672. esecutoriate a 17. di Giugno di detto anno.

Hor questo Priuileggio di Zecca essendo stato concesso da i Serenissimi Rè alla Città di Messina, *consultatiuè*, e *non priuatiuè*, come si dichiarò diuerse volte col fatto, che è l'interprete della legge, fu nell'anno 1652. in tempo di Lope Ximen de Vreca Vicerè, dimandato dal Regno, e concesso alla Città di Palermo dal Rè Alfonso, come si vede

de nel cap. del Regno 487. e nell'anno 1514. a petitione di D. Vgo di Moncada Vicerè, regnando il Rè Ferdinando, si ordinò si fabricasse in Termino, come si ha nelli Capitoli 79. e 80. E pure seguì lo stesso in Palermo, essendo Vicerè il Marchese di Vigliena nell'anno 1609. e l'istesso si praticò in tempo del Governo del Duca d'Alcalà, che ordinò si cognasse la moneta in Palermo, come seguì. Però essendo successa la prossima ribellione di Messina, restò privata *ipso iure* di tutti i suoi Priuileggi, e fra gli altri di questo della Zecca, con dichiarazione espressa di Sua Maestà, e seguita dall'Eccellentissimo Signor Conte di Santo Stefano, Vicerè, per ordine emanato in Messina a di 9. di Gennaio 1679. diretto all'Illustr. Consultore D. Rodorico Antonio de Quintana, acciò dispogliasse la Città di Messina, di tutti i suoi Priuileggi, come seguì, andando lui l'istesso giorno nella Torre, o Campanile à lato la Matrice Chiesa di essa Città, con molti Ministri, e si pigliò tutti li Priuileggi, e scritture iui conseruate, e li consegnò a Sua Eccellenza, come appare in vn atto registrato nella Regia Secretaria in detto giorno. E dopo impresso, la onde essendo precisa la fabrica di detta moneta, per beneficio del Regno, fu da Sua Maestà concessa farsi nella Città di Palermo, oue si continuano a cognare ogni sorte di monete d'Argento.

Il G^o Officiali, che soprintendono, & assistono sono il Maestro di Zecca, di Provisione Reale, & è officio vendibile, la sua carica è di riceuere qualsisia sorte d'Argento, che li portano li negozianti, o altre persone, per farne stampar moneta, e farne tener conto; habita nell'istessa Casa, che ha l'officine della Zecca; che è riguardeuole, vicino il piano della Pannaria, nella Città di Palermo.

Il Maestro di Prova, e di Provisione Reale, il suo Officio è vendibile, assiste nella fabrica delle monete per far la prova della bontà, e qualità di esse, ha cura dell'idoneità dell'operarij, li toccano le pene delle controuenzioni, & altri delitti Giudiziarij, tiene titolo di Spettabile, & è Regio Consiliario, ha mero, e misto Imperio, Giurisdizione Civile, e Criminale, sopra tutti li delinquenti, & altri

Ope-

Operarij di detta Zecca, non hà altro superiore, che il Vicerè, e può fare per tutto il Regno quanti Maestri di proua vuole, così nelle Città Demaniali, come per le Terre Baronali, e godono tutti il Foro della Zecca. Sarà la sua Corte formata, cioè Consultore, Auuocato Fiscale, Procurator Fiscale, e due Sollecitatori Fiscali, e Maestro Notaro, e tutti questi Ministri l'eliggè il Vicerè.

Il Maestro Credenziero della Casa di moneta lo prouede Sua Maestà, è officio vendibile, hà carico d'assistere nella Casa della Zecca, di temprare, e distemprare li Cugni, di notar le consegne di essi, e di notare tutte le cose materiali d'Argento, o Rame, che entrano per stamparsi in detta Zecca.

Vi sono pure altri due Credenzieri, che assistono, la loro carica è di notare pure tutti l'Argenti, o Rame, che si consegnano in detta Zecca per stamparsi, hanno cura delle spese, che si fanno per detto effetto, sono di prouisione Reale, & Officij vendibili.

L'Officio di Maestro di Cugno, è Prouisione di Sua Maestà, & è officio vendibile, hà cura di fare à sue spese, tutti li Cugni, per improntare tutte le sorti di monete, deue assistere alla bilancia, hà vn Agiutante, e vi sono altri Officiali di Prouisione del Maestro di Proua.

DELLA CORTE STRATICOTIALE DELLA CITTA

di Messina nello stato, che era prima della

Rebellione de' suoi Cittadini commessa

à 7. Luglio 1674.

Capitolo XXXVIII.

LA Corte Straticotiale, prima della Rebellione era composta d'vn Stradico, che in voce Greca significa Capo di Guerra, e di Giustitia, questo s'eligeua da Sua Maestà ogni due anni in sogetto Spagnolo, o forastiere, Persona di qualità, tenea guardia di 30. Alabardieri, e per maggior decoro li fu da i Vicerè concesso il titolo d'Illustre, e per suo mantenimento hauea di salario oltre li dritti

ti 1200. feudi l'anno, la sua Corte (come quella della
 Corte Straticoziale, che si formaua di tre Giudici tutti
 Messinesi, che Sua Maestà eligeua ogn'anno à nomina del
 Vicerè, & anco l' Auuocato Fiscale, e due Coaggiutori,
 che erano perpetui, & il Maestro Notaro, Ufficio vendi-
 bile) era grande non solamente per la Città, ma per il
 Costretto, e Distretto, che era composto quasi di sessanta
 Terre, e grossi Villaggi. Teneua autorità abdicatiua, e pri-
 uatiua, non solamente per la Gran Corte, ma per il Patri-
 monio, che soleua Delegare al Secreto materie d'interesse
 Reggio, ma per quello spettaua anco alli castighi Mili-
 tari, si delegauano le cause alli Giudici di essa Corte, per
 non risiederui Proauditore della gente di Guerra. Questo
 Stradicò mentre il Vicerè non era in Messina, Nelle Chie-
 se interueniua in primo luogo con il Senato, che si com-
 poneua di sei Giurati, quattro de' quali erano Nobili, e
 due Cittadini honorati, li quali s' eligeuano ogn'anno per
 via di Bossolo dalle loro Maestre, che eran composte di
 Nobili, e Cittadini. Teneuano grandissimi Priuileggi, ma
 la maggior parte di essi erano falsi, & inuentati à capric-
 cio, o conuenienza, e con tali pretesti si gouernauano a
 lor modo senza prestar la douuta obediienza, ne al Rè Pa-
 drone, nè al Vicerè nè à Ministri Reggij. E fù tanta esor-
 bitante la loro alteriggia, e disubidienza, che commessero
 mille enormissimi delitti d' Imperio, per li quali si sottra-
 sero dal Reggio Dominio, e preuedendone il castigo, di-
 sperati del perdono chiamarono in lor difesa in detto an-
 no 1674. l'armi del Rè di Francia, nemici odiosissimi a
 tutti li Siciliani, a quali si soggettarono, e prestarono vbi-
 dienza, e questi hauendo durato tre anni, & otto mesi, do-
 pò varie battaglie maritime, e terrestri, l'abandonarono,
 partendosi con li Francesi da circa 20. mila Messinesi, che
 vanno profughi, e mendichi, per il Mondo discacciati; &
 abandonati dagl'istessi Francesi, per non feruire di malo
 esempio a' sudditi di quella Corona, e l'istesso con loro han
 fatto molti Prencipi d'Italia, di maniera, che son diuenuti
 come gl'Ebrei. E subito, che fù da' Francesi, e Messinesi
 derelitta quella Città, entrarono in essa le Reali Arme di
 Sua

Sua Maestà, vſando della lor ſolita Clemenza, e benignità fu perdonato a quei, che reſtarono, la vita, e la robba, che eſſi poſſedeuano, il che gl'è ſtato inuiolabilmente oſſeruato. E ſopraggiunto in detta Città il Prencipe Gonzaga Vicerè, gli confermò ſolamente liſteſſe gratie, abolendoli tutti li Priuileggi, Giurisdizioni, e preheminenze, che prima godeuano; e chiamato in Spagna il Gonzaga per poſti maggiori, fu inuiato da Sua Maestà il Sig. Conte di Santo Stefano, che laſciato il Gouerno di Sardegna, dou'era Vicerè, ſi conferiſſe in queſto Regno per eſercitar queſta carica, & eſeguire gl'ordini di Sua Maestà, traſmeſſeli per dar nuoua forma al Gouerno di Meſſina, il quale ſubito approdato in Palermo, dopò hauer preſo poſſeſſione nelli primi di Dicembre dell'anno 1678. ſi partì con vn Vaſſello, & iui arriuato nelli primi di Gennaro 1679. in quel Palazzo, prima, che ſi ſapeſſe, hauendoui andato quel Senato per riuerirlo, non volſe riceuerlo, abominando quel titolo di Senato, il qual nome fu il primo, che eſtiſe, & i nomi di Giurati cambiò in quelli d'Eletti, ordinando, che non ſ'eligefſero più per Boſſolo, ma che a lui ogn'anno ſpettaſſe la creatione di ſoggetti non Meſſineſi. Annullò parimente l'Academia de' Cauallieri della Stella, li fece leuare per mezzo del Conſultore tutti li Priuileggi, reſcritti, e ſcritture, che ſi conſeruauano nel Campanile della Chieſa Maggiore, e feceli diroccare, & in minuti pezzi ridurre quella gran Campana, al di cui tocco ſi congregaua quel Popolo per il diſeruitio del Rè Padrone, diſponendo, che de' pezzi di quel metallo, per il di cui ſono ſi formò queſt'ultima Ribellione, ſene formafſe con altro metallo, vna Statua di Sua Maestà a Cavallo, che lo rappreſentafſe Vittorioſo, e Glorioſo, come Rè Signore, e Padrone, la quale ſi collocafſe nel Teatro, che ſ'hauera da fabricare nel ſito del Palazzo, oue prima ſi giuntaua quel Senato, il quale comandò, che ſi deſolaſſe, con paſſarli l'aratro, e ſe li feminafſe ſale, per non reſtarui memoria di quelle ſtanze, oue fu riſoluto leuarſi dalla benigna obediencia del Noſtro Monarca, e giurarono al Rè di Francia per Padrone; e per preuenire a gli diſordini

del corpo conualefcente di quel publico, difarmò tutto quel Popolo, e da i Baloardi di quella Città fece leuare l'Arteglia, rinforzandone i Reggij Castelli, a quali accrebbe le fortificazioni, e li presidij. Ma soprattutto fece dar principio ad vna Cittadella disegnata sul braccio di San Rameri, formata con cinque Baloardi Reali, capaci di cento, e più pezzi d'Arteglia, e di due mila Soldati di presidio (per difenderla da Nemici) interni, & esterni, che oggi è già ridotta in buon stato, e per vltimo ordinò, che si abolisse la Corte Straticoziale; & in luogo di Straticò, vi residesse vn Governatore, di tutte l'armi, & in vece di Giudici Straticoziali si fondasse vna Reggia Vdienza.

GIURISDIZIONE, E POTESTA, CHE

*tengono al presente il Regio Governatore
di Stato, e Guerra della Città de
Messina, e li Giudici della
Regia Audienza.*

Capitolo XXXVIII.

LA Giurisdizione del Governatore dell'Armi, e di Politica, è di grande autorità, che si conferisce da Sua Maestà in soggetti Militari di prima classe, di sapere, d'esperienza, e confidenza, poiche fortiscono in Persone di grado di più di Maestri di Campo, o di Governatori di Piazze importanti, per reggere la Piazza, e Città di Messina; egli è capo d'vn Trozzo d'Esercito di più di tre mila Soldati, e d'alcune Compagnie di Caualli, la sua giurisdizione, è maggiore di quella tenea prima lo Straticò, per quello, che appartiene al Militare, per esser soprintendente alli Reggij Castelli, nelli quali eligge con approbatione del Vicerè, li Tenenti di essi, di grado più di Capitani, e per quello tocca al Politico, gode delli primi honori, la guardia d'Alabardieri, però la sua Giurisdizione non si dilata più oltre di Messina, e suo Costretto, che consiste in 48. Casali.

Li Giudici della Reggia Vdienna sono tre, che l'eligit Sua Maestà biennali, nō Messinesi, e per li dritti molto tenui, se li dà ad ogn' vno di essi 500. scudi ogn'anno. Vi è anco in detta Corte vn' Auuocato Fiscale, che l'eligit pure Sua Maestà, in soggetto nō Messinesi hà piazza perpetua, e tiene di salario 500. scudi l'anno, come ancora vi sono due Coaggiutori Fiscali. Il Distretto però, che staua prima soggetto alla Corte Straticoziale, adesso è soggetto alla G. C. nel resto si gouerna come prima, con auertirsi, che la Gran Corte non può emanar lettere di Grauamine nelle cause di Stato, & in quelle, che per ordine del Vicerè vi è aggiunto per Giudice vn Ministro della Giunta de' beni confiscati, ma ne' delitti comuni si dà il Grauame alla Gran Corte, fatta relatione al Vicerè, come anco per via di declinatoria di foro nelle cause di persone priuileggiate, stante, che adesso non vi è più Priuileggio di non potersi estrarre le cause de' Cittadini.

Per le seconde cause d'Appellatione, e reuisione, vi è il Giudice dell'Appellatione, che hà il suo Maestro Notaro, & esercita giurisdizione, benchè vi fosse il Vicerè, e questa carica la prouede Sua Maestà. Vi è parimente vn Proauditore Generale eletto dal Vicerè, che conosce de' li delitti Militari, e delle cause soggette al Foro di Guerra, e li riferisce al Governatore, questo hà il suo Fiscale, e Maestro Notaro; e le cause da lui determinate passano *via grauaminis* all' Auditor Generale del Regno, e quando questo va in Messina col Vicerè, cessa quello.

L' ISOLE COADIACENTI DELLA SICILIA

Capitolo XXXX.

IL Regno della Sicilia è circondato di molte isole per la parte di Tramontana, Ponente, e del Mezzo giorno, che le seruono come di sentinelle, in maniera, che dall'istesse Isole con fani, ò feluche, è la Sicilia auuifata della sicurezza, ò pericolo dell'Inbarcazioni de' Nemici, e tutto il Regno in tre hore ne resta pure auuifato, per l'istef-

so mezzo delle fani delle Torri, che sono posti nelle marine, e l'vna con l'altra fra di loro si corrispondono. Di tutte le Isole coadiacenti sono solamente habitate quella di Lipari, Fauognana, Maretimo, e la Paestellaria.

Quella di Lipari per la parte del vento Grecale, è dilungata dalla Sicilia 20 miglia, e tiene 18 di circuito. Chiamasi di questo Nome Lipari, per il figliolo di Ausonio Rè d'Italia, che si nomaua Liparo, il quale trouandosi in discordia con suo Fratello, si ritirò in quel sito, portando seco molti Soldati, fu il primo, che l'habitò, edificouvi vna Città del suo Nome, la quale gioue ad esser tanto poderosa, che si rese considerabile per il suo sito all' Romani, e Cartaginesi, quale nella diuisione dell' Imperio Romano toccò all' Imperadore di Costantinopoli, & in tempo di Michele Balbo l'occuparono i Mori, con tutta la Sicilia, & hauendo dominato lunghi anni, la restitui alla Cristianità, il Conte Roggibro Normanno, il quale nell'anno 1094 edificò nella Città di Lipari vn Tempio in honore, e veneratione dell' Apostolo San Bartolomeo, per hauer dimorato in quell' Isola detto Santo Corpo, che fu traslatato in Beneuentò, e da lui à Roma, e fece donatione alla detta Chiesa di tutta l' Isola di Lipari, e dell' altre vicine chiamate Eolie dal Dio de' Venti, e sono Vulcano, Salina, Panaria, Stromboli, Alicudi, e Felicudi, e molt'anni dopo fu quella Chiesa fatta Sarredale. Fu questa Isola di Lipari ne' tempi andati diuersa volta violentemente separata dal Dominio del Regno di Sicilia, & apparteneua la sua Chiesa, e Vescouo al Regno di Napoli, ciò successe nell'anno 1309, e riconoscendosi non esser ben gouernata l'accennata Chiesa per la dependenza di differenti giurisdizioni, decise il Pontefice Bonifacio Nono, ordinando, che il suo Prelato restasse ad electione del Pontefice, e nell'anno 1509 regnando Ferdinando il Castolico, ritornò l'Isola à reintegrarsi alla Sicilia, & hauendosi confederato nell'anno 1544 il Rè Francesco di Francia con Solimano Gran Turca, domandandoli l'assistenza di forze maritime contro li Dominij di Carlo Quinto, il quale intendè il 50 Galee sotto il comando del Generale Ariadeno Bar-

Barbarossa; il quale nel mese di Luglio del riferito anno in dieci giorni d'assedio vinse la detta Isola, gli diede il sacco, e la bruggiò, portandosi più d'otto mila Persone cattive; subito dall'Imperadore fu reedificata, e vi ristabili in essa il Culto Diuino, di maniera, che nel seguente anno vi fu residenza del Vescouo in quella Chiesa, e per popular quella Città, gl'inuiò vna Colonia di Spagnoli, cõ che la rese più forte, concedendo a tutti gl' habitanti Priuileggi, & immunità, e le esentioni, che haueuano goduto li *Naturalis*; di questa maniera ritornò ad vnirsi al Dominio del Regno di Sicilia quest' Isola, e benchè per questa ragione sia soggetta al Tribunale della Reggia Monarchia il Vescouo di quella Città, lo spoglio lo tiene la Camera Apostolica. Hà l'Isola di Lipari il suo Governatore con 600 Soldati di presidio, che si compone di quelli *naturali* descendentì dalli Spagnoli, che sono dichiarati nella guarnizione di quell'Isola.

L' ISOLA DELLA FAUOGNANA *Capitolo XXXI.*

L' Isola della Fauognana nello lato della costa del Ponente, è diuisa da Trapani lo spazio di 10. miglia, e tiene altre tanto di circuito, il Gduernatore risiede in vn Forte Reale, con sua Compagnia, e con la gente, che tiene nella sua dotatione, e rinforzo, prouede altre due Fortezze di detta Isola.

L' ISOLA DEL MARETIMO *Capitolo XXXII.*

L' Isola del Maratimo, è lungi da Trapani 30. miglia, si troua in essa vn gran Promontorio con vna rocca, e sopra vi è vn Castello, il quale si rende molto munito dal detto lito, risiede in detta Isola vn Capo con suoi Soldati, che si muta ogn'anno dal Governatore della Fauognana.

Que-

Queste Isole sono molto gelose, e di pericolo per la vicinanza, che hanno di vna Piazza di tanta importanza, come quella di Trapani, per rispetto, che tengono la comodità di mantenere ne' suoi Mari l'Armata nemiche.

L' ISOLA DELLA PANTELLERIA.

Capitolo XXXXIII.

L'Isola della Pantelleria è posta nella parte di Mezzo giorno, è lontana dalla Sicilia 80. miglia ne tiene 30. di circuito; il suo presidio si compone da i medesimi, che discendono da Colonia Spagnola, è munita di 112. Soldati, e di più di questo numero vi sono 20. di residenza, e li 10. Soldati di rinforzo, qual numero viene compreso in quello della gente di Guerra; d'eserciti, e di Castelli. Il Rè pure vi mantiene vna Barca, ò Ligudello con otto Marinari per impiegarli nelle diligenze, che s'offeriscono del Real seruitio. Il Governatore tiene titolo di Capitan d'Arme à Guerra, e di Castellano, per ragione della Fortezza, che si troua in quell'Isola, li Naturali del Paese per la vicinanza, che hanno con l'Africa, intendono la lingua Arabica. Della detta Isola, Terra, e Castello, ne fu fatta donatione dal Serenissimo Rè Alfonso à Francesco di Beluis, e suoi Figli, & Eredi, per releuantissimi seruitij prestatili enunciati nel Priuileggio di detta concessione dato nella Campagna dell'Assedio della Città della Cerda nel Regno di Napoli à di 20. di Nouembre 1421. & hoggi è Padrone di detta Isola il Prencipe della Pantellaria di casa Requesens.

DELL'ISOLA DI MALTA.

Capitolo XXXXIII.

Situata à Mezzo giorno vedesi l'Isola di Malta distante dalla Sicilia da circa 80. miglia; che gira altrettante di circuito. Vi dimorò tre mesi l'Apostolo San Paolo, per

per il mal tempo, mētre lo portauano preso in Roma i Soldati dell'Imperadore Tiberio, & accadè, che vn serpente hauendo morficato alcuni Marinari della Barca, lui li fano, e maladiſſe in tal modo, che quei serpenti non han forza più d'auelenare quei Paesani, che mordono, e la Terra di quell'Isola portata fuori vale contro tutti i veleni. La recuperò dalle mani de' Mori il Conte Roggiero, e l'Imperador Carlo Quinto la diede alli Cavalieri di Rhodi, diſcacciati da quella Isola da Solimano X. Rè de' Turchi, per loro habitazione, come parimente l'Isola del Gozo, e questo fù nell'anno 1523. con condizione d'esser quel Gran Maestro, e Conuento tributario à Sua Maestà d'vn Falcone ogn'anno, che iouia il primo di Nouembre con vn Ambasciadore a ciò destinato, in mano del Vicerè, & in tutte le ſucceſſioni di nuouo Rè hà obligazione di inuadere il Gran Maestro della Religione altr' Ambasciadore con procura baſtante per pigliar l'Inueſtitura, e preſtar il Giuramento di fedeltà di quell'Isola, come coſta per diſpaccio Reale dato in Bruſſelles à 27. di Giugno 1559. regiſtrato nell'Officio di Prothonotaro à f. 398. la Città di Malta, che prende il nome dall'Isola congiunta con quella di Valletta così detta dal Gran Maestro, che la fabricò, è la più forte d'Europa, vi ſono all'intorno alcuni Caſtelli, tra quali due ſono li più grandi, e più coſpicui, che guardano li due Porti chiamati Mazzamusetto, e Mazzascirocco; L'Isola tutta hoggi è ſtata fortificata al maggior ſegno con fortificazioni eſteriori di tutte le parti duplicate. E d'aria molto ſalutifera, produce buoni frutti, e quantità d'orgio, e cotone. Oltre della Città contiene 45. Caſali. Si dichiara ancora, nella ſopradetta concheſſione, che la cognizione delle cauſe feudali di quell'Isola, e quelle delle ſue Appellationi non appartengono al Tribunale della G. C. di queſto Regno. Tiene quell'Isola Veſcouo, la cui preſentatione tocca à Sua Maestà, & in caſo di vacanza il Gran Maestro, e Conuento propongono al Vicerè tre ſoggetti Religioſi del medeſimo Ordine, delli quali almeno l'vno deue eſſer Vaſſallo di Sua Maestà, all'ora il Vicerè dona conto della propoſitione al Rè, e la Reggia.

Cor.

Corto esige lo spoglio delle rendite, che quel Vescoupo
 gode in questo Regno, & in questa gloriosa, e magnani-
 ma donazione della sudetta Nola, ottiene la conuenienza
 per la situazione, e qualità per esser ella lanthemurale, che
 si troua nell'Europa, con le sue sette Galere fa continua
 Guerra à gl'Infedeli, & impedisce in questo Regno l'ho-
 stilità de' Corsari. E se il Vicerè di Sicilia hà di bisogno
 delle Galere di detta Religione per seruitio di Sua Ma-
 està in questo Regno sono obligati a mandargliela, l'è con-
 cessa dal Rè la conuenienza dell'estrazione franca di 26.
 mila tratte dal Regno, e di questo ne riceue l'utile di
 300. mila scudi, che importano ogn'anno di Bastimenti,
 che dal Regno si conducono à Malta, come pure impor-
 teranno alla Reale Azienda. 32552. scudi, e sei Reali l'an-
 no le franchezze, con che all'Isola, & alla Religione se li
 concedono da Sicilia, per l'estrazione, che si fanno delle
 vittouaglie, frumento, & altri del Regno.

L'ESERCITO, CHE MANTIENE IL REGNO
per difesa del Regno.

Capitolo XXXV.

Mantiene Sua Maestà in difesa del Regno quasi vn
 Esercito, quale hoggi è composto di due Terzi d'
 Infanteria Spagnuola, l'vno che è il Terzo di Lisboa, che
 risiede in Messina, e l'altro il Terzo Fisso, che risiede in
 Palermo, nelli quali vi sono quattro mila, cento, e trenta
 tre Soldati, oltre gl'Vfficiali di prima plana maggiore, e
 di Soldati di Cavallo, come più distintamente s'hà nella
 Relazione, che va all'ultimo di quest'Opera segnata con
 la lettera B. Vi sono ancora 74. Intratenuti, circa la Perso-
 na del Vicerè con 206. Piazze di Soldati residenti, che
 per esser vecchi, e fiacchi, non possono prontamente ser-
 uire, quali tutti si mantengono a spese del Rè. Vi sono
 parimente due Compagnie di Guardia del Vicerè, vna di
 lance composta d'ottanta Caualli forastieri, & vn'altra
 d'Alemania piedi. E per la cura di detti Soldati infermi

man-

mantiene cinque Ospedali in Palermo, Melazzo, Messina, Siragusa, ed Agosta. Il Pagamento vniuersale delle Piazze riferite importa ogni mese trenta mila nouanta quattro scudi, e noue tari, che ogn'anno sono trecento ottanta cinque mila, settecento, & otto scudi, e cinque tari, oltre quello, che si paga per li Castellani, e presidij di essi. Si mantengono pure à spese del Rè tre Compagnie di Caualli delle tre Valli del Regno, sotto la direttione delli tre Capitan d'Arme di esse, oltre altre tre, Vna delle furie di Messina, altra, che risiede nella comarca dell'istessa Città di Messina, & altra del Capitan Reale di Campagna. Vi sono ancora vndeci Gouvernatori di Piazze, & altri tanti Sargenti maggiori, & Aggiutanti di Quartieri.

PRESIDII DELLI CASTELLI DEL REGNO.

Capitolo XXXVI.

VI sono nelli Castelli del Regno, ne' quali sono inclusi quelli di Lipari, e Pantelleria 640. Piazze di soldati, cõ prese in esse 86. di prima plana, costãdo di 496. Soldati, e di 58. Artiglieri, che si pagano pure per il Rè, e quello, che importa tal pagamento ogni mese compresi in essi quelli delli Castellani di Messina, & Agosta; è alla somma di quattro mila quattro cento sessanta sei scudi, & vndeci tari, che ogn'anno ascende alla somma di cinquanta tre mila setticento, e venti tre scudi.

*FORZE MARITIME, CHE MANTIENE IL RE
nel Regno.*

Capitolo XXXVII.

MAntiene il Rè parimente vna Squadra di Galere, che benche molti anni sono era di numero maggiore, adesso non sono più che sei, inclusa vna chiamata Militia, che era Capitana d'altre cinque, che prima faceua il Regno, per custodia di esso, & il suo Gouvernatore.

M

hà

hà da esser Regnicolo, però stà soggetto al Capitan Generale della Squadra del Rè, per le quali vi sono nel Regno sei Porti principali, che sono in Palermo, in Melazzo, Messina, Agosta, Siragusa, e Trapani, il soldo, e mantenimento de' quali importa ogn'anno scudi cento quattordici mila e sette, tari due, e grana cinque. E si deue sapere, che nell'anno 1575. auuisa con sue lettere il Duca di Terranoua Luogotenente del Regno, alla Maestà del Rè D. Filippo Secondo, hauere in ordine 22. Galere della Squadra del Regno, e che staua procurando d'accrebberla di numero.

FORZE PROPRIE DEL REGNO
per difesa di esso.

Capitolo XXXVIII.

LE forze proprie del Regno, han stato, e sono di considerazione, e sono di gran rilieuo appresso tutti li Potentati del Mondo, poiche oltre esser tutte le Piazze di Marina guardata dalli Naturali, e fortificate di muraglie, e Baloardi, li Castelli guerniti di buonissima Arteglieria, come parimente vi sono li Presidij di buoni Soldati, & Artiglieri, e nelle principali vi si mantengono le Scuole delli Scolari di essa Arteglieria, oltre l'Aggiutanti di essi, con che in qualsiuoglia accidente sono bastantemente a primo assalto prouiste. Perciò per soccorso vi sono 1600. Caualli Paesani, che si chiamano di Militia, pagati da Persone del Regno benefanti, e diece mila Fanti, inclusi li mille della Città di Iaci, che sono arrollati, e sempre sono pronti per soccorso, e questi sono de' Regnicoli, che seruono con le proprie Persone senza soldo, e stanno sempre pronti, e bene armate.

Questi sono ripartiti, cioè la Caualleria in 27. Compagnie, e la Fanteria in 31. ripartite in diece comarche, e con

con quella di *laci* sono vndeci, che stanno sotto il comando di vndeci Sargentie, vi sono ancora sempre pronti quando succede l'occasione 1600. Soldati à Cavallo, e 900. Fanti, quali pagano li Feudatarij del Regno per tre mesi, quando se gl'intima in seruitio Militare, & in caso di continuazione di necessità, oltre li tre mesi, si pagano à conto del Rè.

E ben si conobbero le forze del Regno, nell'anno 1565. in tempo di D. Garcia di Toledo Vicere, quando pose in ordine 10V. Fanti, e 3V. Caualli, per soccorrere l'Isola di Malta, fieramente combattuta da Turchi, e passando colà con l'Armata, felicemente la liberò, hauendo lasciato le Piazze maritime del Regno ben guernite. E nel tempo del Gouerno di D. Carlo d'Aragona Duca di Terranova nell'anno 1574. quando si temeva di vna grand'Armata del Turco, che poi assaltò, e prese la Goletta, in Barberia, fù fatta nùmeratione di Anime di 18. anni in sù, e 50. in ingiù, e trouossi il numero di Fanti atti all'Armi 88V. e de' Caualli il numero di quattordeci mila. E nella Città di Palermo 20V. Fanti, e 1500. Caualli, che oggi essendo cresciuto il numero à più d'vn milione d'Anime del Regno, computandoci il fesso delle Persone atte all'Armi, si può far conto d'esserui numero 150V. almeno tutti all'Armi. E la Città di Palermo di numero 150V. Anime poterli far conto di numero 250V. atti all'Armi, e due mila Caualli, e benche nell'occasione della Rebellione di Messina successa nell'anno 1674. non si potè giuntare della gente di Sicilia numero 10V. huomini, si deue considerare il mal ordine di quel tempo tenuto, e che vi fù bisogno di restar guernite le Piazze Maritime del Regno, per il sospetto d'esser assalite dall'Armata di Francia, oltre, che li Cittadini d'ogni Città Maritima, non possono esser estratti dalla difesa delle lor Patrie, se non quelli della Militia del Regno, e del seruitio Militare, & i Signori voluntarij, chiamati cortesemente à quest' effetto, come seguì con singular finezza, e valore, con numero considerabile di Soldati, così di Fantaria, come di Caualleria, pagati, e sostenuti a proprie

prie spese, e quei Signori, che, o per hauer cura de' proprii Stati, o Piazze esposte all'inuasion de' nemici, inuiarono, o Soldati à loro spese, o denari per sostento degl'altri.

DEL PARLAMENTO GENERALE.

Capitolo XXXVIII.

FV. sì antico il costume de' i Reggi nella conuocazione de' i Parlamenti, che conuocauano ne' loro Regni, come dell'istesso titolo di Rè conferito da Iddio alli Dominanti, per authorizarli nel Governo de' lor Popoli, che non si troua sì chiara la prima origine, ma si v'è deducendo dall'offeruazione dell'antichità; poiche Mosè chiamò in sua presenza tutti li Magistrati del Popolo, il Rè Iosia ordinò si conuocassero tutti li Vecchi della Giudea, & il Rè Artaserse, tutti li Grandi, Principi, e Magistrati, de' suoi Regni, per consultar con loro le necessità del suo Imperio, il che fù offeruato da Romolo primo Rè de' Romani, nella diuisione del Popolo in tre Classi, Senatoria, Equestre, e Plebea, come lo dice Gregorio Tolosano de Republica lib. 4. cap. 1. n. 9. e lo cantò Ausonio.

Martia Roma triplex Equitatu, Plebe, Senatu.

Quindi è, che i Reggi per conseruar i lor Vassalli in pace, e quiete, e per difenderli dall'hostilità, & inuasioni de' nemici, non hauendo altro Erario, che quello della volontà de' lor sudditi, si posero a praticare la volontaria contribuzione, incarendoli le necessità imminenti per esser da loro soccorsi, e ne sperimentarono gl'effetti, essendo stati in varie occasioni profusamente obediti, come si può vedere negl'Autori, che riferisce Hernigio Arniseo nel trattato *de Iure Maiestatis* nel cap. 4. *de potestate custodiendi Magistratus* dal num. 16. e 17. sino al fine, oue eruditamente al suo solito discorre sopra la materia, E l'Abbate D. Antonio Agraz in *tractatu Donatiui voluntarij Politici* cap. 4. D. Antonio Canales de Vega in *los discursos de las Cortes del Reyno de Cerdeña*, Giouanni Rosino nel lib. 6. *Antiquitatum Roman.* nel cap. x. e Tomaso Demstero nel supplimen-

to

to a detto libro, e capitolo, oue dice, che si offeruò sino, che Cesare mutò il tutto, & in questa conformità si cominciò ad offeruar ne i Regni di Spagna, oue si chiamano Corti, in quelli di Francia si nomano Stati, e ne racconta diffusamente l'antichità, e la forma, che è quasi simile alli Parlamenti di questo Regno, Gregorio Tolosano de Republica, nelli capitoli 4. e 5. del libro 24. come in Alemagna si dicono Diete, delle quali ne scriue Massimiliano Fausto, nel trattato delli Consigli, & ordini *pro Aëario* nella classe 6. conf. 7. ord. 549. Et in Inghilterra, Napoli, e Sicilia, Parlamenti. Però il Rè D. Pietro d'Aragona, che fù da Siciliani chiamato, à cui ne spettaua legitimamente questa Corona, per redimerli dalla tirannia de' Francesi, dopò hauerli liberati, li giurarono vn assoluto Dominio, ma lui che conobbe la lor fedeltà, non volse in altra maniera riceuerli, che come Padre amoreuole a' suoi Figli diletti, la onde il Rè D. Giacomo suo Figlio Secondo instituto da suo Padre, Rè di questa Corona, per obligarli maggiormente nella solennità celebrata in Palermo della sua Coronazione nell'anno 1286. nel principio delle gratie, con le quali volse colmar questo Regno, si dichiarò, come si legge nel capitolo del Regno 20. che non intendeua imporli nessuna Grauezza, se non in quattro casi, che sono il Primo per inuasion graue, notabile, e pericolosa, de i nemici. Secondo per la redentione della Persona sua, ò de' suoi successori, quando fossero stati fatti priggioni da' Nemici. Terza quando il Rè, ò suoi successori fossero Capo dell'Esercito, acciingendosi il cingolo Militare. Et il Quarto per le Doti delle Sorelle, ò Figlie degli stessi Reggi; E l'istesse gratie furono confermati dal Rè Martino il Giouane nell'anno 1407. come si vede nel capitolo del Regno 54. la onde esperimentarono in quei tempi i Serenissimi Reggi, & i Successori in quei tempi la voluntaria profusione dell' hauer sangue, e vita istesse de' Siciliani, del che ne son piene l'Historie di Ramon Montaner Catalano, di Geronimo Zurita, Aragonese; del Fazello, & altri Siciliani, a segno, che essendo stato in questo Regno assalito con Eserciti, & Armate di tre Rè, e d'vn Pontefice.

si

si difesero contro tutti, in maniera, che ritiratiſi la laſciarono in pace. Con l'ifteſſa prontezza, & amore, ſeruirono con forze Maritime, e Terreſtri al Rè D. Martino il Gio-uane per domare le ribellioni di Sardegna, delle quali ne reſtò vittorioſo, e per molt'anni con le facultà, e perſone al Rè D. Alfonſo, per l'acquisto, e conſeruatione del Regno di Napoli, oltre l'acquisto poco prima dell' Iſola delle Gerbi da poter de' Mori. E benchè ad alcuni pare ſtrano; che alcune volte ſi facciano Donatiui per cauſa di Guerre eſterne, pure da queſto ne' reſulta vn gran beneficio ai Vaſſalli, perche col tener l'Inimico occupato altroue, ſi tengono lontani li patimenti, & incomodi della Guerra ne' proprij Paefi, come nè dà Saggio Tacito nel 13. dell' Annali, che dice, *fuit propriam Populi Romani longè à Domo debellare, & propugnaculis Imperij propria Teſta defendere*, per godere fra tanto i Popoli la pace, e quiete nelle Patrie loro, come lo dice Liuiò *Nulla magna Ciuitas diù quieſcere poteſt, ſi poteſt ſi fortis hoſtem non habet.*

Però mai in neſſun tempo li Rè d' Aragona, nè gl' Auſtriaci, per la lor connatural Benignità, tentarono introdurre quello, che ſenza ſcrupolo ſi pratica in Francia nell' impoſizioni d' innumerabili oppreſſioni, che reſultano per le Gabelle, che ordinariamente impongono quei Reggi a' ſuoi Vaſſalli, de' quali Pietro Mattei Hiſtoriografo Reggio, e Franceſe, dice, che al tempo d' Enrico III. eran tanti, che a deſcriuerli non ſi poteua, e Gaſpare Klochio nel trattato *de contributionibus* non potendoli tampoco riferire, dice, che *Vix nomina ipſa inueniuntur*, mà ſolamente quelle, che ſono precise per mantenere le forze marittime, e terreſtri per la diſenſione, e conſeruatione de' ſuoi Regni, e di queſto in particolare tanto eſpoſto all' inuaſioni de' nemici, eſſendo, che non ſi poſſono mantenere i Regni ſenza preuenzioni, nè queſti ſenza tributi, la onde ſi legge in Tacito nel 13. degl' Annali, che volendo Nerone leuar tutte le impoſizioni per far coſa grata a i Romani le gl' oppoſe il Senato con dirgli *Difſolutionem Imperij ſubſequentur ſi fructus, quibus Republica ſubſinetur. diminuereantur*, e nel 4. delle Hiſtorie dice l' iſteſſo, *neque quies gentium, ſine armis, neque*

que

que arma sine stipendijs, neque stipendia sine tributis haberi queunt, sopra le quali parole Arnolfo Clapmario *de arcanis rerum publicarum* diffusamente discorre nel capitolo 12. la onde consideratosi non esser bastanti a i Reggi le proprie regalie di questo Regno, ne la somministrazione delle forze de i Regni d'Aragona, Catalogna, Valenzia, Sardegna, e Maiorca, (quali alcune volte eran diuertite per le loro vrgenze) per la difesa di questa Corona, tanto insidiata da' Nemici, fù preciso ne' secoli passati, pigliar espedienti di praticare i Donatini voluntarij, ne' quali hauendo ritrouato prontezza ne i Siciliani, fù risoluto di chiamare, e conuocare tre Bracci del Regno, quali sono l'Ecclesiastico, nel quale interuengono tutti l' Arciuescoui, Vescou, Abbati, e Priori, *de Iure Patronatus Reggio.* Il Militare oue tutti li Baroni, & il Demaniale, oue tutte le Città del Reggio Demanio, e questi aggiuntati nella presenza del Rè, ò del lor Vicerè, si rappresenta l'vrgenze della Maestà Sua, e le necessità del Regno, e li Bracci dopò la proposta giuntandosi frà loro, parlano di souenire al Rè, e risogliono nella somma, e modo appuntato nel congresso per il Donatiuo da offerirsi, e per questo si chiama Parlamento. Per il quale come ne discorre diffusamente Don Garzia Mastrilli *de Magistratibus* nella parte seconda cap. 5. lib. 15. sono obligate tutte le Persone, e Città del Regno, e li Prelati, e quei del Braccio Ecclesiastico per la sesta parte solamente, precedendo però la dispensatione solita del Pontefice; E se per gratia del Rè alcuna Persona, ò Vniuersità venisse affrancata, la sua ratha si deduce dalla somma del Donatiuo in danno del Rè, come anco se alcuna Vniuersità collettata si rendesse per alcun accidente veramente inhabile alla contribuzione, quella parte, che parerà souerchia si distribuerà pro ratha all'altre.

Fù dunque introdotto conuocarsi questo Parlamento ogni tre anni, & alcune volte si hà dilatato prorogandosi, ne s'intima, se non che per ordine di Sua Maestà da' suoi Vicerè con lettere particolari sopra ciò, quali si leggono chiamato il Sacro Consiglio, e dopò si chiamano con lettere circolari tutti quelli, che han da interuenire nelli tre

Brac-

Bracci, li quali per tempo di tre mesi, vno per l'accesso, altro per il stato, & altro per il recesso, godono alcuni, che han bisogno dilatione de' loro debiti, eccetto, che ne' casi contenuti nelle Constitutioni Prammaticali di Marc'Antonio Colonna.

Li Parlamenti celebrati in questo Regno per Donatiui, che si ritrouano ne i Registri dell' Ufficio di Protonotaro, sono stati impressi con distintione, e trauglio in vn libro composto da Andrea Marchese, Coaggiutore di detto Ufficio, stampato in Palermo nell'anno 1659. che cominciano dall'anno 1494. sino all'anno 1658. e sieguono nel suo ordine degl'anni. Però hauendosi fatto più diligenza sen'han ritrouato altri sei preceduti nelli Capitoli di questo Regno, ne' quali si han fatto Donatiui a i Rè, benche innanzi ve ne sono alcun'altri, doue s'han trattato negotij graui della Corona, che li riferisce Geronimo Zurita, & altri, li detti sei Parlamenti sono i seguenti.

Il Primo celebrato nell'anno 1449. nel tempo del Rè Don Alfonso, per il quale si fece Donatiuo alla Maestà Sua di 125 V. fiorini di moneta di questo Regno, da pagarsi nel termine di anni cinque da tassarsi, & esigere *nemine exempto*, dalli Deputati del Regno, eligendi da Sua Maestà delli foggetti del Parlamento, come si legge nelli Capitoli del Regno 401.

Il Secondo nell'anno 1451. in tempo dell'istesso Rè D. Alfonso di 150 V. fiorini, come si vede nel Capitolo del Regno 449.

Il Terzo nell'anno 1452. regnando il medesimo D. Alfonso di 200 V. fiorini, come si vede nel Capitolo del Regno 448.

Il Quarto nell'anno 1457. nel tempo dell'istesso Rè D. Alfonso di fiorini 300 V. e più altri 60 V. per armamento di quattro Galere, per andare con l'Armata contro il Turco, e separatamente la Città di Palermo s'obligò di fare, & armare à sue spese vna Galera, e l'altra la Città di Mesina, come appare in detti Capitoli del Regno 526. e 542.

Il Quinto fù in tempo del Rè Don Gioouanne nell'anno

1474.

1474. nel quale se li fece Donatiuo di fiorini 100V. come costa nel Capitolo del Regno 99.

Et il Sesto fù in tempo del Rè Don Ferdinando nell'anno 1488. nel quale se li fece Donatiuo di fiorini 100V. come si vede nel Capitolo del Regno 18.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Catania à 12. d'Ottobre 1494. regnando il Serenissimo Rè Don Ferdinando il Cattolico, gouernando Don Ferdinando de Acuña Vicerè, se li fece Donatiuo di fiorini 100V. & al Vicerè di fiorini 5V.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 21. d'Agosto 1499. in tempo dell'istesso Serenissimo Rè D. Ferdinando, essendo Vicerè Don Giovanni de Lanuza se li fece Donatiuo di fiorini 300V. & al Vicerè fiorini 5V. si diede giuramento di fedeltà per il Regno, & altro giuramento per il Rè de i Priuileggij del Regno.

Nel Parlamento Extraordinario celebrato in Messina à 9. Febraro 1503. in tempo delli Serenissimi Rè D. Filippo, e Donna Giouanna, essendo Vicerè D. Gio. de Lanuza, se li diede dal Regno Giuramento di fedeltà, e l'istesso Vicerè giurò l'offeruanza de' Priuileggi del Regno.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 18. di Luglio 1505. in tempo delli Serenissimi Rè D. Filippo, e Donna Giouanna, essendo Vicerè l'istesso Don Giovanni de Lanuza, si fece Donatiuo alle lor Maestà di fiorini 300V. e di fiorini 5V. al Vicerè, & onze 80. al suo Cameriero, e Regij Officiali.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 10. Agosto 1508. in tempo delli Serenissimi Rè D. Filippo, e Donna Giouanna, essendo Vicerè D. Raimondo de Cardona, si fece Donatiuo alle lor Maestà di fiorini 300V. & al Vicerè di fiorini 5V. & onze 80. al suo Cameriero, e Regij Officiali, e se li fece habilitatione in Regno al suddetto Vicerè.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 13. Agosto 1511. in tempo delli Serenissimi Rè D. Filippo, e Donna Giouanna, essendo Vicerè Don Vgo. de Moncada, se li fece Donatiuo di fiorini 300V. & al Vicerè di fiorini

5V. e si diede l'habilitatione in Regnicolo al Vicerè, con farsi riforma delle tasse per disgrauio dell'Vniuersità.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 17. di Nouembre 1514. in tempo delli Serenissimi Rè D. Filippo, e Donna Giouanna, essendo Vicerè Don Vgo de Moncada, se li fece Donatiuo di fiorini 300V. & al Vicerè di fiorini 5V. & onze 80. al suo Cameriero, e Reggij Officiali, e si diede potestà per la cura dell'esigenza alli Deputati del Regno.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 11. Nouembre 1518. in tempo delli Serenissimi Rè Carlo, e Giouanna, essendo Vicerè Don Ettore Pignatelli, Conte di Monteleone, se li fece Donatiuo di fiorini 300V. & al Vicerè di fiorini 5V. & eletto per Ambasciadore à Sua Maestà, onze 80. al suo Cameriero, e Reggij Officiali, cō darli l'habilitatione in Regnicolo. Potestà per la cura dell'esigenza alli Deputati del Regno. Giuramento dal Regno di fedeltà. Altro Giuramento per l'offeruanza de' Priuilegij del Regno, & atto per l'Ambasciadori di Trapani, e Girgenti.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Messina à 29. di Giugno 1522. in tempo delli Serenissimi Rè Carlo, e Giouanna, essendo Vicerè Don Ettore Pignatelli, Conte di Monteleone, se li fece Donatiuo di fiorini 300V. e fiorini 5V. al Vicerè, onze 80. al suo Cameriero, e Reggij Officiali, e l'esigenza delli Donatiui sia per Collettore.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 4. d' Aprile 1525. in tempo delli Serenissimi Rè Carlo, e Giouanna, essendo Vicerè Don Ettore Pignatelli, Conte di Monteleone, se li fece Donatiuo di fiorini 300V. e fiorini 5V. al Vicerè, onze 80. al suo Cameriero, e Reggij Officiali; Atto frà alcuni Baroni, circa il votare, altro simile frà la Città di Noto, e quella di Caltagirone, habilitatione in Regnicolo al Vicerè, e suoi Figli, & Ambasciadore à Sua Maestà.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 17. di Marzo 1528. in tempo del Serenissimo Carlo Quinto Imperadore, essendo Vicerè Don Ettore Pignatelli, Conte

te di Monteleone, se li fece Donatuo di fiorini 300 V. e fiorini 5 V. al Vicerè, con facoltà di poter vendere ducati 30 V. d'effetti Regij, e fondare quattro Compagnie, 200. Caualli alla legiera, con che li Capitani, Alfieri fossero Siciliani oriundi da eligerli dal Vicerè.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 17. di Marzo 1531 in tempo del Serenissimo Carlo Quinto Imperadore, essendo Vicerè Don Ettore Pignatelli, Conte di Monteleone, se li fece Donatuo di fiorini 300 V. e fiorini 5 V. al Vicerè, onze 80. al suo Cameriero, e Regij Officiali; si fece atto fra alcuni Conti, Procuratori de' Marchesi, circa dal votare, e fiorini 100 V. per le fortificazioni del Regno.

Nel Parlamento Extraordinario celebrato in Palermo à 7. di Marzo 1532 in tempo del Serenissimo Carlo Quinto Imperadore, essendo Vicerè D. Ettore Pignatelli, Conte di Monteleone, se li fece Donatuo di Fanti 10 V. Regnicoli, stante gli auuisi dell' Armata del Turco, perche si dubitava di attaccare questo Regno.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Messina à 4. di Maggio 1534 in tempo del Serenissimo Carlo Quinto Imperadore, essendo Vicerè Don Ettore Pignatelli, Conte di Monteleone, se li fece Donatuo di fior 300 V. e fior. 5 V. al Vicerè, e fanti 10 V. per custodia del Regno, contentamento di poterli vendere ducati 50 V. d'effetti Reggij.

Nel Parlamento Extraordinario celebrato in Palermo à 17. Settembre 1534 in tempo del Serenissimo Carlo Quinto Imperadore, essendo Vicerè Don Ettore Pignatelli, &c. se li fece Donatuo di Fanti 10 V. per custodia del Regno, come sopra.

Nel Parlamento Extraordinario celebrato in Palermo à 22. Settembre 1535 in tempo del Serenissimo Carlo Quinto Imperadore, che di presenza era venuto nel Regno con buona Armata se li fece Donatuo di scudi 250 V.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Messina à 15. d'Aprile 1537 in tempo del Serenissimo Carlo V. Imperadore, essendo Vicerè Don Ferdinando Gonzaga, Prèdoipe di Molfetta, se li fece Donatuo di fior. 300 V. e fiorini 100 V. per le fortificazioni del Regno, Fanti 10 V. come sopra,

per custodia di detto Regno. Contentamento di poterli vendere scudi 100V. d'effetti Regij, atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico, altro atto preferuatiuo per l'Vniuersità di Messina, e fiorini 5V. al Vicerè.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Messina à 22. Maggio 1540. in tempo del Serenissimo Carlo Quinto Imperadore, essendo Vicerè Don Ferdinando Gonzaga, Principe di Molfetta, se li fece Donatiuo di fiorini 300V. impositione di tari 10 sopra ogni salma di frumento, or-
gio, e legumi, che s'estrahino dal Regno, fiorini 5000. al Vicerè, & onze 80. al suo Cameriero, e Reggij Officiali.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 4. Marzo 1543. in tempo del Serenissimo Carlo Quinto Imperadore, essendo Vicerè Don Ferdinando Gonzaga, Principe di Molfetta, se li fece Donatiuo di fiorini 300V. e fiorini 100V. per le fortificazioni del Regno 3000. Fatti per la custodia del Regno, e poterli aumentare fino ad 8000. e fiorini 5000. al Vicerè.

Nel Parlamento Extraordinario celebrato in Palermo à 4. di Marzo 1544. in tempo del Serenissimo Carlo Quinto Imperadore, essendo D. Alfonso de Cardona Presidente, se li fece Donatiuo di ducati 100V. e 50V. per difensione del Regno.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 23. di Marzo 1546. in tempo del Serenissimo Carlo Quinto Imperadore, essendo Vicerè Don Ferdinando Gonzaga, Principe di Molfetta, se li fece Donatiuo di fiorini 300V. e fiorini 100V. per stipendio de' Capitani d'Armi, e suoi Soldati contro i Banditi, fiorini 5000. al Vicerè, onze 80. al suo Cameriero, e Regij Officiali,

Nel Parlamento Extraordinario celebrato in Messina à 9. Ottobre 1547. in tempo del Serenissimo Carlo Quinto Imperadore, essendo Vicerè Don Giovanni de Vega, se li fece Donatiuo di scudi 150V. e 3000. al Vicerè, & habilitazione in Regnicolo in persona di esso, atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 13. Aprile 1548. in tempo del Serenissimo Carlo Quinto Im-

peradore, essendo Vicerè Don Giouanni de Vega, se li fece Donatiuo di fiorini 300V. e 100V. per il casamento della Serenissima Infanta, fiorini 100V. per le fortificazioni del Regno, fiorini 5000. al Vicerè, & atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Catania à 9. Aprile 1552. in tempo del Serenissimo Carlo Quinto Imperadore, essendo Vicerè Don Giouanni de Vega, se li fece Donatiuo di fiorini 300V. e fiorini 5000. al Vicerè, atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 8. di Marzo 1555. in tempo del Serenissimo Carlo Quinto Imperadore, essendo Vicerè Don Giouanni de Vega, se li fece Donatiuo di fior. 300V. fiorini 100V. per le fortificazioni del Regno, fior. 48V. per le fabbriche de' Ponti, fior. 5000. al Vicerè, onze 1000. al Conte Brocado Persico, per l'annuntio del Matrimonio di Sua Maestà, & atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Extraordinario celebrato in Palermo à 21. di Giugno 1557. in tempo del Serenissimo Filippo Secondo, essendo Vicerè Don Giouanni de la Cerda, Duca di Medina Celi, se li fece Donatiuo di scudi 200V. sopra l'estrazione di vittonaglie, scudi 10V. al Vicerè, & habilitazione in Regnicolo, atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico, & altro simile del Conte di Modica.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Messina, à 22. Giugno 1558. in tempo del Serenissimo Filippo Secondo, essendo Vicerè Don Giouanni de la Cerda, Duca di Medina Celi, se li fece Donatiuo di fior. 300V. e scudi 110V. al medesimo, fiorini 5000. al Vicerè, & atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Extraordinario celebrato in Messina l'ultimo di Luglio 1560. in tempo del Serenissimo Filippo Secondo, essendo Vicerè Don Giouanni de la Cerda, Duca di Medina Celi, se li fece Donatiuo di scudi 200V. impositione di tari 1. 3. 2. sopra l'estazione di vittonaglie, scudi 20V. al Vicerè, atto preferuatiuo della Città di Messina, altro simile al Conte di Modica.

Nel

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 23. d'Aprile 1561. in tempo del Serenissimo Filippo Secondo, essendo Vicerè Don Giovanni de la Cerda, Duca di Medina Celi, se li fece Donatuo di scudi 50⁰⁰. l'anno, per soldo delle Galere, fiorini 300⁰⁰. à lui medesimo, fiorini 100⁰⁰. per le fortificationi del Regno, fiorini 48⁰⁰. per le fabriche de' Ponti, e fiorini 5000. al Vicerè. Potestà alli Deputati del Regno, contentamento delli Regij Officiali con essi Deputati, atto preseruatiuo del Braccio Ecclesiastico, altro simile del Conte di Modica, & habilitatione in Regnicoli, alli figli del Vicerè.

Nel Parlamento Extraordinario celebrato in Palermo à 8. Decembre 1562. in tempo del Serenissimo Filippo Secondo, essendo Vicerè Don Giovanni de la Cerda, Duca di Medina Celi, si fece impositione per suo seruicio di tari 1. per onza sopra pili, e merci, & altro tari 1. per libra di Seta; atto preseruatiuo del Braccio Ecclesiastico, conclusione del modo di votare; Ambasciadore à Sua Maestà con aggiuto di costa di scudi 8000. Approbarione della riforma de' Tribunali.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Messina à 2. di Giugno 1564. in tempo del Serenissimo Filippo Secondo, essendo Vicerè Don Giovanni de la Cerda, Duca di Medina Celi, se li fece Donatuo di fiorini 300⁰⁰. abolimento delle Gabelle de' pili, e Mercij, e Seta, & in escambio denari noue per ogni tummino di frumento da macinarsi; atto preseruatiuo del Braccio Ecclesiastico, altro simile della Città di Messina, & habilitatione in Regnicolo in Gio: Antonio Correa.

Nel Parlamento Extraordinario celebrato in Catania à 18. di Febraro 1566. in tempo del Serenissimo Filippo Secondo, essendo Vicerè D. Garcia de Toledo, se li fece Donatuo di scudi 125⁰⁰. Atto preseruatiuo del Braccio Ecclesiastico, habilitatione in Regnicolo al Vicerè, e suoi Figli.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 13. di Giugno 1567. in tempo del Serenissimo Filippo Secondo, essendo Vicerè D. Garcia de Toledo, se li fece Donatuo di

di fiorini 300*l.* scudi 50*l.* l'anno per soldo delle Galere, fiorini 100*l.* per le fortificazioni del Regno, scudi 48*l.* per li Ponti, scudi 20*l.* per le fabbriche de' Regij Palazzi, fiorini 5000. al Vicerè, e si fece atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 21. di Marzo 1570. in tempo del Serenissimo Filippo Secondo, essendo Vicerè Don Ferdinando Auolos de Aquino, Marchese di Pescara, se li fece Donatiuo di fiorini 300*l.* fiorini 100*l.* per le fortificationi del Regno, fiorini 48*l.* per li Ponti, scudi 20*l.* per li Palazzi, altre scudi 13*l.* a Sua Maestà, per li Delegati mandati nel Regno per la numeratione dell'Anime, fiorini 5000. al Vicerè, & habilitatione in Regnicolo, onze 140. al suo Cameriero, e Regij Officiali.

Nel Parlamento Estrordinario celebrato in Palermo à 21. di Dicembre 1570. in tempo del Serenissimo Filippo Secondo, essendo Vicerè D. Ferdinando Auolos de Aquino Marchese di Pescara, se li fece Donatiuo di scudi 125*l.* per il suo casamento, onze 1500. l'anno per soldo di tre Percettori, atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico, habilitatione in Regnicolo al Vicerè, & Ambasciadore à Sua Maestà, con aggiunto di scudi 3000.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 18. d'Aprile 1573. in tempo del Serenissimo Filippo Secondo, essendo Vicerè D. Carlo d'Aragona, Principe di Casteluetrano, se li fece Donatiuo di fiorini 300*l.* fior. 100*l.* per le fortificationi di questo Regno, fior. 48*l.* per li Ponti, scudi 20*l.* per li Palazzi, disgrauio à fauore di Sua Maestà, fior. 5000. al Vicerè, atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Estrordinario celebrato in Palermo à 19. d'Aprile 1575. in tempo del Serenissimo Filippo Secondo, essendo Vicerè D. Carlo d'Aragona, Principe di Casteluetrano, s'impose tari 1. per libra di Sera, & altro tanto sopra Pili, e Merci. Gabella della macina, e si fece atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 9. d'Ago-

d'Agosto 1576. in tempo del Serenissimo Filippo Secondo, essendo Vicerè D. Carlo d'Aragona, Principe di Casteluetro, se li fece Donatiuo di fior. 300V. fior. 100V. per le fortificationi del Regno, fior. 48V. per li Ponti, scudi 20V. per li Palazzi, scudi 40V. l'anno per soldo della Caualleria legiera, scudi 5000. al Presidente, Ambasciadore à Sua Maestà con sussidio di scudi 8000. onze 140. al Cameriero del Presidente, e Regij Officiali, & atto preseruatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Extraordinario celebrato in Palermo à 14. Febraro 1577. in tempo del Serenissimo Filippo Secondo, essendo Vicerè Don Carlo d'Aragona, Principe di Casteluetro, se li fece Donatiuo di scudi 50V. l'anno per soldo delle Galere, & atto preseruatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 9. d' Aprile 1579. in tempo del Serenissimo Filippo Secondo, essendo Vicerè D. Marc'Antonio Colonna, Duca di Tagliacozzo, se li fece Donatiuo di fiorini 300V. e fior. 100V. per le fortificationi del Regno, fior. 48V. per li Ponti, scudi 20V. per li Palazzi, scudi 40V. l'anno per la Caualleria Legiera, disgrauiò à fauore di Sua Maestà, fior. 5000. al Vicerè, scudi 25V. all'istesso, & habilitatione in Regnicolo per esso, e suoi figli, scudi 10V. per le fabbriche, e ripari delle Torri del Regno, & atto preseruatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 18. di Giugno 1582. in tempo del Serenissimo Filippo Secondo, essendo Vicerè Don Marc'Antonio Colonna, Duca di Tagliacozzo, se li fece Donatiuo di fiorini 300V. fiorini 100V. per le fortificationi del Regno, fiorini 48V. per li Ponti, scudi 20V. per li Palazzi, scudi 10V. per le Torri, scudi 40V. l'anno per la Caualleria Legiera. Gabella sopra le Carte del Gioco per seruitio di Sua Maestà, fiorini 5000. al Vicerè, scudi 35V. al medesimo, & atto preseruatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Messina à 17. di Maggio 1585. in tempo del Serenissimo Filippo Secondo,

dondo, essendo Vicerè Don Gio: Alfonso Bisballi, Marchese di Briatico, se li fece Donatiuo di fiorini 300V. e fiorini 100V. per le fortificationi del Regno, fiorini 48V. per li Ponti, scudi 20V. per li Palazzi, scudi 10V. per le Torri, scudi 50V. l'anno per le Galere, scudi 40V. l'anno per la Caualleria Leggiera, tari 1. per libra di Seta, e tari 1. per onza sopra Pili, e Merci, Gabella della macina, e fior. 5000. al medesimo Presidente.

Nel Parlamento Extraordinario celebrato in Palermo à 17. di Marzo 1586. in tempo del Serenissimo Filippo Secondo, essendo Vicerè D. Diego Henriquez de Guzman, Conte d'Albadalista, se li fece Donatiuo di scudi 200V. per il Casamento della Serenissima Infanta, scudi 35V. al Vicerè onze 140. al suo Cameriero, e Regij Officiali, atto preferatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 8. d' Aprile 1588. in tempo del Serenissimo Filippo II. essendo Vicerè Don Diego Henriquez de Guzman, Conte di Albadalista, se li fece Donatiuo di fiorini 300V. e fiorini 100V. per le fortificationi del Regno, fiorini 48V. per li Ponti, scudi 20V. per li Palazzi, scudi 10V. per le Torri, scudi 40V. l'anno per la Caualleria Leggiera, fiorini 5000. al Vicerè, scudi 60V. al medesimo, onze 140. al suo Cameriero, e Regij Officiali. & habilitatione in Regnicolo in Gianettino Doria, altra habilitatione in Matteo Vasquez.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 4. di Luglio 1591. in tempo del Serenissimo Filippo Secondo, essendo Vicerè D. Diego Enriquez de Guzman, Conte d'Albadalista, se li fece Donatiuo di fiorini 300V. e fior. 100V. per le fortificationi del Regno, fiorini 48V. per li Ponti, scudi 20V. per li Palazzi, onze 10V. per le Torri, scudi 40V. l'anno per la Caualleria Leggiera, e fiorini 5V. al Vicerè.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 24. di Maggio 1594. in tempo del Serenissimo Filippo Secondo, essendo Vicerè Don Enrico Guzman, Conte di Olivares, questo Parlamento fù detento, e concluso nel tem-

po come si dice nell' Sommarij à fogli 22.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 9, d'Aprile 1597. in tempo del Serenissimo Filippo Secondo, essendo Vicerè Don Giovanni Ventimiglia, Principe di Castelbuono, se li fece Donatiuo di fior. 300V. fior. 100V. per le fortificationi del Regno, fior. 48V. per li Ponti, e scudi 20V. per li Palazzi, scudi 10V. per le Torri, scudi 40V. l'anno per la Caualleria Leggera, scudi 30V. per la fortificatione dell'Isola di Lustrica, fiorini 5000. al Presidente, onze 140. al suo Cameriero, e Regij Officiali. Atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Extraordinario celebrato in Palermo à 27. Marzo 1599. in tempo del Serenissimo Filippo Terzo, essendo Vicerè Don Bernardino de Cardenes, Duca di Macqueda, se li fece Donatiuo di scudi 272V. 500. per il Casamento di Sua Maestà, atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico, Ambasciadore à Sua Maestà, con sussidio di scudi 15V. habilitatione in Regnicoli in D. Gioachino, e D. Gio: Cardenes, altra simile in D. Emanuele di Guero Vescouo di Cefalù.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 27. Luglio 1600. in tempo del Serenissimo Filippo Terzo, essendo Vicerè Don Bernardino de Cardenes, Duca di Macqueda, se li fece Donatiuo di fior. 300V. fior. 100V. per le fortificationi del Regno, fior. 48V. per li Ponti, scudi 20V. per li Palazzi, scudi 10V. per le Torri, scudi 40V. l'anno per la Caualleria Leggera, scudi 25V. per le fortificationi del Capopassaro, scudi 5000. al Vicerè, onze 260. al suo Cameriero, e Regij Officiali, scudi 3000. per seruitio dell'Ospedale de' Siciliani in Roma, Atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 27. di Luglio 1603. in tempo del Serenissimo Filippo Terzo, essendo Vicerè Don Lorenzo Suares de Figueroa, e Corduba, Duca di Feria, se li fece Donatiuo di fiorini 300V. e fiorini 100V. per le fortificationi del Regno, fiorini 48V. per li Ponti, scudi 20V. per li Palazzi, scudi 10V. per le Torri, scudi 40V. l'anno per la Caualleria Leggera, scudi 50V.

50V. l'anno per le Galere. Gabella della macina, fior. 5V. al Vicerè, onze 260. al suo Cameriero, e Reggij Officiali. Atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Extraordinario celebrato in Messina à 2. d'Agosto 1604. in tempo del Serenissimo Filippo Terzo, essendo Vicerè Don Lorenzo Suarez de Figueroa, e Corduba, Duca di Fera, se li fece Donatiuo di scudi 200V. fierini 5V. al Vicerè, onze 260. al suo Cameriero, e Reggij Officiali, atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 20. di Marzo 1606. in tempo del Serenissimo Filippo Terzo, essendo Vicerè Don Lorenzo Suarez de Figueroa, e Corduba, Duca di Fera, se li fece Donatiuo di fiorini 300V. fiorini 100V. per le fortificationi del Regno, fiorini 48V. per li Ponti, scudi 20V. per li Palazzi, scudi 10V. per le Torri, scudi 40V. l'anno per la Caualleria Leggiera, fior. 5000. al Vicerè, onze 260. al suo Cameriero, e Reggij Officiali; Atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 22. Maggio 1609. in tempo del Serenissimo Filippo Terzo, essendo Vicerè D. Gio: Fernandez de Paceco, Marchese di Vigliena, se li fece Donatiuo di fior. 300V. fior. 100V. per le fortificationi del Regno, fiorini 48V. per li Ponti scudi 20V. per li Palazzi, scudi 10V. per le Torri, scudi 40V. l'anno per la Caualleria Leggiera, scudi 6V. per l'Apposenti de' Ministri del Supremo Consiglio d'Italia scudi 60V. al Vicerè, scudi 5000. al medesimo, onze 260. al suo Cameriero, e Reggij Officiali, Atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 12. Agosto 1612. in tempo del Serenissimo Filippo Terzo, essendo Vicerè Don Pietro Giron, Duca d'Offuna, se li fece Donatiuo di fiorini 300V. fiorini 100V. per le fortificationi del Regno, fiorini 48V. per li Ponti, scudi 20V. per li Palazzi, scudi 10V. per le Torri, scudi 40V. l'anno per la Caualleria Leggiera, scudi 6V. per l'Apposenti de' Ministri, scudi 300V. l'anno à Sua Maestà, licenze d'Armi, & estrazioni di Zuccari, formaggio, Tonnine, e Vino.

applicati per l'egualamento delli detti scudi 300V. fiorini 5000. al Vicerè. Atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 31. di Luglio 1615. in tempo del Serenissimo Filippo Terzo, essendo Vicerè Don Pietro Giron, Duca d'Osuna, se li fece Donatiuo di fiorini 300V. fior: 100V. per le fortificationi del Regno, fiorini 48V. per li Ponti, scudi 20V. per li Palazzi, scudi 10V. per le Torri, scudi 40V. l'anno per la Caualleria Leggiera, scudi 6000. per l'Apposenti de' Ministri, scudi 300V. l'anno à Sua Maestà, fiorini 5000. al Vicerè, scudi 30V. al medesimo in nome del Duca d'Osuna, il quale hauea à presentare à Sua Maestà il seruitio fatto delli detti Donatiui, & impetrare le gratie, che il Regno speraua. Potestà di fare la numeratione del Regno, per disgrauare l'Vniuersità, onze 260. al Cameriero del Vicerè, e Reggij Officiali, atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 12. di Luglio 1618. in tempo del Serenissimo Filippo Terzo, essendo Vicerè Don Francesco de Castro, Conte di Castro, se li fece Donatiuo di fiorini 300V. fiorini 100V. per le fortificationi del Regno, fiorini 48V. per li Ponti, scudi 20V. per li Palazzi, scudi 10V. per li Torri, scudi 40V. l'anno per la Caualleria Leggiera, scudi 6000. per l'Apposento de' Ministri, fiorini 5000. al Vicerè, onze 260. al suo Cameriero, e Reggij Officiali, atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 12. di Luglio 1621. in tempo del Serenissimo Filippo Terzo, essendo Vicerè D. Francesco de Castro, Conte di Castro, se li fece Donatiuo di fiorini 300V. fiorini 100V. per le fortificationi del Regno, fiorini 48V. per li Ponti, scudi 20V. per li Palazzi, scudi 10V. per le Torri, scudi 40V. per la Caualleria Leggiera, scudi 50V. l'anno per le Galere. Gabella della macina, scudi 6V. per l'Apposenti de' Ministri, fiorini 5000. al Vicerè, onze 260. al suo Cameriero, e Reggij Officiali, atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 17. di Maggio 1624. in tempo del Serenissimo Filippo Quarto, essendo Vicerè il Prencipe Filiberto, se li fece Donatiuo di fiorini 300*V.* fiorini 100*V.* per le fortificationi del Regno, fior. 48*V.* per li Ponti, scudi 20*V.* per li Palazzi, scudi 10*V.* per le Torri, scudi 40*V.* l'anno per la Caualleria Leggiera, scudi 6000. per l'Apposenti de' Ministri, scudi 300*V.* l'anno à Sua Maestà, fior. 5000. al Vicerè, onze 300. al suo Cameriero, e Reggij Officiali. Atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 21. di Giugno 1627. in tempo del Serenissimo Filippo Quarto, essendo Vicerè Don Enrico Pimentel, e Guzman, Marchese di Tauara, se li fece Donatiuo di fiorini 300*V.* fior. 100*V.* per le fortificationi del Regno, scudi 48*V.* per li Ponti, scudi 20*V.* per li Palazzi, scudi 10*V.* per le Torri, scudi 40*V.* l'anno per la Caualleria Leggiera, scudi 6*V.* per l'Apposenti de' Ministri, fiorini 5000. al Vicerè, onze 300. al suo Cameriero, e Regij Ministri, & Officiali.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 13. Maggio 1630. in tempo del Serenissimo Filippo Quarto, essendo Vicerè Don Francesco Fernando de la Cueva, Duca d'Alburquerque, se li fece Donatiuo di fior. 300*V.* scudi 50*V.* per le fortificationi del Regno, scudi 20*V.* per le fabriche de' Reggij Palazzi, scudi 10*V.* per le Torri marittime, con limitatione d'esso Donatiuo, scudi 40*V.* per la Caualleria Leggiera, scudi 24*V.* per le fabriche de' Ponti, scudi 6000. per li Ministri del Supremo Consiglio d'Italia, scudi 50*V.* l'anno per le Galere, Gabella della macina, scudi 150*V.* à Sua Maestà, per la Nascita del Serenissimo Prencipe, e Maritaggio della Regina d'Vngheria, fiorini 5000. al Vicerè, onze 300. al suo Cameriero, e Reggij Officiali; atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Estrordinario celebrato in Palermo à 9. di Nouembre 1630. in tempo del Serenissimo Filippo Quarto, essendo Vicerè Don Francesco Fernandez de la Cueva, Duca d'Alburquerque, se li fece Donatiuo di scudi

di

di 300V. per non diuedersi il Gouerno del Regno, altri scudi 200V. à lui medesimo nella Città di Palermo per la medesima causa, onze 1000. al Vicerè, onze 300 al suo Cameriero, e Regij Officiali. Atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 16. Giugno 1633. in tempo del Serenissimo Filippo Quarto, essendo Vicerè D. Ferdinando Afan de Riuera, & Enriquez, Duca d'Alcalà, se li fece Donatiuo di fiorini 300V. scudi 50V. per le fortificationi del Regno, scudi 20V. per le fabbriche de'Reggij Palazzi, scudi 24V. per le fabbriche de'Ponti, scudi 10V. per le Torri maritime, scudi 6000. per li Ministri del Supremo Consoglio d'Italia, scudi 40V. per la Caualleria Legiera, riforma d'alcune conditioni de'li Donatiui fatti nel passato Parlamento, per non diuedersi il Gouerno del Regno, onze 1000. al Vicerè, onze 300. al Cameriero, e Reggij Officiali. Atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 13. Ottobre 1635. in tempo del Serenissimo Filippo Quarto, essendo Vicerè Don Ferdinando Afan de Riuera, & Enriquez, Duca d'Alcalà, se li fece Donatiuo di fior. 300V. scudi 50V. per le fortificationi del Regno, scudi 20V. per le fabbriche de'Reggij Palazzi, scudi 24V. per le fabbriche de'Ponti, scudi 10V. per le Torri maritime, scudi 40V. per la Caualleria Legiera, scudi 6000. per li Ministri del Supremo Consoglio d'Italia, Donatiuo di tari 1. per ogni libra sopra la Seta al Mangano dato *pleno Iure* à Sua Maestà, che fù imposto l'anno 1612. onze 1000. al Vicerè, onze 300. al suo Cameriero, e Regij Officiali. Atto d'habilitatione in Regnicolo in Don Tomaso Doria, Figlio del Duca di Turfi.

Nel Parlamento Estrordinario celebrato in Palermo à 29. di Giugno 1636. in tempo del Serenissimo Filippo Quarto, essendo Vicerè Don Aloisio Moncada, Aragona, e la Cerda, Prencipe di Paternò, si fece estintione della Caualleria Leggiera, & il Donatiuo di essa dato *pleno Iure* à Sua Maestà, altro Donatiuo al medesimo di scudi 100V.

onze

onze 1000. al Presidente, onze 300. al suo Cameriero, e Reggij Officiali. Letterà Reale, in che Sua Maestà ordina il modo della presentatione de' Parlamenti nella Real Corte.

Nel Parlamento Estrordinario celebrato in Messina à 19. Dicembre 1636. in tempo del Serenissimo Filippo Quarto, essendo Vicerè Don Aloisio Moncada, Aragona, e la Cerda, Principe di Paternò, se li fece Donatuo *pleno Jure* delle Regalie di Gabelle d'Armi, & estrazioni imposti nel 1612. onze 1000. al Presidente, onze 300. al suo Cameriero, e Reggij Officiali, atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Estrordinario celebrato in Palermo à 22. Maggio 1638. in tempo del Serenissimo Filippo Quarto, essendo Vicerè Don Aloisio Moncada, Aragona, e la Cerda, Principe di Paternò, se li fece Donatuo di due milioni, per cauarsi dal guadagno, e rendita d'vna giornata per ogni persona, dall' impositione di tari 6. per ogni cantaro d'oglio, da tari 2. per ogni salma di Sale, da carlino vno sopra la Seta al Mangano per ogni libra, onz. 1000. al Presidente, onze 300. al suo Cameriero, e Reggij Officiali, atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Messina à 23. Marzo 1639. in tempo del Serenissimo Filippo Quarto, essendo Vicerè Don Francesco de Melo, Conte di Assumar, se li fece Donatuo di fior. 300V. scudi 50V. per le fortificationi del Regno, scudi 20V. per le fabbriche de' Reggij Palazzi, scudi 10V. per le Torri maritime, scudi 6000. per li Ministri del Supremo Consiglio d'Italia, scudi 50V. per le Galere. Gabella della macina, scudi 150V. Donatuo à Sua Maestà, per cauarsi dall' impositioni della Carta bollata, e dal due per cento per ogn'vno, che vende, ò compra, onze 1000. al Vicerè, onze 300. al suo Cameriero, e Reggij Officiali, atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico, altro simile della Città di Messina.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 18. Agosto 1642. in tempo del Serenissimo Filippo Quarto, essendo Vicerè D. Gio: Alfonso de Cabrera, Grande Al-

miran-

mirante di Castiglia, se li fece Donatiuo di fiorini 300 V. scudi 50 V. per le fortificationi del Regno, scudi 24 V. per le fabbriche de' Ponti, scudi 20 V. per le fabbriche de' Reggij Palazzi, scudi 10 V. per le Torri maritime, scudi 7500. per li Ministri del Supremo Consiglio d'Italia augmentato, essendo Donatiuo in effo Parlamento à tal somma, scudi 50 V. l'anno per le Galere. Gabella della macina, scudi 110 V. à Sua Maestà per abolimento delli 2. per 100. e Cartà bollata, per cauarli dall'Impositioni sopra Vigne, Celsi, & Oliue dall'Vniuersità del Regno, scudi 125 V. à Sua Maestà per seruitio, e leua di Fanri 4500. per cauarli dalli facoltosi del Regno, pro rata, onze 1000. al Vicerè, onze 300. al suo Cameriero, e Reggij Officiali, atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 3. Luglio 1645. in tempo del Serenissimo Filippo Quarto, essendo Vicerè Don Pietro Faxardo, e Zunica, Marchese de los Veles, se li fece Donatiuo di fior. 300 V. scudi 50 V. per le fortificationi del Regno, scudi 20 V. per le fabbriche de' Reggij Palazzi, scudi 24 V. per le fabbriche de' Ponti, scudi 10 V. per le Torri maritime, scudi 7500. per li Ministri del Supremo Consiglio d'Italia. Donatiuo di scudi 65 V. in perpetuum à Sua Maestà per abolimento dell'impositioni sopra Vigne, Celsi, & Oliue, da cauarli dall'impositioni meno nociue, onze 1000. al Vicerè, onz. 300. al suo Cameriero, e Reggij Officiali, atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 10. d'Ottobre 1648. in tempo del Serenissimo Filippo Quarto, essendo Vicerè Cardinal Teodoro Principe Triultio, si fece Donatiuo di fior. 300 V. scudi 50 V. per le fortificationi del Regno, scudi 20 V. per le fabbriche de' Reggij Palazzi, scudi 24 V. per le fabbriche de' Ponti, scudi 10 V. per le Torri maritime, scudi 7500. per li Ministri del Supremo d'Italia, scudi 50 V. l'anno per le Galere, Gabella della macina, onze 1000. al Luogotenente. Habilitatione in Regnicolo nel medesimo, onze 300. al suo Cameriero, e Reggij Officiali, atto preferuatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à primo di Luglio 1651. in tempo del Serenissimo Filippo Quarto, essendo Vicerè D. Antonio Brizeño, e Ronquillo, se li fece Donatiuo di fiorini 300 \mathcal{V} . scudi 50 \mathcal{V} . per le fortificationi del Regno, scudi 24 \mathcal{V} . per le fabbriche de' Ponti, scudi 10 \mathcal{V} . per le Torri maritime, scudi 20 \mathcal{V} . per le fabbriche de' Reggij Palazzi, scudi 7500. per li Ministri del Supremo d'Italia. onze 1000. al Luogotenente, onz. 300. al suo Cameriero, e Reggij Officiali, atto preseruatiuo del Braccio Ecclesiastico.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Messina à 12. di Giugno 1654. in tempo del Serenissimo Filippo Quarto, essendo Vicerè Don Rodrico de Mendoza, Rojas, e Sandoval, Duca dell'Infantado, se li fece Donatiuo di fiorini 300 \mathcal{V} . scudi 50 \mathcal{V} . per le fortificationi del Regno, scudi 20 \mathcal{V} . per le Torri maritime, scudi 7500. per li Ministri del Supremo d'Italia, scudi 50 \mathcal{V} . l'anno per le Galere, sino al futuro Parlamento inclusiuo. Gabella della macina parimente, onze 1000. al Vicerè, onze 300. al suo Cameriero, e Regij Officiali, atto preseruatiuo del Braccio Ecclesiastico, altro simile della Città di Messina.

Nel Parlamento Ordinario celebrato in Palermo à 22. Luglio 1658. in tempo del Serenissimo Filippo Quarto, essendo Luogotenente Don Pietro Martinez Rubio, Arcuescouo di Palermo, se li fece Donatiuo di scudi 50 \mathcal{K} . l'anno, chiamato ordinario per anni tre, scudi 50 \mathcal{K} . per le fortificationi del Regno, scudi 20 \mathcal{K} . per le fabbriche de' Reggij Palazzi, scudi 24 \mathcal{K} . per le fabbriche, e ripari de' Ponti, scudi 10 \mathcal{V} . per le fabbriche, e mantenimento delle Torri, con la potestà alli Deputati del Regno di poterlo augumentare; con che non ecceda scudi 30 \mathcal{K} . scudi 7500. per l'Apposento de' Regenti, e Ministri nel Supremo d'Italia, onze 1000. per S. E. onze 200. al suo Cameriero, onz. 100. all'Officiali assistenti nel Parlamento, scudi 100 \mathcal{V} . per la fascia del Prencipe per vna volta tanto.

Nel Parlamento Generale del 1661. celebrato in Palermo, regnando il Rè Dón Filippo Quarto, essendo Vicerè il Conte d' Ayala, furono confirmati, e prorogati per

anni tre tutti li Donatiui, cioè ordinario, scudi 50V. l'anno di fortificationi di fabbriche de' Reggij Palazzi, di fabbriche, e ripari di Ponti, di fabbriche, e mantenimento di Torriscò la Potestà alli Deputati del Regno per l'augumento à non eccedere più di scudi 30V. quello di Regenti per loro Apposento, & il Donatiuo delle Galere, e quel della macina per anni noue, come anco il Donatiuo solito per S. E. suo Cameriero, & Officiali nel Parlamento. E più altro Donatiuo di scudi 50V. per lo Casamento della Signora Infanta, per vna volta tanto.

Nel Parlamento Generale del 1664. celebrato in Messina, regnando il Rè Don Carlo Secondo, essendo Vicerè il Duca di Sarmoneta, furono confermati, e prorogati tutti li sopradetti Donatiui triennali, & il Donatiuo di S. E. suo Cameriero, & Officiali, come sopra, come anco vn Donatiuo per vna sola volta di scudi 50V. per lo Casamento della Signora Infanta.

Nel Parlamento Generale dell'anno 1668. celebrato in Palermo, regnando il Rè Don Carlo Secondo, essendo Vicerè il Duca d'Alburquerque, furono confermati, e prorogati tutti li sopradetti Donatiui triennali, & il Donatiuo di S. E. suo Cameriero, & Officiali come sopra.

Nel Parlamento Generale dell'anno 1671. celebrato in Palermo, regnando il Serenissimo Don Carlo Secondo, essendo Vicerè il Principe di Lignè, furono confermati, e prorogati tutti li sopradetti Donatiui triennali, quelli di Galere, e della macina, per anni noue, & il Donatiuo per S. E. suo Cameriero, & Officiali come sopra, come anco d'vn Donatiuo straordinario di scudi 200V. per vna volta tanto.

Nel Parlamento Generale del 1680. celebrato in Palermo, regnando il Serenissimo Rè Don Carlo Secondo, essendo Vicerè il Conte di Santo Stefano, furono confermati, e prorogati per anni tre tutti li sudetti Donatiui triennali, come anco la riscossione di tutto quello hauea trascorso dall'ultima prorogatione à causa di non hauersi dentro altro Parlamento, per le Guerre per la Rebellion di Messina, così pure confirmati, e prorogati per anni no-

ue li Donatiui di Galere, e della macina, & il Donatiuo per S. E. suo Cameriero, & Officiali come sopra; e più anco vn Donatiuo straordinario di scudi 200V. per vna volta tanto.

Nel Parlamento del 1684. celebrato in Palermo à 23. di Marzo, regnando il Serenissimo Rè Don Carlo Secondo, essendo Vicerè il Conte di Santo Stefano, sono stati confermati, e prorogati per anni tre tutti li sudetti Donatiui triennali, & il Donatiuo per S. E. e suo Cameriero, & Officiali Reggij, come si è detto di sopra. E più vn Donatiuo straordinario di scudi 140V. per vna volta tantum.

Venuto in Palermo l'Eccellentissimo Signor D. Francesco Paceco, Gomez de Sandoual, Duca d'Vzeda, e Conte di Montalbano, pigliò possesso à 12. di Giugno nel 1687, e subito applicò il suo sommo sapere all'ottimo Governo del Regno. E benchè questo breue foglio non sia capace à racchiudere il molto, che si dourebbe della sua meritata lode, ed applauso vniuersale: basterà solo qui accennare trà le cose più principali l'hauer egli con seueri, e giustissimi ordini estermiato i furti, e gl'homicidij, non solamente dentro le Città, mà ancora gli enormissimi assassini per tutte le Campagne del Regno, che si commetteuano nelle pubbliche strade; onde con l'vn, e l'altro hà rimesso la comune quiete, e sicurezza. Hà egli similmente con molti Bandi dato l'opportuno rimedio con giuste pene a i falsificatori delle Monete d'ogni sorte di metallo, che per tutto il Regno scioltamente vagauano. Hà pubblicato vtilissime Prammatiche sopra l'apportationi dell'Armi prohibite, di Pistole, Carabbine, Stilletti, Cortelli Messinesi, e simili, con pene di morte, e di Galera; castigando à Giuseppe di Leo, Medico della Città di Taormina, decapitato per esemplar castigo nel Piano della Marina in Palermo, conuinto d'hauer dato diuersi mortiferi Veleni in Messina, e ad altre parti. Hà mandato non pochi soccorsi di denari degl'effetti Reali, per le Guerre nello Stato di Milano, e Monferrato. Hà mantenuto, ed accresciuto il numero della Squadra delle Galere di questo Regno, mentre si è associato con l'altre di Napoli, per li Mari d'

Italia nell'occorrenze dell'Armata nemiche, come anco quando si sono trasportate à Catalogna, pure col traggetto di Soldatesche in simili vrgenze. Negli horrendi Terremoti, che gettarono à terra la Città di Catania, Noto, Lentini, e quasi tutta Siragusa, mandò con ottime disposizioni alcuni Ministri al ristoramento di quelle, e precisamente in Catania al Signor D. Giuseppe Lanza, Duca di Camastra, sperimentato in più graui occasioni.

E perche erano trascorsi anni sei, e mesi, dell' vltimo Parlamento celebrato à 23. di Marzo 1684. dall' Eccellentissimo Signor Conte di Santo Stefano, il predetto Eccellentissimo Signor Duca d' Vzeda, si applicò col suo gran sapere di conuocare il solito Parlamento, inuiò à tutti li tre Bracci, Ecclesiastico, Militare, e Demaniale, acciò frà termine di tre mesi venissero, ò inuiassero i lor Procuratori, per interuenire nel Parlamento celebrando, e che frà questo tempo non potessero esser molestati per qualsiuoglia debito. La onde l' Illustrissimo Senato di Palermo, essendo auuisato, che il Procuratore, ed Ambasciadore della Città di Catania, che era D. Felice Lucio Espinosa, Segretario di S. E. era arriuato vicino le mura di questa Città, l'andò ad incontrare, in vna particolare Caualcata, e se lo pose in mezzo à quattro, cioè l'istesso Ambasciadore à man destra del primo Titolo, il Pretore à man destra dell' Ambasciadore, & il Senatore Priolo alla sinistra, e seguivano tutti li Senatori, e molti altri Titoli; & essendo arriuati dal Cassaro à Palazzo, si licenziarono.

Due, ò tre giorni dopò si fece la funtione della Proposta dal Vicerè in vn gran Salone tutto ricchissimamente apparato, à capo del quale vi è collocato vn grande, & alto solio, con Tosello, oue siede il Vicerè, nelle cui scalini di mezzo nell' vltimo più propinquo al Vicerè, sedono li tre Presidenti, e Consultore, in altri scalini di man destra, sedono li Ministri della G. C. Consistorio, e Maestro Secreto, & Auditor Generale, e negl' altri di man sinistra tutti li Maestri Rationali, così di Cappa, e Spada, come i Iurisperiti, Conferuatore, Tesoriero Genetale, & altri Ministri del Real Patrimonio. Nella Piazza di detto Salone vi
 si

si vede vn lungo filo di Banchi rasi tapezzati, oue nel primo luogo siede il Prelato, Capo del Braccio Ecclesiastico, e dopò tutti gl'altri del medesimo Braccio; In altro simile à man sinistra sedono quei del Braccio Baronale, ò Militare, & il primo luogo l'occupa il Primo Titolo di quei, che si ritrouano presenti nel Regno, & all' vltimo di questi Banchi, serra la Piazza in frontispicio del Solio del Vicerè, il lungo Banco del Senato di Palermo, tapezzato con Coltra carmelina riccamata con l'Armi della Città, oue sedono il Pretore, & il Procuratore di Catania, e dall'vno, e l'altro lato i Senatori di Palermo, e vicini nelli Banchi rasi sopra riferiti, sedono i Procuratori delle Città Demaniali, dopò quelli del Braccio Ecclesiastico, e Baronale. Vi sono pure nelli lati del medesimo Salone alti dal suolo à ciaschedun de'lati due linee di Palchetti con Gelosie, oue ascendono la Signora Viceregina, e quelle Signore. Dame da essa conuitate per vedere la funtione, la quale comincia il Vicerè, proponèdo le necessità precise del Rè, e del Regno, e molte volte la siegue à leggere il Protonotaro, il quale assiste in piè à mano destra vicino del Vicerè, finita la proposta, che fù del tenor seguente.

D *Es pues de seis años hallando el tiempo de solemnizar el Parlamento, en cuya ocasion el Rey Nuestro Señor (Dios le guarde) desea, que concediendo los seruicios ordinarios (cuyos terminos han espirado pafe el zelo de este fidelissimo, quanto obsequioso Reyno à demostrar en vn Donatuuo extraordinario.) libre à Su Real disposicion para los inminentes emperios de su Corona,) quanto la lealtad, y amor de buenos Vasallos faue secundar esta sollicitud, las urgencias presentes no son menos, que vn todo de la mayores importancias donde los Regios intereses, la causa publica, y la Religion son las sustancias legitimas, que en el ambito de la Monarquia, y en toda Europa estan libradas à los accidentes, que fuorables, ò aduersos puedan resultar de su mayor à menor asistencia, pues haviendo de mantener Exercitos de imbasion en Flandes, Cataluña, y Milan, vna Armada de Nauios, y Galeras, y continuamente socorer las Plazas de Africa, para preferuarlas de sus amenazados sitios se infiere, que por quantiosos que hayan sido los esfuerzos, que Su Magestad ha echo para componer tantas tropas, y aprestos de los efectos de España siem-
pre*

pre necesitarà para su manutencion de algunos subsidios fuera de ella. Estendierame aqui en las reflexiones de los reciprocos intereses de este Reyno en los logros, que se solicitan à tener tan escasa la confianza, que juzgase necesitava congruencias para huir en liberales servicios, pues estos an sido tantos aun en menores ocasiones quanto mas me deuo prometer en la que siendo como lleuo ponderado la mayor que en algunos fillos ha acaescido se balla mas precisada a estos officios, por los inmensos gastos que en causad las Reale vodas, y para que se conozca que lo que se contribuere es mas necesario, donde estan las urgencias. que aqui paso a decedir que desde que entre a la posesion de estos cargos todos mis conatos han sido de poner a este Reyno en mas que mediana defensa hauiendo concludido las fortificaciones de Meçina he perfeccionandolas todas de aquivalentes por trechos, tambien es notorio, que en la fabrica de tres Galeras he afianzado el entero numero de la esquadra por muchos años, y con la compra de esclavos, y otras providencias necesarias, el que salgan a la marcada año todo lo qual se ha executado de las rentas de Su Magestad, de modo, que estando tan prevenido lo que podia pedir parte de lo que se solicita se conocerà que la mayor conueniencia presente del Reyno es acudir à los que se son antemurales, estos son los motivos que incluyen el animo del Rey el interes comun, y los impulsos de mi Instituto no menos grandes en su essencia, que en el modo con que espero los conocera un congreso de tan grandes, como leales Vasallos, para que en la concession propuesta tenga Su Magestad esta demostracion mas que cumular à las muchas, que confiesa su Real gratitud, y yo una obligacion tan preciable como haver sido instrumento à la consecucion de materia tan para todos grande à cuya proporcion fara el reconocimiento de Su Magestad, y mi solicitud en la remuneracion, à que son tan dignos. VV. SS. Palermo 15 de Iunio 1690.

EL DVQUE DE VZEDA
 CONDE DE MONTALBAN.

Salzo in piede Illustrissimo, e Reuerendissimo Don
 S. Ferdinando de Bazan, Arcuescouo di Palermo, come
 Capo del Braccio Ecclesiastico, e disse.

E per

Eperche è obligatione de' Vassalli il prestare gl'ossequij
 douuti al proprio R^e, perciò professando questo Regno
 vna fedeltà incorrotta, & vna humile veneratione alla Ca-
 tolica Maestà dell'Inclito, & Inuitto Carlo Secondo, che
 Dio prosperi secoli, vero, e legitimo Erede, non men del
 dominio, che della Religione, Pietà, Magnanimità, Cle-
 menza, e di tutte quelle eroiche doti, che sono, e sono sta-
 te mai sempre proprie della sempre Augustissima Casa
 d'Austria, cosa che se ben da più secoli sia stata stimata, e
 riuerita, da doue nasce fin doue tramonta il Sole, hoggi
 mercè alla Diuina Bontà, & al merito delle sue virtù, si
 vede più che mai fauorita dalla beneficenza, e spalleggiata
 per così dire dall'onnipotenza dell'Altissimo. Già si odono
 d'ogni parte i festiui rimbombi delle sue Vittorie, e de'
 suoi trionfi con accrescimento non men delle glorie sue,
 che dalla Santa Chiesa Cattolica, vedendosi, che doue si
 inalberano li stendardi dell'Aquila Austriaca, si humilij la
 superbia Ottomana, e si illumini l'accecata eresia, abiurā-
 do questa gl'errori, e calpestando quella l'Alcorano, per
 vbidire al Vangelo, & adorar la Croce tra i Principi più
 stranieri, e più lontani non meno di Regni, che di Religio-
 ne ambiscono collegarsi con lei in vnione d'Amicitia, e di
 Parentela per espor à lor scettri la felicità dell'Austriaci,
 e stimar à lor fortuna la speranza d'hauerli successori.

Quanto dunque siamo Noi fortunati, che siamo in
 possesso di esser di questa Augustissima Casa fedelissimi
 Vassalli, altre tanta debbiamo con le nostre sostanze, e
 con la vita stessa seruirla, ringratiando prima con hu-
 mile veneratione Sua Maestà (che Dio guardi) per es-
 sersi degnata di confermare per Vicerè di questo Re-
 gno l'Eccellenza Vostra, Signore: dotato dalla Diuina
 Bontà di quelle più nobili doti, e singolari prerogative,
 che non ignote al Mondo han saputo allacciar i cuori
 all'ossequio delle virtù, & amabili qualità di Vostra Eccel-
 straccando la fama ridirne i suoi meriti; il di cui impare-

giabile, e non mai abbastanza lodato **Gouerno**, per la retta Giustitia à maggior gloria di Dio, attento zelo al seruygio del Rè Nostro Signore, e paterna carità, e beneficio de' Popoli Vassalli rende gl' animi di tutti vniuersalmente obligati à darne per tal gratia al Cielo continui, e feruorosi ringraziamenti, hanno accordato, votato, e conchiuso di loro libera volontà, non discrepando niuno di essi tre Bracci di nuouo offerire, confermare, e prorogare l'infrascritti Donatiui triennali, e nouennali per questa volta tanto, senza che mai in alcun modo potesse tirar conseguenza da contarsi, & incominciare il triennio, e nouennio di detti Donatiui dal primo di Maggio p. p. 13. Ind. 1690. e con li decorfi dell'vltime prorogazioni di detti Donatiui triennali, e nouennali, per tutto Aprile p. p. conche nell'esigenza si operi con blandura, e dilatione, e con le solite preservationi in casi simili d' altri Parlamenti, conforme all'atti di stendersi più largamente nella forma solita, e con espressa conditione, che entri à numerarsi, e ratizzarsi la Città di Messina, le Terre, e Casali del suo Costretto nel modo, e forma, tutte l'altre Città, e Terre del Regno non franche; primieramente il Donatiuo Ordinario di scudi 150 V. per impiegarli S. M. in quello li piacerà, da pagarsi in tre anni tertiatim in tre vguali tande ogn' anno, come al solito.

Il Donatiuo di scudi 50 V. per le fortificationi del Regno da pagarsi in tre anni come sopra.

Il Donatiuo di scudi 20 V. per le fabbriche de' Regij Palazzi, da pagarsi in tre anni come sopra.

Il Donatiuo di scudi 24 V. per le fabbriche, e reperi de' li Ponti, da pagarsi in tre anni come sopra.

Il Donatiuo di scudi 10 V. per le fabbriche, e mantenimento delle Torri del Regno, con la potestà solita alli Deputati del Regno di potersi augumentare, con che non ecceda scudi 10 V. l'anno, come al presente s'efigge da pagarsi in tre anni come sopra.

Il Donatiuo di scudi 7500. per li Ministri, & Officiali del Supremo Consiglio d'Italia, da pagarsi in tre anni come sopra.

Il Donatiuo della macina di scudi 100V. l'anno per anni noue da pagarsi tertiatim ogni anno come sopra.

Il Donatiuo delli scudi 50V. l'anno per anni noue per il mantenimento delle Regie Galere, da pagarsi come sopra. Con contributione del Braccio Ecclesiastico della sesta parte in tutti li sopradetti Donatiui, per quelli Donatiui doue esso Braccio concorre, precedendo prima la conferma di Sua Santità, conforme all'atto preseruatiuo fatto per il medesimo Braccio, per non incorrere nelle censure, e con tutti quelli patti, claufule, e conditioni soliti, & espreffate nelle oblationi, e prorogationi fatte per il passato delli sopradetti Donatiui.

E più il Donatiuo di onze 1000. per vna volta tanto per V. E. e di onze 200. per il suo Cameriero, e di onze 60. per il Spett. Protettore, e Secretarij del Regno, assistenti nel Parlamento, e di onze 40. alli Porteri di Camera, che assistono per seruimento, & altro alle porte doue si radunano li tre Bracci tutti soliti pagarsi in ogni Parlamento intieramente in vna tanda.

Et in oltre, che stante i bisogni precisi del nostro amoro-sissimo Signore, e Padre; da V. E. nella sudetta proposta insinuat, hanno accordato, votato, e sonchiuto nessuno discrepando, fare a S. M. vn Donatiuo straordinario di scudi 200V. per vna volta tanto da disporne la Maestà Sua in quello stimerà conueniente a sua assoluta, e libera volontà, d'esigersi come sotto.

E primo scudi 33333. 4. per la sesta parte di detti scudi 200V. dal Braccio Ecclesiastico, che sono i Prelati, & Abati, che costituiscono detto Braccio, ed entrano in tal Parlamento come al solito, da pagarsi in tre paghe cioè, vna terza parte à primo di Settembre p. v. 14. Ind. 1690. l'altra terza parte à primo di Marzo detta Ind. 14. 1691. e l'ultima terza parte à primo di Settembre 15. Ind. 1691.

Scudi 20V. dalla Città di Palermo, per la decima parte di detti scudi 200V. da pagarsi in tre uguali paghe come s'è detto di sopra nel Braccio Ecclesiastico, con che siano esenti li suoi Cittadini, e gl'abitanti di detta Cistà, escludendo però tutti li Titoli, & altri, che contribuiscono al

Q

pre-

presente Donatiuo, come qui sotto si dirà, hauuta però la licenza di Sua Maestà, (che Dio guardi) di seruirsi in qualche parte dell'auanzi de' frumenti forti, come s'è praticato ne i Donatiui hà fatto la Città, ne' Parlamenti passati, e questo stante la nuoua prohibitione di Sua Maestà, come per suo Real dispaccio sotto la data &c.

Scudi 20 V. da esigersi dalli Negotianti, e Cambisti di tutto il Regno, che sogliono dar Denari alli Cambij, ò ad interesse, esclusi quelli della Città di Palermo, e dagli esteri, che han beni in questo Regno, e non commorano in esso *cum domo, & familia*, tassandoli la Deputatione del Regno nella forma solita praticarsi in altri Parlamenti, & in quella rata, che li parerà retta, giusta, e proportionata.

E scudi 35 V. che donano voluntariamente, al Rè Nostro Signore, (che Dio guardi) per l'urgenti bisogni della sua Real Corona, tutti li Titoli ò con Vassalli con il solito titolo di Signore della tal Terra, li Feudatarij senza titolo di Barone, mà che pigliano l'Inuestitura, che furono tassati nel Donatiuo dell'anno 1658. 1680. 1684. e qualsiuoglia altra persona, che pigliasse Inuestitura, ratizzando li la Deputatione del Regno, come l'altre volte, tanto a quelli, che fanno seruigio Militare, quanto gl'altri, che non lo fanno, e con quella estentione, e moderatione giusta, e douuta di quella somma, che parerà alla detta Deputatione, e questo per questa volta tantum, e senza, che possa mai portarsi in conseguenza, ne per altra simile urgente, e propria necessitá da pagarli detti scudi 35 V. in tre portioni, la prima a primo di Settembre p. f. 14. Ind. 1690. l'altra terza parte dopo sei mesi, cioè a primo di Marzo 14. Ind. 1691. e l'ultima terza parte a primo di Settembre 15. Ind. 1691.

E scudi 91666. 81 ripartirsi dalla Deputatione del Regno sopra tutta l'Vniuersità di esso, inclusa la Città di Messina, e le Città franche, come si sol fare in simili Donatiui, ratizzando li la Deputatione del Regno, sopra li fuochi d'ogni Terra trouati in essa nell'ultima numeratione, e ragione di tali dodici per fuoco, hauendo qualche consideratione anco alla facoltà d'ogni luogo di detta vltima

nu-

numerazione, acciò che quella Terra, che hauesse li fuochi stessi d'vn'altra però di men facultà non venga vgualemente aggrauata, il che si rimette all'attentione de' Deputati del Regno, quale somma ratizzata di detta Deputazione nella forma, che s'è detto, dourà ogni Terra tassarla, & eligerla dalli loro habitanti sopra tutti li fuochi della tal Terra, cioè capi di famiglia, benchè viuessero in vnica casa stessa, esclusi i miserabili, & i Giornateri, che viuono con lo sostento del loro trauaglio alla giornata, secondo parerà alle persone, che si eligeranno per dette tasse, come sotto con auuertenza, che à meno habili non possa tassarsi meno di tre due, e à più facultosi più di onze otto, però à quelle persone, che hauessero feghi, ò territorij burgenfacici, che non fan seruigio Militare, ne pigliano Inuestitura si tassino in quella maggior somma di dette onze otto, che parerà conueniente alla Deputazione del Regno, & auertendo anchora, che non deuno essere esclusi, e trattati come Giornateri quei, che hanno officio, che si dice mastranza di qualsiuoglia sorte, con tutto che siano di quei, che sogliono habere in alcune parti esentioni, come sono Argentieri, Pittori, Speciali, & altri di questa sfera.

S'auerte di più, che la detta tassa si deue fare doue habita la persona, che sità da tassare, e non doue tiene li beni, mà con la consideratione delli beni che tiene, benchè in Territorio alieno, li per contrario si deue auertire, che nessuna Vniuersità faccia tassa sopra beni del suo Territorio, che fossero posseduti da persone, che viuono in altro luogo.

E per dar maggiore allouimento à contribuenti in questa portione di scudi 91666. 8. che si han da repartire per fuoco sopra tutte l'Vniuersità del Regno, come sopra s'ha per assentato, che hauendo contribuito nella sesta parte del Braccio Ecclesiastico, sia ora solo i Prelati, & Abbati che han voto in Parlamento, conche il valor dell'Abbatia non sia meno di venticinque scudi, e son restati liberi, e con immunità gli altri Ecclesiastici del Regno Dignità, Canonici, Arcipresb, Beneficiati, e Clerici ordinarij, i quali non contribuiscano alle gabelle dell'Vniuersità imposte

per pagarli le tande, e Reggij Donatiui, ne in alcun altro seruitigio, e molti fraudolentemente si fanno esenti con la sola prima tonsura, designatione all'obbligo di seruir alcuna Chiesa, mettendo i Padri, e Parenti, e beni in testa di questi per esimerli dalle Gabelle, per tanto s'auuerce ancora, che deuno entrare nel numero de i fuochi da tassarsi in tutte l'Vniuersità del Regno, hauuta però la licenza di Sua Santità, e non altrimenti tutti gl'Ecclesiastici d'ogni qualità, che siano cioè Decani, Ciantri, lo Arcidiaconi delle Chiese Cathedrali, e Collegiate, esclusa la Metropolitana di questa Città di Palermo, e suo Clero, perche per essi contribuisce la Città stessa, come sopra, Arciprieri, o Rettori, e di Parrocchie, sin al semplice Clero di prima tonsura, possessore di beni stabili, o per se mouenti, eccettuati quei il patrimonio de' quali, o beneficio, non eccede d'onze duodeci di rendita l'anno di che precisamente han bisogno per lor sostegno, agiutandosi con la elemosina della Messa; tutti li Conuenti Regolari, benchè siano mendicanti, che possedono beni, e rendite in comuni, eccettuando quei di San Francesco dell' Osseruanza Reformati, e Cappuccini, esclusi ancora li Monaci, gl' Abbati de' quali concorrono in Parlamento, tutte le Confraternità, Compagnie, e Congregationi di Laici, che han beni stabili, e rendite, con che però non tengano per Istituto l'ospitalità, e cura di poveri; per il qual rispetto hanc da esser liberi da questa contribuzione, quali tutti Ecclesiastici, come sopra s'è detto, s'habbiano da depurare per Cittadini, e fuochi, per contribuire in questo Donatiuo, con la medesima uguaglianza, e proportion, che s'ha d'osserrare tra secolari, con questo però, che in riguardo a Conuenti, Compagnie, Confraternità di Laici, il ripartimento non possa eccedere più di due scudi per ciaschedun Conuento, o Confraternità; e con dichiarazione, che l'Abbatie, e Monasteri di Donne, siano esenti di questa contribuzione.

Quale cassa, o ripartimento s'haurà da fare d'ordine della Deputazione del Regno, nella forma seguente, cioè s'ha da formare in ogni Città, e Terra Demaniale, o Baronale, una giunta nella quale interueniranno il Capirano di

Giustitia, li Giurati con due voti, & in discordia tra loro à quello, che vorrà la maggior parte di essi Giurati, & il Secreto, che son quattro voti, il Vicario Generale, e la prima Dignità della Chiesa Catredale; & in quelle Città, e Terre, che non sono capo di Vescovato, e son Collegiate insigni, sia il Vicario Foraneo, e la prima Dignità, e succedendo, che concorrono questi due posti in vna medesima persona, entrerà la Dignità, o Canonico più antico, e nelle Parrocchiali il Vicario Foraneo, e l'Arciprete con la medesima dichiarazione, e doue faranno Conuenti di Regolari, che douran contribuire conforme s'è detto, entreranno in detta giunta due delli Superiori di tali Conuenti, per antichità conforme il grado, e precedenza, che tengono nelle Processioni publiche, e di più vn Borgete per riguardare l'agente di minor sfera, & il Borgetato, come si costuma fare in molte Città, e Terre, che pagano li Donatiui per tassa, quali Borgesi gl'hauran da eligere li Giurati d'ogni Terra, che in tutto vengon ad essere noue voti del gremio, e membri, che han d'entrare in questa contributione, o tassa à quali haurà auertire la Deputatione del Regno, che non per odio, amore, ne per altro rispetto humano aggrauino gl'vni, & allegoriscano gl'altri, e che tenghino Iddio innanti gl'occhi.

Fatto questo senza aggrauio di persona veruna come si spera, ha da incaricare la Deputatione del Regno al Capitano di Giustitia, Giurati d'ogni Terra, e Città, che nominino vn Tesoriere, o Depositario, che sia persona idonea, e facultosa, & approbata questa electione dalla Deputatione del Regno, se le dia la lista de' contribuenti, facendosi dal medesimo l'esatione, che in riguardo di questa sua occupatione si può far esente il sudetto Tesoriere dal sudetto Donatiuo, e per quello tocca all'esigenza dell'Ecclesiastici si procuri, che da' Reuerendissimi Vescou, & Arcivescou, se ne dia da loro la sudetta commissione al sudetto Tesoriere, accioche eseguisca quanto di sopra, douendosi far il pagamento di detto Donatiuo di scudi 4166. 8. spettante all'Vniuersità del Regno in tre vguagli paghe, come s'è detto di sopra nella contributione del

Baronaggio alla R. C. Sempre però tutto il presente Donatiuo di scudi 200V. douerà pagarsi per via dalla Deputatione del Regno, la quale dourà smaltire le difficoltà, che occorressero nella cassa, o esatione come sopra, senza che si possa intromettere cosa alcuna, preuista, pensata, o non pensata, altro Tribunale, o qualsiuoglia altra persona sotto qualsiuoglia pretesto à causa, che l'introiti di detti scudi 200V. di Donatiuo si dourà pagare per via d'essa Deputatione ad ogni ordine di S. E.

Con che finisce la functione, e subito escono dal Salone, e scendono à basso nel Cortile del Palazzo, doue si pongono tutti à Cavallo, e cominciano ad uscire nella Piazza d'Arme, doue vi si ritrouano posti in Squadrone di Battaglia tutte le Compagnie di Fanteria Spagnuola, fiancheggiate dalla Compagnia di Lancie di Guardia del Vicerè, nel primo luogo v'è il Capitano, e Giustitiere della Città, & vn Titolo riguardeuole alla sua spalla, li siegue numerosa Caualcata di molti Titolati, e Cauallieri, sopra ben ornati, e bizzarri Caaalli, dopò li sieguono tutti i Ministri del Sacro Consiglio, precedendo la Compagnia d'Alemanni à piede in due ali fuor della Caualcata, & in vna linea in quattro v'è il Vicerè nel mezzo, hauendo à man destra, il primo Titolo, Capo del Braccio Baronale, & à mano sinistra il Prelato, Capo dell'Ecclesiast. che fù l'Arciuescouo di Paler. à cui precedeva à Cavallo vn Chierico, che portaua la Croce, come sua insegna Arciuesc. alla cui sinistra v'è il Pretore di Palermo Capo del Demaniale, dopò siegue l'Ambasciadore, o Procuratore di Catania, nel mezzo d'vn Titolo, & il primo Senatore, appresso sieguono gli altri Senatori, & Officiali Maggiori del Senato, e la Compagnia à Cavallo di Lancie di Guardia del Vicerè ferma la Caualcata, e dopò col medesimo ordine sieguono le quattro Carrozze di detti Signori. Questa pomposa Caualcata v'è per il Cassaro sino alla Loggia, da doue ritornano à Palazzo per l'istessa strada del Cassaro, & il Battaglione di dispara tre saue, hauendo battute prima nell'vicini, e nel ritorno tutte le Bändiere al Vicerè, Giungansi subito passate due, o tre giorni nella Metropolitana, e Cardinale Chiesa di Palermo i Tre Bracci del Parlamento il Prelato con quelli del Braccio Ecclesiastico nella sala del

Te

Tesoro delle Reliquie di essa Chiesa; Il Titolo Capo del Baronale, ò Militare con quei del suo Braccio per esser numeroso nel titolo di essa Chiesa Maggiore dinanzi la Cappella di Nostra Signora di Libera Inferni, & il Pretore Capo del Demaniale col Procuratore di Catania, ne i lati de' quali vi sedono i Senatori della Città con quei del Demaniale nella Sacrestia di essa Chiesa, sedendo i Capi di detti Bracci con vn Boffettino dianzi di essi Tre Capi, i quali discorrono sopra la materia, e quasi risoluouo circa il Donatuo, però prima s'iuuiano due soggetti riguarduoli à darne parte à gl'altre due, & ogn'vno di essi due Capi scambievolmente inuiano detti due soggetti; In vn altro giorno si giuntano parimente come si è detto di sopra, e se resta cosa di risoluere determinano, dando ciascheduno i lor voti, che raccoglie, e fa notare il Protonotaro. Et all'ultimo si domandano alcune gratie à Sua Maestà; e si conchiude il Parlamento, i di cui Capi andano a rappresentarlo al Vicerè, che in vna stanza del Real Palazzo stando in piede sotto Tosello con tutto il Sacro Consiglio alli lati, li riceue cortesemente, & il Protonotaro legge tutta la forma del Donatuo, e le gratie, che domandano à Sua Maestà, supplicando al Vicerè acciò trasmetta il tutto alla Maestà Sua, e l'accompagni con lettere sue particolari; Di che il Vicerè se ne mostra gradito, e li ringratia: E benchè prima per ottenere le dette gratie dalli Serenissimi Reggi inuiauua il Regho Ambasciadori eletti per questo effetto, pure per risparmiare le spese si è tralasciato, come ancora per praticare l'auuertimenti dati da Don Scipione de Castro, à Marc'Antonio Colonna, quando si parti da Roma eletto per Vicerè in questo Regno, oue nel Capitolo 18. dice le diligenze, che si deuono usare, per conchiudere bene il Parlamento. Quale opera v'è inserita nel Volume 2. del Tesoro Politico di Filippo Honorio, del che da moltissimi anni in qua non ve n'è necessità per la facilità, e propensione grande al Real seruitio, conoscendo molto bene ogn'vno le vrgenze manifeste di Sua Maestà, e quanto d'importi la conseruatione, difesa, e fortificatione di questo Regno.

DEL BRACCIO ECCLESIASTICO

*di tutte le Prelatie, Abbazie, Priorati, Commende,
& altri Beneficij del Lus Patronato Reggio, che
Sua Maestà tiene in questo Regno di Sicilia,
con la notizia del valore loro, e delle perso-
ne, che al presente li possedono.*

Capitolo XXXXX.

IL Primo Arcivescouato è della Metropolitana Chiesa di Palermo, come dice l'Abbate D. Rocco Pirri nella prima notizia della Chiesa Palermitana nel foglio 50. e seq. che fù nel tempo di San Pietro, quando egli venne in Sicilia, onde hebbe il titolo di Primate di tutte le Chiese del Regno, & essendo poi scacciati i Saraceni da Palermo per opera de' Normanni, Nicodemo Arcivescouo di Palermo, che prima staua nascosto in alcune Grotte sotto Monreale, fù restituito nel suo Solio da Roberto Guiscardo, e dal medesimo fù dotata la Chiesa di molti beni, come anco dalla di lui Moglie Sicalgaita, e dal Rè Roggiero. Hoggi tiene d'annuo introito 22750. scudi, e sodisfatti gl'oneri li restano 15908. scudi delle quali nè paga alcune pensioni imposte. Tiene il Primo luogo, e la prima voce in Parlamento, hoggi è Arcivescouo D. Ferdinando de Bazan.

La Prima dignità di detta Chiesa è il Cantore, che si dice Cianthro, l'eliggè Sua Maestà, con alternatiua di forastiere, e Regnicolo. La seconda dell'Arcidiacconato, la prouede il Pontefice, vi sono sei Canonici, che si dicono di S. Giovanni dell'Eremiti, per esserui unita una Abbatia di detto Santo, che per esser Reggia sono b' detti di Prouisione di Sua Maestà, hà 18. altri Canonici, e frà essi due vicini, che si chiamano del Porto, dotati da Sua Maestà, e di sua prouisione, che adottano, e con questa sempre, li prouede tutti Sua Maestà.

Il Secondo Arcivescouato è quello di Messina, fù eretto dal Conte Roggiero nell'anno 1096. come riferisce il sopracitato Pirri, e Frà Tomaso Fazello, hauendoli unito

il

il Vescouato di Trahina hebbe il titolo d' Arciuescouato nell'anno 1166. tiene di rendita 11617. scudi, e pagati li pesi li restano 8157. scudi, delle quali paga le pensioni, Hoggi è Arciuescouo Don Francesco Alvarez.

Il Terzo Arciuescouato è di Monreale, fù prima fondato con titolo d' Abate, dal Rè Guglielmo II. nell' anno 1174. che presideua in vn Monasterio dell' Ordine di San Benedetto, fondato dall' istesso Rè, dopò fù inalzato al grado d' Arciuescouo nell' anno 1267. secondo il sopracitato Pirri, nella notitia di detta Chiesa, e Fazello, e Barone, cō mero, e misto Imperio della Città di Monreale, di Busacchino, e della Piana delli Greci. Nella Sede Vacante fuol esser Governatore nel Temporale il Thesoriero Generale, ò altro soggetto, che nomina il Vicerè. Hà nella Città di Palermo la Chiesa di San Cataldo, che è dietro il Palazzo del Pretore, dentro la quale esercita Giurisditione. Tiene di rendita 55 V. scudi, e sodisfatti li pesi, li restano 44759. scudi, delle quali hà da pagare le pensioni. Hoggi è Arciuescouo D. Giovanni Roano, Corrionero, Castigliano.

Il Vescouato di Catania fù fondato, e dotato di molti beni da Roggiero Conte di Sicilia, e di Calabria nell' anno del Signore 1091. come costa per due Priuileggi conferuati nell' Arciuo di detta Chiesa di Catania, e d' vna Bolla Pontificia d' Urbano Secondo, riferita dall' Abate D. Rocco Pirri, nel secondo Tomo della Sicilia Sacra nell' anno 1091. nella prima notitia di detta Chiesa, dopò d' hauer discacciato gl' empj Saraceni. Tiene di rendita 19354. scudi, delli quali sodisfatti li pesi fissi li restano di netto 8539. scudi delle quali pagate le pensioni, e per esser hoggi molto aggrauato stà in Deputatione. Hoggi è Vescouo Don Andrea Riggio Palermitano.

Il Vescouato di Siragusa fù fondato, e dotato dal Conte Roggiero, nell' anno 1093. come si legge nella Bolla d' Urbano Secondo, riferita dall' Abate Pirri, nella seconda notitia della Chiesa Siracusana, dopò hauer discacciato i Saraceni. Hà di rendita 4138. scudi, e sodisfatti li pesi fissi, li restano 2634. scudi, delli quali hà da pagare le pensioni. Hoggi è Vescouo D. Francesco Fortezza Maiorchino.

Il Vescouato di Girgenti, fù fondato dal Conte Roggiero, dopo l'espulsione de' Saraceni nell'anno 1093. come costa per Priuileggio dell' Archiuio della detta Chiesa, riferito dall' Abate Pirri, la cui rendita importa 16250. scudi, de' li quali sodisfatti gl' obblighi, li restano di netto 13481. scudi, sopra i quali pagansi le pensioni. Hoggi è Vescouo Frà D. Francesco Maria Rini, Siciliano.

Il Vescouato di Patti, fù fondato, e dotato dal Conte Roggiero, nell'anno del Signore 1094. come costa per Priuileggio conseruato in detta Chiesa, e riportato dall' Abate Pirri, nella quarta notitia di essa Chiesa. Hà di rendita 10814. scudi, e sodisfatti l'oneri, li restano 7348. scudi, de' quali paga le pensioni. Hoggi è Vescouo D. Giuseppe Migliaccio, Palermitano.

Il Vescouato di Cefalù, fù fondato, e dotato da Roggiero Normanno primo Rè di Sicilia, nell'anno 1130. come per Priuileggio riferito dall' Abate Pirri, nella Quinta notitia di essa Chiesa, hà di rendita 9435 scudi, delle quali sodisfacendo gl' oneri, e pensioni li restano 3802. scudi. Et hoggi è Vescouo Frà D. Matteo Orlando Siciliano.

Il Vescouato di Mazzara, fù fondato, e dotato dal suddetto Conte Roggiero, hauendo debellato i Saraceni nell'anno 1093. come si proua per suo Priuileggio, apportato dall' Abate Pirri, nella sesta notitia di detta Chiesa di Mazzara in detto anno. Rende annualmente 13550. scudi, e sodisfatti gl' obblighi fissi li restano 8804. scudi, de' li quali hà da pagare le pensioni. Hoggi è Vescouo Frà D. Francesco Maria Graffeo, Mazzarese.

Il Vescouato di Lipari, che prima era Abazia, secondo quello ne riferisce il sopracitato Pirri, nell'ottaua notitia di detta Chiesa, e ne rapporta il Priuileggio, fù fondato, e dotato dal Conte Roggiero, nell'anno 1083. e nell'anno 1131. fù dal Pontefice insignito Giovanni Primo Vescouo, il quale era innanti Abate. L'etione del Vescouo independentemente spetta al Sommo Pontefice, mà stà soggetto alla Monarchia di Sicilia. Hoggi è Vescouo il R. P. Don Gaetano del Castillo, Chier. Reg. Palermitano.

Il Vescouato di Malta, oltre delle rendite, che riscuote
in

in quell'Isola, hà tre Feghi nel Territorio di Lentini, che soglionfi gabellare 3150. scudi l'anno, non paga tante Regie, nè sta soggetto a spoglia, se non che delle Gabelle, che tiene in Sicilia, come s'ha detto di sopra. Hoggi è Vescouo Frà D. David Gocco Palmieri.

Li sopradetti Vescouiriconoscono per Metropolitanì, e sono suffraganei, cioè Girgenti, Mazzara, e Malta, all' Arcivescouo di Palermo. Catania, e Siracusa, a quello di Monreale. E quello di Patù, Cefalù, e Lipari, a quello di Messina.

Archimandrita di Messina, che hoggi è Don Placido di Giovanni, li suoi introiti si calcolano per 6036. scudi, le Grauezze per 1560. scudi, & il netto resta per 4476. scudi.

Abatia, ò Cappellania Maggiore di Santa Lucia, che hoggi n'è Abbate il Reu. D. Simone Impellizzeri, li suoi introiti importauano prima 55. scudi, e per esser Dignità grande l'Vniuersità di Santa Lucia in tempo dell' Abbate D. Simone Rao, li diede per congrua annuale altre 1500. scudi, ancorche la detta Vniuersità intendea non pagarli all'Abbati successori, fù dopo condannata a pagarli, essendo presente in essa, che in tutto sono 1555. scudi, non tiene Grauezze, e paga per tante Reggie 56. scudi, che di netto restano 1499. scudi.

Abatia, ò Comenda della SS. Trinità di Teotonici detta la Maggione, che hoggi n'è Abbate il Figlio del Duca di Lorena, li suoi introiti si calcolano per 10060. scudi, le Grauezze per 1887. scudi, il netto resta per 7183. scudi.

Abatia di Santa Maria d'Altofonte, detta del Parco, e Partenico, che hoggi n'è Abate il Serenissimo Francesco Maria de Medici Fiorentino, li suoi introiti si calcolano per 14550. scudi, le Grauezze per 2202. scudi, & il netto resta per 12348. scudi.

Abatia di San Pietro, e Paolo dell'Itala, che hoggi n'è Abbate il Reu. Don Luiggi de Benauides, li suoi introiti si calcolano per 2750. scudi, le Grauezze per 970. scudi, & il netto resta per 1780. scudi.

Abatia di Santa Maria la Noara, che hoggi n'è Abbate

l'Eminentissimo Cardinal Savelli, e per esso D. Carlo Colonna, li suoi introiti si calcolano per 2907. scudi, le Grauezze per 1240. scudi, & il netto resta per 1667. scudi.

Abatia di Santa Maria di Roccamedore, che hoggi n'è Abbate D. Vincenzo Muni, li suoi introiti si calcolano per 1867. scudi, le Grauezze per 955. scudi, & il netto resta 910. scudi.

Abatia di San Pietro, e Paolo della forza d'Agro, che hoggi n'è Abbate Don Carlo Napoli, li suoi introiti si calcolano per 1050. scudi, le Grauezze per 430. scudi, & il netto resta per 620. scudi.

Abatia di Santa Maria di Gala, che hoggi n'è Abbate Don Baldassare Enriquez de Cabrera, li suoi introiti si calcolano per 1000. scudi, le Grauezze per 385. scudi, & il netto resta per 615. scudi.

Abatia di Santa Maria di Mandanici, hoggi n'è Abbate il Dottor Don Giuseppe Rini, li suoi introiti si calcolano per 875. scudi, le Grauezze per 235. scudi, & il netto resta per 640. scudi.

Abatia di San Michel Angelo di Trahina, che oggi n'è Abbate il Reu. D. Baldassare Sandoual, e Mendoza, li suoi introiti si calcolano per 1587. scudi, le Grauezze per 350. scudi, & il netto resta per 1237. scudi.

Abatia del SS. Salvatore della Placa, che oggi n'è Abbate il Reuerendissimo Don Simone Lascari, Arcivescovo di Durazzo, li suoi introiti si calcolano per 600. scudi, le Grauezze per 105. scudi, & il netto resta per 495. scudi.

Abatia di San Filippo Argiron, che oggi n'è Abbate il Reu. Don Carlo Colonna, li suoi introiti si calcolano per 1580. scudi, le Grauezze per 1007. scudi, & il netto resta per 573. scudi.

Abatia di Santa Maria di Roccadia, che oggi n'è Abbate D. Giouanni Castelli, Palermitano, li suoi introiti si calcolano per 1500. scudi, le Grauezze per 1052. scudi, & il netto resta per 448. scudi.

Abatia di Santa Maria di Bordonato, che oggi n'è Abbate il Reu. D. Alvaro Moncada, Siciliano, li suoi introiti si

si calcolano per 400. scudi, le Grauezze per 150. scudi, & il netto resta per 250. scudi.

Abatia di Santo Nicolò la Fico, hoggi n'è Abbate Don Giuseppe Migliaccio, li suoi introiti si calcolano per 262. scudi, le Grauezze per 100. scudi, & il netto resta per 162. scudi.

Abatia di Santa Maria d' Ambula, che hoggi n'è Abbate il detto Reu. di Moncada, l'introiti di questa Abatia vn tempo furono copiosi, e perche dopo furono assegnati alli Monaci di San Basilio per loro sostento, restorno solamente per l'Abate 93. scudi, e cinque tari.

Abatia di Santa Maria di Terrana; Questa Abatia viene data per congrua alli Giudici della Monarchia, dalli quali non s'elige Tande per ordine Vicereggio Patrimoniale di 31. Agosto 1665. li suoi introiti si calcolano per 1500. scudi, le Grauezze per 290. scudi, & il netto resta per 1210. scudi. Hoggi n'è Abbate il Reuerendissimo D. Gregorio de Solorzano, Giudice della Monarchia.

Abatia di San Gregorio lo Gibiso, che hoggi n'è Abbate il Reu. Don Giacinto Francesco Carrion, li suoi introiti si calcolano per 600. scudi, le Grauezze per 332. scudi, & il netto resta per 268. scudi.

Abatia di Santa Maria di Noua luce, che hoggi n'è Abbate il Reuerend. Don Costanzo Gallarati, li suoi introiti si calcolano per 2175. scudi, le Grauezze per 1140. scudi, & il netto resta per 1035. scudi.

Abatia di Santa Maria dell'Arco, che hoggi n'è Abbate l'Eminentissimo Cardinal Aghirre, li suoi introiti si calcolano per 2262. scudi, le Grauezze per 672. scudi, & il netto resta per 1590. scudi.

Abatia di Santa Anastasia, che hoggi n'è Abbate D. Giacomo Sforza, Genouese, li suoi introiti si calcolano per 400. scudi, le Grauezze per 90. scudi, & il netto resta per 310. scudi.

Abatia di Santo Nicolò lo Reale in Mazzara, Questa Abatia va vnita con la Ciantria della Catredale Chiesa di Palermo, come appresso si dirà, e si notitia, che l'Abbate tiene obligo di far celebrare due Messe la settimana, nella

la Chiesa del Fegho di San Giouanni di detta Città di
Mazzara, e per dette due Messe spenderà scudi 22. per
anno in cera, oglio, e giogali, li suoi introiti si calcolano
per 360. scudi.

Abazia di San Filippo della Piana di Melazzo in Santa
Lucia, Questa Abazia fù prouista in persona di Don Eu-
genio Colonna,

Abazia di Sant' Angelo di Brolo, che hoggi n' è Abbate
Don Placido di Giuannti, li suoi introiti si calcolano per
1175. scudi, le Grauezze 382. scudi, & il netto resta per
793. scudi

Abazia di Santa Croce di Polizzi, che hoggi n' è Abba-
il Reuer. D. li suoi introiti si
calcolano per 25. scudi, le Grauezze per seruitio del Cul-
to Divino sono due scudi, & il netto resta 23. scudi.

Abazia di Santa Lucia di Notos l'introiti di questa Aba-
tia furono occupati molti temp dal Capitolo Lateranense,
e dopò nell'anno 1648. fù presentato in esso da Sua Mae-
sta D. Simone Fimia, da cui fù ridotta al suo Real Padro-
nato, e li suoi introiti secondo la notitia, che diede detto di
Fimia, si valurano per 82. scudi, e mezzo, non tiene Gra-
uezze, nè paga tande, si hà notitia come per significatoria
spedita in Settembre 1673. s'ordinò al Secreto di Lenti-
na, che stante la morte di detto di Fimia, esigesse frà l'altri
introiti spettanti à detta Abazia 125. scudi, che si rendo-
no ogni anno sopra il Fegho di Santa Lucia, Hoggi n' è Ab-
bate Don Domenico Ferrari.

Abazia di Santa Maria di Foffanoua, che hoggi n' è Ab-
bate l' Eminentissimo Cardinal Francesco Barberino, E
questa Abazia esistente nella Prouincia di Roma, Diocesi
di Terracina, è di prouisione Papile, ancorche tenghi in
questo Regno la Terra del Palazzo Adriano, per conto
del Monasterio, à Gangia di Santa Maria della Misericor-
dia di Palermo, annessa à detta Abazia, la quale s'affitta
con le cose annesse per 4000. scudi in circa, e si dice (ben
che non costi) che anticamente la prouedeuano li Serenif-
simi Rè di Sicilia.

Abazia di San Giouanni l' Eremiti in Palermo, possessa
per

per Tei Canonici della Cattedrale di Palermo, li suoi introiti si calcolano per 1500. scudi, le Grauezze per 140. scudi, & il netto resta per 1360. scudi.

Abazia di San Filippo lo Grande in Messina, che hoggi n'è Abbate D. Giacinto Francesco Carrion, li suoi introiti si han dato per 35. scudi, e senza Grauezze, però il Reu. Don Marco Gerio Abbate Antecessore, l'augumentò a 107. scudi, e 6. tari.

Abazia di Santa Caterina di Lingua Grossa, hoggi n'è Abbate Don Antonino Seoma, li suoi introiti sono incerti.

Priorato di Sant'Andrea di Piazza, che hoggi n'è Priore D. Giuseppe Migliazzo, li suoi introiti si calcolano per 1377. scudi, le Grauezze per 385. scudi, & il netto resta per 990. scudi.

Priorato della SS. Trinità della Delia, hoggi n'è Priore Don Giuseppe Faxardo, è Toledo, li suoi introiti si calcolano per 1791. scudi, le Grauezze per 527. scudi, e restano di limpio 1264. scudi.

Priorato di Santa Maria di Burgitabus, che hoggi n'è Priore D. Francesco Giambruno, li suoi introiti si calcolano per 590. scudi, le Grauezze 122. scudi, & il netto resta 468. scudi.

Priorato di Santa Croce in Messina, che hoggi n'è Priore il detto di Carrion li suoi introiti si calcolano per 467. scudi, le Grauezze per 140. scudi, & il netto resta per 327. scudi.

Priorato di San Giacomo d'Altropasse, che hoggi n'è Priore il Canonico Cianfro di Palermo Don Giovanni Seuerino, li suoi introiti si calcolano per 40. scudi, non paga Grauezze, mà per il ripartimento di Tande viene tassato per esse in scudi tre, e tari 4. & il netto resta scudi 36. 8.

Arcidiaconato di Girgenti, che hoggi n'è Arcidiacono Don ... li suoi introiti si calcolano per 282. scudi, e tt. 6. le Grauezze per 14. scudi, e tt. 6. & il netto resta per 268. scudi.

Decano di Girgenti li suoi introiti si calcolano per 925. scudi, le Grauezze senza Tande, che non paga per 82. 6. & il netto resta per 842. scudi, e tt. 6.

Com-

Commienda di S. Calogero, D. Gio: Geronimo Pallavicino, Genouezze, li suoi introiti si calcolano per 1775. scudi, le Grauezze per 490. scudi, & il netto resta per 1285. scudi.

Ciantria della Chiesa Maggiore di Palermo, la quale si valva con l'Abazia di Santo Nicolò lo Reale in Mazzarapche hoggi n'è Gianro D. Giovanni Severino, li suoi introiti si calcolano per 315. scudi, & aggiuntoui quelli della detta Abazia, & Beneficio di Santo Nicolò, che sono 360. scudi, importano in tutto 675. scudi, non paga Grauezze, Questi frutti, & introiti non spettano nella Sede vacante alla R. G. e questo per sentenza lata per il Trib. del Real Patrimonio à 23. Ottobre 1610. e Lettere Reali offeruatoriali di essa à 17. Gennaro 1670. esecutoriate à 2. Ottobre 1671.

Ciantria di San Pietro del Saero Reggio Palazzo di Palermo, che hoggi n'è Gianro D. Giovanni Quingles, Siciliano, li suoi introiti si calcolano per 752. scudi, le Grauezze per 100. scudi, & il netto resta per 652. scudi.

Cappellania di San Giovanni Euangelista del Reggio Palazzo di Messina, li suoi introiti si calcolano per 105. scudi, le Grauezze per 20. scudi, & il netto resta 85. scudi.

Beneficio di San Pancratio, che hoggi n'è Beneficiale, li suoi introiti si calcolano per 400. scudi, le Grauezze senza Tande non ne paga 60. scudi, & il netto resta 340. scudi.

Beneficio di Sant'Angelo di Scopello, che hoggi n'è Beneficiale il Dottor Don Giuseppe Rini, li suoi introiti si calcolano per 250. scudi, le Grauezze escluse le Tande per 30. scudi, & il netto resta 220. scudi.

Beneficio di Santa Maria dell'Itria, che hoggi n'è Beneficiale, li suoi introiti non sono rendite Reali, mà consistono in alcune elemosine, le quali si possono valutare per 275. scudi, e non paga Grauezze.

Beneficio di San Lorenzo di Marsala, li suoi introiti si calcolano per 7. scudi, e non paga Grauezze.

Bene-

Beneficio di Santa Caterina di Belice, che hoggi n'è Beneficiale D.

li suoi introiti si calcolano per 400. scudi, le Grauezze senza Tande, che non ne paga 25. scudi, & il netto resta per 375. scudi.

Beneficio di Nostra Signora la Candelora di Messina, che hoggi n'è Beneficiale Don.

li suoi introiti si calcolano per 65. scudi, le Grauezze senza Tande, che non ne paga 15. scudi, & il netto resta per cinquanta scudi.

Beneficio della Regina Costanza in Catania, che hoggi n'è Beneficiale Don. li suoi introiti si calcolano per 30. scudi l'anno, che si pagano sopra la Secretia di Catania, quale Beneficiale deve far soddisfare alcune Messe innanti l'Altare, chiamato della Regina.

Beneficio della Scuola, o Moschita dell' Giudei in Girgenti

li suoi introiti benchè siano deperdi si calcolano per 40. scudi, le Grauezze senza Tande, che non ne paga 10. scudi, & il resto per 30. scudi.

Beneficio, o sia Cappellania della SS. Trinità, e Sant' Antonio nell' hosteri, & Adoana di Palermo, che hoggi n'è Beneficiale Don.

li suoi introiti si calcolano per 45. scudi.

Abbate di Santa Maria la Grotta, il Rettore del Collegio del Cassaro di Palermo.

Benedettini.
Abbate del Monasterio di San Martino delle Scali di Palermo.

Abbate del Monasterio di S. Placido di Messina.

Abbate del Monasterio di S. Nicolò l'Arena di Catania.

Abbate del Monasterio di Santa Maria di Gangi lo Vecchio.

Abbate del Monasterio di Santa Maria del Cundrò.

Capitolo XXXXY

- P**rencipe di Butera, Santa Pau, dopò Branciforte, hoggi Caraffa.
- prencipe di Castelletrano, Tagliuola, & Aragona, hoggi Pignatelli.
- Prencipe di Pietraperzia, hoggi Branciforte.
- Prencipe di Paternò, Moncada, & Aragona.
- Prencipe di Castelbuono, Ventimiglia.
- Prencipe della Trabia, Lanza.
- Prencipe di Castiglione, Gioeni, hoggi Colonna.
- Prencipe di Villafranca, Agliata.
- Prencipe di Paceco, Fardella, hoggi Sanseuerino.
- Prencipe di Roccafrida, Balsamo, hoggi Bon'anno.
- Prencipe di Maletto, Spatafora.
- Prencipe della Scaletta, Marchese, dopò XX og. Ruffo.
- Prencipe della Cattolica, Isfar, e Gruillas, hoggi Bosco.
- Prencipe della Pantellaria, Requisens.
- Prencipe di Palazzolo, Ruffo.
- Prencipe di Leonforte, Branciforte.
- Prencipe di Carini, La Grua.
- Prencipe di Castelnouo, Cottone.
- Prencipe di Campo franco, Luchese.
- Prencipe d' Aragona, Naselli.
- Prencipe di Scordia, Branciforte.
- Prencipe di Valguarnera, Valguarnera.
- Prencipe di Baucina, Migliaccio.
- Prencipe di Buccheri, Morra.
- Prencipe di Ventimiglia, Carretto.
- Prencipe di Resuttana, Napoli.
- Prencipe di Partanna, Grifeo.
- Prencipe di Maluagna, Lanza.
- Prencipe di Caluaruto, Moncada.
- Prencipe di Monforte, Moncada.
- Prencipe di Palagonia, Grauina.
- Prencipe di Gangi, Grifeo, hoggi Valguarnera.

Pre-

Prencipe di Venetico	Spatafora.
Prencipe di Cundrò	Buonfiglio.
Prencipe del Cassaro	Gaetano.
Prencipe di Biscari	Paternò.
Prencipe di Mezzoiuso	Corbino.
Prencipe di Santo Stefano	Lanza.
Prencipe di tre Castagne	Giouanne.
Prencipe di Monteugo	Scirotta, hoggi Grauina.
Prencipe di Valdina	Valdina.
Prencipe di Poggioreale	Morso.
Prencipe di Galati	Amato.
Prencipe di Grauina	Grauina.
Prencipe di Raffadali	Mont'aperto.
Prencipe di Roccapalumba	Termine.
Prencipe di Militello Valdemone, Ventimiglia.	
Prencipe di Cerame	Rosso.
Prencipe d'Vcria	Pagano.
Prencipe di Campofiorito	Valguarnera, Riggio.
Prencipe di Iaci S. Antonio, e S. Filippo, Riggio.	
Prencipe della Sciara	Notarbartolo.
Prencipe di Santo Antonino Ioppulo.	

D U C H I.

DVca di Biuona Luna, hoggi Moncada, & Aragona.
 Duca di Terranoua Tagliavia, & Aragona, hoggi
 Pignatelli.

Duca di San Giouanne	Branciforte, hoggi Moncada,
Duca di Misilmeri	Bosco.
Duca di Mont'albano	Bon'anno.
Duca della Sala	Agliata.
Duca di Camastra	Lucchese, hoggi Lanza.
Duca di San Miceli	Grauina.
Duca di Castrofilippo	Cigala, hoggi Monreale.
Duca di Giminna	Grifeo.
Duca di Campobello	Napoli.
Duca di Palma	Tomaso, e Caro.
Duca di Reitano	Romano.

Duca della Montagna reggia	Anfalone.
Duca delli Grutti	Sanfilippo.
Duca di Santa Lucia	Branciforte.
Duca di Sinagra	Ioppulo.
Duca di Pilaino	Denti.
Duca di Serra di falco	Faso.
Duca di Sperlinga	Natoli, hoggi Oneto.
Duca di Castel di Iaci	Massa.
Duca di Caccamo	Amato.
Duca di Gualteri	Grifeo.
Duca di Misterbianco	Trigona, e Paternò.

M A R C H E S I.

M archese di Gerace	Ventimiglia.
Marchese di Licodia, Santapau, dopò Branciforte, hoggi Ruffo.	
Marchese d' Auola	Tagliauia, & Aragona, hoggi Pignatelli.
Marchese di Giuliana	Cardona, dopò Gioeni, hoggi Colonna.
Marchese della Fauara	Silua, dopò Tagliauia, & Aragona, hoggi Pignatelli.
Marchese di Militello	Barresi, dopò Branciforti, oggi Caraffa.
Marchese di Barrafranca	Barresi, dopò Branciforti, oggi Caraffa.
Marchese di Maroneo	Bologna, oggi Pilo.
Marchese di Francofonte	Grauina.
Marchese di Giarratana	Settimo.
Marchese della Sambuca	Mastr' Antonio, oggi Bologna.
Marchese della Ruccella	Spatafora.
Marchese di Montemaggiore	Migliaccio.
Marchese di Spaccafurto	Statella.
Marchese della Limina	Balsamo, oggi Bon'anno.
Marchese di Santa Croce	Celestre.
Marchese di Scrotigno	Gaetano.
Marchese di San Lorenzo	Fardella, oggi Sanseverino.

Mar-

Marchese della Motta di fermo, Gambacurta, og. Castelli	
Marchese di Mont'aperto	Mont'aperto.
Marchese della Gibellina	Morfo.
Marchese di Santa Ninfa	Bellacera.
Marchese della Rocca	Valdina.
Marchese di Martini	Branciforte.
Marchese della Delia	Lucchese.
Marchese di Lucca	Lucchese, oggi Filingeri.
Marchese di Rocca lumera, Rocca	
Marchese di S. Cataldo	Galletti.
Marchese dell'Agliastro	Mancini.
Marchese di Capizzi	Castelli.
Marchese di Mongiuffo	Barrile.
Marchese di Campo rotundo, Reitano.	
Marchese dell'Alimena	Imperadore.
Marchese di Tortorici delli Graniti, Tortorici.	
Marchese di Casali di Castania	Gaudiuso.

C O N T I.

C onte di Modica	Chiaromonte, oggi Enriquez, de Cabrera.
Conte d'Aderno	Moncada, & Aragona.
Conte di Golifano	Cardona, hoggi Moncada, & Aragona.
Conte di Caltanissetta	Moncada, & Aragona.
Conte di Caltabellotta,	Peralta, og. Moncada, & Aragona.
Conte di Sciafani	Moncada, & Aragona.
Conte di San Marco	Filingeri.
Conte di Cammarata	Moncada, & Aragona.
Conte del Mazzarino	Branciforti, oggi Caraffa.
Conte di Chiufa	Cardona, e Gioeni, og. Colonna.
Conte d'Asaro	Valguarnera.
Conte di Raccuia	Branciforte.
Conte di Vicari	Bosco.
Conte di Buscemi	Requisens.
Conte di Gagliano	Gentelles, oggi Castelli.
Conte di Mussumeli	Lanza.

Con-

Conte del Comiso.	Nafelli.
Conte di Naso	Ventimiglia.
Conte d'Isnello	Santa Colomba.
Conte del Summatino	Porto, oggi Lanza.
Conte di Capaci	Pilo.
Conte di Samperi di Monforte, Moncada.	
Conte del Burgetto, seu Memfi.	
Conte di San Giouanni la Punta. Massa.	
Visconte di Francauglia.	Oneto.

B A R O N I.

B Arone della Ficarra.	Barone di Guidomandri,
Barone di San Pieri sopra Patti,	Barone di Santa Elisabetta.
Barone di Saponara,	Mont'aperto,
Barone di Caltabiano,	Barone del Burgio,
Barone di San Fradello,	Barone della Contessa
Barone di Castania,	Barone di Sant' Angelo lo
Barone di Fiumi di Nisi,	Musciaro,
Barone della Motta di Santa	Barone di Vita,
Anastasia,	Barone di Santa Margarita,
Barone di Tripi,	Barone di Rauanusa,
Barone di Longi,	Barone dell'Vcchiolà,
Barone di Gratteri,	Barone di Bonpinsièri,
Barone di Pittineo,	Barone di Petralia soprana,
Barone di Cesarò,	Barone di Petralia sottana,
Barone di Prizzi,	Barone di Caltavuturo,
Barone di Castelluzzo,	Barone di Malpasso.
Barone di Castel amare,	Barone di Bianca Villa
Barone di Mililli,	Barone di Cent'orbi,
Barone d'Aidone,	Barone d'Alcamo,
Barone della Noara,	Barone di Calatafimi,
Barone di Canicattì,	Barone di Scichili,
Barone del Godrano,	Barone di Ragusa.
Barone delli Mirij,	Barone di Chiaramonte,
Barone di Casalnuovo,	Barone di Monteruffo,
Barone del Moio,	Barone della Vittoria,
	Barone di Tusa,

Ba-

Barone di Santo Mauro,
 Barone di Pollina,
 Barone di Sant'Anna,
 Barone di Cragno,
 Barone di Forzano,
 Barone di Monted'oro,
 Barone di Caronia,
 Barone di San Carlo,
 Barone della Torretta,
 Barone di Pidara,
 Barone della Via grande,
 Barone di San Gregorio,
 Barone di San Giovanni di

Barone di Trimisteri,
 Barone di Niscemi,
 Barone di Santa Caterina,
 Barone di Buscemi,
 Barone di Camastra,
 Barone della Metta di Ca-
 mastra,
 Barone della Ferla,
 Barone di Mazzarra,
 Barone d'Angio di Montal-
 legro,
 Barone di Santo Stefano Val-
 demone,

Galermo.

Barone di Bonaccurfo

Barone di Mompilieri,
 Barone di Sant'Agata,
 Barone degli Trappeti,
 Barone di Valle longa,
 Barone di Gaggi,
 Barone di San Blasi,
 Barone di l'Alcara, Val di

Barone di San Pietro.
 Barone di Castrorao,
 Barone di Mirto,
 Barone di Racalbuto,
 Barone di Gallidoro,
 Barone di Casale della
 Trista,
 Barone di Riesi, seu Alta-

Mazzara,

riua.

Barone di Casteltermine,

B. R. A. C. C. I. O. D. E. M. A. I. N. I. A. L. E.

Palermo,
 Catania,
 Siragusa,
 Girgenti,
 Trapani,
 Patti,
 Cefalù,
 Mazzara,
 Sclacca,
 Noto,
 Calragirone,
 Traina,

Termine,
 Marsala,
 Lentini,
 Castrogionanne,
 Naro,
 Licata,
 Nicosia,
 Polizzi,
 Tauormina,
 Piazza,
 Calascibetta,
 Randazzo,

Mi-

Mineo,
 San Filippo,
 Vizzini,
 Monte di San Giuliano,
 Salemi,
 Coniglione,
 Mistretta,
 Augusta,
 Iaci Aquilea,
 Castronuovo,

Sutera,
 Castro Reale,
 Milazzo,
 Santa Lucia,
 Rametta,
 Tortorici,
 Linguagrossa,
 Pizzo di Götto,
 Messina.

DELLA CONCESSIONE DELLA BOLLA

della Santa Crociata.

Capitolo XXXXXII.

L'Antico, e primo istituto della concessione di questa Santa Bolla piena di tante Indulgenze, fu inuenata dalli Sommi Pontefici, i quali per instinto dello Spirito Santo, accio con questo aggiunto i Principi Cristiani, e tutti i Fedeli lor sequaci accaloriti andassero con giuste Armate, & Esercito contro Turchi, i quali non solamente haueano impadronito della Città di Gerusalemme, e di tutta la Giudea, e luoghi di Terra Santa; Mà infestauano, & offendeano quei Paesi, e deuoti Cristiani, che andauano à riuerire il Santo Sepolcro, e quei Santuarij, & hauendo hauuto frà gl' altri Pontefici, Gregorio Settimo, questo santo pensiero, non potè effettuarlo per varie perturbationi, & in particolare per vn scisma, che occorse. Però il suo successore Urbano Secondo, bramando di consegairlo, intimò nell'anno 1095. in Chiaramonte vn Concilio, oue congregati tutti i Prelati, Principi, e Popoli, orò di maniera, che gran moltitudine di essi si accinse à questa Santa Impresa, a' quali fece signare con vna Croce di Pano Rosso, sopra la spalla destra, arricchendoli di straordinarie gratie, & Indulgenze, e questi passarono il numero di 300V. si come riferisce Spondano nell' Epitome dell' Annali del Baronio, però altri dicono, che arriuarono

600V.

1600 V. e da questa concessione, che si chiamò general-
 mente Crucziata (da Croce signati) ne seguirono dell' al-
 tre sollecitate da Sommi Pontefici. Per quello poi, che
 appartiene alle concessioni particolari, che han fatto i So-
 mmi Pontefici alli Serenissimi Rè di Spagna. Il Primo de
 l'quali secondo alcuni dicono, fosse stato Alessandro Sesto,
 che la concessè al Rè D. Ferdinando il Cattolico, per vn
 Breue nell'anno 1497, nel quale si ha, che fosse stato elet-
 to Commissario Generale in questo Regno di Sicilia, e sue
 isole adiacenti, della publicatione, e dispensatione della
 Bolla della Crucziata per soccorso della Guerra Africana,
 Raimondo Montoro, e Landolina, dell' Ordine de' Predica-
 tori, Vescovo di Cefalù, come dice l' Abbate Don Rocco
 Pirri, nelle notizie de' Vescovati di questo Regno, nel lib.
 terzo notitia 5. n. 39, e dopò al medesimo Rè D. Ferdin-
 ando li fu concessa per tutti li Regni di Spagna, Sicilia,
 Sardegna, e l'isole Baloari, del Pontefice Giulio Secondo,
 per causa delle Guerre contro Turchi, e Mori di Barbe-
 ria, come lo riferisce Alfonso Perez de Lara, nel compli-
 mento delle tre gratie, nel libro prima à f. 9. e l'accenna
 Gerónimo Zurita nel Tomo 6. lib. 8. cap. 41. nella Cro-
 nica della Corona di Aragona, e Prudentio Sandoual nell'
 Istoria di Carlo V. Tomo 1. lib. 1. §. 30. Qual concessio-
 ne scottamente ha stata concessa da tutti i Pontefici suc-
 cessivi insino ad esso, come lo riferisce il Padre Francesco
 Bardis della Compagnia di Gesù, nel trattato sopra detta
 Bolla della Crucziata, nella prima parte, trattato primo nel
 capitolo 12. et in altri luoghi di questo libro.

Il secondo Tribunale della Crucziata in questo Regno
 di Sicilia, è governato dall' Illustrissimo Monsignor Arci-
 uescovo di Paterna, per commissione speciale dell' Illu-
 strissimo Viceroy Generale di Santa Crucziata, il qual
 ha in virtù di Bolla Pontificia, viene autorità dal Sommo
 Pontefice, di potere eleggere li Commissarij, e Subdelegati
 nelle Provincie dove si gode il Giubileo della Santa Bolla,
 che sono li Regni delle Spagne, Maiorca, Minorca, Sar-
 degna, e li Regni di Sicilia, e l'altre rehuñciate nella su-
 detta Bolla.

Il Titolo, che si dona à detto Illustrissimo Monsignor Arcivescovo, è di Commissario Generale Subdelegato, con tutta quella autorità, che tiene il Commissario Generale Delegato, residente in Madrid.

Quello Commissario Subdelegato, hà due Giurisdizioni, una Delegata dal Sommo Pontefice per mezzo del Commissario Delegato principale, e questa Giurisdizione è ristretta à tutto quello, e quanto spetta alle materie appartenenti à Cruciatà, tanto per la publicatione delle Indulgenze, quanto per ogn'altra cosa dependente da Cruciatà, concernente à materie d'Anima.

Altra ne tiene, che pare si può chiamare per la medesima Delegatione del Pontefice, concernente però all'interesse, che ne siogues per l'elemosine di detta Santa Cruciatà, e secondo le istruzioni, che ogn' anno le manda da Spagna il medesimo Commissario Generale.

La seconda Giurisdizione è data dal Rè Signor Nostro in virtù di suoi Privileggi, per la quale vfa Giurisdizione Civile, e Criminale, sopra tutti gl' Officiali, &utori, che godono il foro della Cruciatà, con una eccezione però nel Civile, che non si gode del foro quando li crediti siano ad instantia di persone Privilegiate nomine proprio, & nel Criminale non godono nella causa a relegatione supra.

Questo però di non godere nella causa relegatione supra intende nella delitti communi, ma nella delitti particolari di cose attinenti à Cruciatà, la sua Giurisdizione non hà limitatione.

Queste Giurisdizioni s'esercitano in tutto il Regno, e si emanano le lettere del Pontefice sopra, come quello della G. C. o Tribunale del Patrimonio, con questa differenza, che non si spediscono per via di Caplus, &c. per effetto Ecclesiastico, ma il titolo abreviato del Commissario Generale, e poi si emanano dette lettere dal Vicario Generale della Diocesi, che tiene pure del Commissario Subdelegato la facoltà di Procommissario Subdelegato, come appresso si dirà.

Nelle sudette lettere vfa il Commissario Generale tutte quelle parole imperatiue, che si solino usare da Superiori

riori principali à sudditi, esprimendo sempre la sua autorità, con queste parole, Per l'Apostolica, e Reggia Autorità.

Il sudetto Commissario Generale sempre è stato l'Arcivescovo di Palermo, che però nella Sede Vacante intendeva il Capitolo, che la propria Giurisdizione continuasse nel Vicario Capitolare, come in fatti per insino alla vacante per la morte di Monsignor D. Pietro Martinez Rubio, continuò il Capitolo, in questo abuso; hauendosi però conosciuto l'errore manifesto, che essendo questa Giurisdizione delegata per mezzo del Commissario Generale, residente nella Corte del Rè Nostro Signore, (Dio guardi) non poteua passare nel Capitolare suo Vicario senza particolare commissione, vennero le Patenti in caso di vacanza, in persona di Don Francesco Muriel de Barocal, Ciantro, Prima Dignità della Chiesa di Palermo, il quale esercitò detto Ufficio per la Vacante, dopò, che lasciò questa Santa Chiesa l'Arcivescovo Frà D. Giouanni Lozano.

Il Commissario Generale Subdelegato nel Regno, così per la Bolla Pontificia, come per istruzioni della Suprema di Spagna di Santa Cruciana, può eleggere molti Procommissarij Subdelegati nel Regno, quali in suo nome assistono à quello, che potesse occorrere di presentaneo nelle comarche, à ciascheduno di loro incaricate, come in fatti ve ne sono molti eletti, cioè: vno in Messina, altro in Catania, altro in Modica, oltre del Vicario Generale della Diocesi di Palermo, che pure hà l'istesso titolo, e questo per più facile espeditione del negotio.

Tiene il Commissario Generale Subdelegato in questo Regno, il suo Tribunale, nel quale il primo luogo hà il Procommissario Subdelegato, che è il suo Vicario, e questi emana le lettere cō il suo nome, benchè titolate à principio, come s'è detto di sopra, con il nome del Commissario; e firma ancora le sentenze, che dà il Giudice, come appresso si dirà.

Il Secondo è il Giudice di detto Tribunale, il quale soleva essere eletto dal Commissario Subdelegato, però il

presente, che è Giudice oggi tiene titolo particolare in vita del Commissario Generale di Spagna, tanto che per qualsivoglia mutanza di Commissario Generale, così per sede piena, come per vacante non può esser rimossa. Esercita la sua Giurisdizione sopra tutti li Ministri, Officiali, Familiari, & altri, così in Palermo, come nel Regno, tanto Criminale, quanto Civile, con le modificationi, che s'è detto di sopra. È Giudice, e non Assessore, proferisce sentenze, e fa tutti gl'atti Giudiciarij, che fanno tutti gl'altri Giudici Ordinarij, con questo però, che gl'atti Giudiciarij li fa lui solo senza riferenda, nè sottoscrizione di altri *vsque ad sententiam*. Le sentenze però, ò interlocutorie si sottoscrivono dal Procommissario Subdelegato, e benchè questo para vn stile informè, in ogni modo così sempre s'ha praticato, e si difende questa pratica col mero vso. Le appellazioni, ò reuisioni delle sentenze del sudetto Giudice non passano in qualunque Tribunale del Regno, mà il Commissario Generale Subdelegato, dona altro Giudice per riuedere quelle, e se di questo si domanda altro rimedio, ne dà vn altro per insino, che passi in *rem iudicatam*.

Il Terzo è l'Avuocato Fiscale, che lo prouede il Commissario Generale Subdelegato, il suo Ufficio è defendere la Giurisdizione, com'è solito dell' Avuocati Fiscali delli Tribunali, sottoscriue tutte le Patenti, che si danno a Ministri, e Familiari, & altri, sicome ancora firma le lettere, che si emanano in materie Criminali, ò Giurisdictionali, sotto la firma del Giudice, con il titolo del Fisci Patrono.

Il Quarto è il Maestro Notaro, che sempre è stato eletto dal Commissario Generale di Spagna, dispaccia, e firma tutte le Lettere, Patenti, & altri, così Ciuili, come Criminali, attinenti à negotij, e Ministri di Santa Cruciana.

Li sudditi del Foro sono quelli Ministri necessarij, che assistono, così nell'Ufficio del Tribunale, come nella Stamperia delle Bolle. In oltre vi sono numero 100. Patenti di Familiari, che si fanno per la Città di Palermo, con Patente stampata, e firmata dal Procommissario, Giudice, & Avuocato Fiscale, e Maestro Notaro, alla quale Patente pure s'aggiunge vn'altra associatoria emanata dall'Eccellen-

lentissimo Signor Vicerè, sub visione del Spettabile Auuocato Fiscale della Gran Corte.

Si spediscono pure molte altre Patenti per il Regno, come sono li Commissarij, e Portieri, à quali non si dà associatoria, mà godono del Foro, con la mera Patente del Commissario subdelegato.

Le sudette Patenti, così di Familiari, come di altri nel Regno, durano per vn'anno tantum, cioè dal giorno della publicatione delle Bolle, sino all'altra noua publicatione. Questo è quanto spetta alla Giurisditione, e Ministri del Tribunale.

Per quello tocca poi all'esattione dell' elemosine delle Bolle, vi è il Ministro Principale, chiamato il Tesoriero, ò Recettore, al quale li sono consegnate ogn'anno le Bolle di Santa Cruciana, così de Viui, come de Defonti, Compositioni, & altri, lui li distribuisce per il Regno, e quelle, che li restano li reconfigna, quali poi si bruggiano, hà da consegnare al Patrimonio Reggio quel tanto, che corrisponde, à tanto per Bolla, secondo quello, che si concerta il partito in Spagna, da doue viene la sua Patente. L'esattione dell'Elemosine corre per suo conto, di modo, che se li fedeli non pagano le Elemosine delle Bolle (che nel Regno si sogliono dare à tempo) corre per suo conto. Lui tiene nel Regno li suoi Procuratori per l'esigenza sudetta nel caso, che alcuno de' Procuratori resti douendo qualche somma al predetto Recettore Tesoriero, ò pure qualsiuoglia altra persona hauesse da dare al Tesoriero per conto di Bolle, ò d'interessi di Santa Cruciana si destina per il Tribunale istesso della medesima maniera, come contro li debitori del Real Patrimonio ad istanza del Tesoriero, ad incorporatione, e con li medesimi Priuileggij, come il Regio Fisco etiam contra Debitorem Debitoris, e detto Recettore, ò Tesoriero hà il titolo di Spettabile.

Per la stamparia delle Bolle (quale si fa in alcune Camere sotto il Seminario di questa Città, che corrisponde con l'Arciuescouato) vi assistono due persone nominate dal Commissario Generale di Spagna, che si chiamano Sopraintendenti, questi al primo giorno, che si vuole apri-

re la Stamperia, donano il Giuramento dinanzi il Giudice di Santa Cruciana, & in mano del Maestro Notaro d'osservare tutte le istruzioni, che vengono ogn'anno dal Consiglio Supremo di Santa Cruciana, la sua cura principale è d'assistere per li tempi, che si stampano le Bolle, che saranno due, o tre mesi in circa, acciò non siegua fraude alcuna, così in stampare le Bolle, come non farli vicire dalla Stamperia. Le dette Bolle a suo tempo le consegnano al Spettabile Recettore, o Tesoriero, e quelli, che auanzano al medesimo, spedito l'anno della publicatione, le riceuono per riconsegnati.

DEL TRIBVNALE DELLA SS. INQUISITIONE.

Capitolo XXXXXIII.

Essendo la conseruatione della nostra Santa Fede il fōdamento della Religione Cristiana Cattolica, & il principio della salute dell'Anime de' Fedeli, fù nell'anno 1215. dal Pontefice Innocenzo Terzo, secondo quello ne riferisce Cesare Carena *de Officio Sanctissima Inquisitionis* nel tit. 5. per conuincere, & estirpare l'Eresia degl'Albigensi instituito dalla Santa Sede Apostolica, il Tribunale della Santa Inquisitione per estirpare tutte l'Eresie, che contro quella in molte parti della Cristianità s'andauano introducendo per dilacerare l'Vnità della Santa Chiesa Cattolica Romana; la onde per hauerne considerato il Rè D. Ferdinando il Cattolico il gran profitto; fù questo Santo Tribunale concesso, & introdotto dal Sommo Pontefice Sisto Quarto nell'anno 1483. per limpiare i Regni di tutta la sua ampia Monarchia delli sospetti dell'Eresia, e conseruare nella purità della Santa Fede tutti i suoi Vassalli. Nel qual Tribunale, che si dice Supremo vi presiede vn Inquisitore Generale, cinque Inquisitori Apostolici, vn Auuocato Fiscale, due Secretarij, & vn altro dell'istesso Rè, vn Recettore, due Relatori, molti Qualificatori, Consultori, & altri Ministri. Il Presidente, o Inquisitor maggiore s'elgge dal Sommo Pontefice a nomina della Real
Mae-

Maestà. Il primo, che fù confermato da Sisto Quarto, fù Frà Giouanni Torrecremata dell' Ordine de' Predicatori, gl'altri Inquisitori, Officiali s'eliggono dall' Inquisitor maggiore, consultandoli prima con la Maestà del Rè, e tutti gl'altri Inquisitori Prouinciali, & altri Officiali de' Regni della Corona, l'eligge, rimoue, e visita à suo beneplacito esso Inquisitor maggiore. A questo Supremo si diferiscono tutte le cause graui, e se li dà relatione di tutte le cause spedite in quell'anno, e le cause pendenti, come anco del numero de' Carcerati, e similmente l' inuiano ratiocinio delle rendite, pese, e molte à lor peruenuti, come parimente le Appellationi differenze tra gli stessi Inquisitori Prouinciali, & il castigo de' Ministri, e da questo Supremo si dichiarano le dubbietà; E senza consultarli, prima non possono i Tribunali Prouinciali deuenire alla Carceratione di verun sacerdote, ò persona di qualità, e nobiltà, ne anco senza espressa licenza far atti publici. Si desidera però da molti Fedeli, che questo Tribunale sia introdotto ne i Stati di Fiandra, Milano, e Regno di Napoli, sogliono i Serenissimi Rè Cattolici, innanti che siano giurati Rè, di prestar speciale giuramento di sottomettere tutto il suo Real Dominio all' obidionza di questo santissimo Tribunale, e riferiscono ciò più largamente. Ludouico Paramo de' Origine Santissima Inquisitione lib. 2. cap. 4. tit. 2. Gil Gonzales nella sua Historia di Madrid nel lib. 3. Bernardo Giustiniano nell' Historia Generale della Monarchia Spagnola, Antica, e moderna nel lib. 3. cap. 48. oue descrive la foundatione, e tutti quei gran soggetti, che sono stati Inquisitori Generali. Però quello tocca all' introductione di questo Santo Tribunale in questo Regno di Sicilia, si ha memoria, che nell'anno 1224. in tempo dell' Imperador Federico fu stato da lui confermato vn Inquisitore di Sicilia. E nelle estrauaganze, che fece Papa Gio: hanne XXII. e comincia *Cum Martine de Penano Ordinis Prædicatorum Inquisitor Emere Præstitis in Regno Sicilia Ambrosiano Apolliticæ Deposatus*. &c. si ha pure notitia dell' istessa Duchità, il che fù conditionato per la confirmatione fatta da molti Rè à molti Inquisitori di questo Regno, qualim-

ferisce

fenisce il Padre Giuseppe Maria Bertini dell' Ordine de' Predicatori, nel trattato da lui con molte notizie, erudizione, & eleganze, composto col titolo *Santissima Inquisitionis Rosa Virginea*, nella Questione 10. articolo 8. contemplatione 2. fino al tempo del Rè D. Ferdinando il Cattolico, nel quale fu formato à somiglianza del Supremo di Spagna.

Questo Santissimo Tribunale in Sicilia con la potestà subdelegata concessa al detto Supremo della Santa Sede Apostolica, che costa di tre Dignissimi Inquisitori, come anco d'vn Auuocato Fiscale, soggetti Spagnoli, alcuni Secretarij pure Spagnoli, vn Receptor, molti Qualificatori, Consultori, & altri molti Officiali, Familiari, Commisarij subdelegati, Nanti, & altri per tutto questo Regno. Il quale Tribunale continuamente han favorito, e stimato tutti i Serenissimi Rè, e tutto questo Regno venera come si deue.

Ma perche alcune volte han successo, e possono insorgere alcune differenze, o competenze fra detto Tribunale con li Reggij Tribunali di questo Regno, per frastronare simili inconuenienti col scandalo, che di esse suole risultare, e mantenere la quiete, e buona corrispondenza, che si deue, fu seruita la Maestà Sua il Rè D. Filippo Secondo, far concordare da quel Supremo Tribunale unitamente col suo Supremo d'Italia alcuni punti, contenuti nella Concordia dell'anno 1580. distinti in numero 19. quali vanno intarsi nel Primo Tomo delle Prammatiche di questo Regno del titolo de' loro Competenti, come anco altre concordia sullequenti nell'anno 1597. E perche nelle differenze noue, che succedono, è preciso, che si sian noti ordini fu determinato per la Maestà del Rè D. Filippo Quarto di Gloriosa memoria, fatti altri noua concordia data in Madrid a 29. Agosto 1639. esecutoriata in questo Regno a 27. di Nouembre dell'istesso anno, e intodotta in Prammatica a 3. di Gennaio 1636. la quale si legge nel fine di detto Tomo primo delle Prammatiche. Come similmente hanno occorso alcune differenze tra lo

Prelato di questo Regno, e detti Inquisitori, es'hà diuenuto fra loro à cōtrouerſie di cōsideratione, cō deuenire ſino à fulminar ciaſcheduno di ſua parte censure; quando per quello ne ſcriue il citato Ceſare Carena *de Officio Inquiſitionis* nel tit. 4. *de Episcopis* vnitamente con i detti Inquisitori deuoſo comunicarſi, e ſententiare le cauſe degl' Eretici, e degl'altri Delinquenti, & erranti in fide, in alcune competenze di lor Giuriſdizione fuori di quelli de fide, ò circa quella, e reſultar da queſte operationi ſcandali notabili, onde per euitarli la pietoſa memoria del Rè D. Filippo Quarto, per vna ſua Real Lettera data in Madrid à 14. di Dicembre 1639. prohibiſce ſimil maniera di procedere, & ordina con parole eſortatorie, che ſi procuri aggiuſtar le loro differenze, con rimetterli ad arbitri eligendi amicheuolmente, dall'vna, e l'altra parte, e così ſi hà offeruato dal detto tempo in quà a ſegno, che non hà ſocceſſo cōtrouerſia di cōsideratione, e per ricordare à Sign. Vicerè, che gouernano in queſto Regno acciò nelle competenze Giuriſdictionali, che poſſonſi offerire tra li Reggij Tribunali con gl'Inquisitori di queſto Santo Tribunale ſi deportino con la douuta eſtimazione di queſti, ſi riferiſce, quì quello ne dice Don Scipione de Caſtro, negl' auuertimenti da lui dati à Marc' Antonio Colonna, eletto Vicerè di queſto Regno, ridotti da Filippo Honorio nel 2. Tomo del Teſoro Politico nel cap. 20. le cui parole ſono le ſequenti (Li diſturbi, che accadono nel Regno di Sicilia per conto della Giuriſdictione del Santo Officio ſogliono eſſer maggiori, e minori, ſecondo la prudenza, e deſtrezza del Vicerè, e de' Padri Inquisitori, & il remedio conſiſte nella diſcretione loro, i quali poiche in tutte le occorrenze hanno potuto conoſcere, che alla Maieſtà del Rè è ſtato più grato à colui il quale nel ſuo procedere hà uſato maggior modeſtia; doueranno dunque guardarſi da rottura, e cō le voglie conformi operare quello, che conuenega all'honor di Dio, & alla ſolita quiete, e buon eſempio de' Popoli, ne accade in queſto dare altra auertenza.) E nell' iſteſſa conformità ne laſciò auuertimento il Sign. Conte d'Oliuares nella Relatione del Gouerno di Stato, quando fù Vicerè di queſto Regno.

The first of these is the fact that the population of the
 country has increased very rapidly in the last few
 years. This is due to a number of causes, the most
 important of which are the following: first, the
 immigration of large numbers of people from
 other parts of the world; second, the
 increase in the birth rate; and third, the
 decrease in the death rate. The result of
 these changes is that the population of the
 country has increased by about 50% in the
 last few years. This has had a number of
 important effects on the country. First, it
 has increased the demand for food and
 other necessities. Second, it has increased
 the demand for housing and other
 services. Third, it has increased the
 demand for education and other
 social services. The result of these
 changes is that the government has had
 to spend a large amount of money on
 these services. This has led to a
 large increase in the national debt.
 The second of the causes mentioned above
 is the increase in the birth rate. This is
 due to a number of factors, the most
 important of which are the following: first,
 the increase in the average number of
 children born to each woman; second,
 the increase in the number of women
 who are having children; and third,
 the increase in the number of women
 who are surviving to have children.
 The result of these changes is that the
 population of the country has increased
 very rapidly. This has had a number of
 important effects on the country. First,
 it has increased the demand for food and
 other necessities. Second, it has
 increased the demand for housing and
 other services. Third, it has increased
 the demand for education and other
 social services. The result of these
 changes is that the government has had
 to spend a large amount of money on
 these services. This has led to a
 large increase in the national debt.

TAVOLA

DELLI CAPITOLI CONTENUTI

in quest' Opera.

D escrizione della Sicilia.	Capitolo Primo f. 1.
Divisione delle Valli.	capitolo 2. f. 3.
Le Miniere della Sicilia.	capitolo 3. f. 5.
Notitia delli primi suoi Habitatori.	capitolo 4. f. 4.
Breue notizia delli Rè, che l'han posseduta.	capitolo 5. f. 7.
In che tempo l'Isola di Sicilia ottenne il titolo di Regno.	capit. 6. f. 7.
Del Mongibello.	capitolo 7. f. 10.
Costumi de' Siciliani.	capitolo 8. f. 11.
Le ricchezze, che si cavano dal Regno à favore dell' Re ^{Re} .	capitolo 9. f. 11.
Descrizione delle cinque Città principali del Regno	
• Paleria, Messina, Catania, Siracusa, e Trapani.	cap. 10. f. 12.
• 11. f. 12. sino à fog. 34.	
Dell'altre Città del Regno Demanio.	capitolo 15. f. 34.
Il Posto, e Dignità del Vicerè.	capitolo 16. f. 45.
Dell'Officio del Consultore del Vicerè.	capitolo 17. f. 48.
Del Tribunale della R. C. G.	capitolo 18. f. 49.
Tribunale del Regio Patrimonio.	capitolo 19. f. 50.
Tribunale del Consistorio, e della Sacra Reg. Conf. ten. capit.	20. f. 51.
Del Giudice della Regia Monarchia.	capitolo 21. f. 52.
Officio del Protonotaro, e Luogoteta.	capitolo 22. f. 53.
Dell'Officio de' Regij Secretarj del Regno.	capitolo 23. f. 54.
Officio del Protonotaro della Camera.	capitolo 24. f. 55.
Dell'Officio di Comestabile, e Grand'Almirante.	capitolo 25. f. 55.
Del Consiglio di Guerra.	capitolo 26. f. 56.
Della Depositione del Regno.	capitolo 27. f. 56.
Dell'Auditor Generale.	capitolo 28. f. 58.
Del Visitatore, e Sindacatore Generale di questo Regno.	capit. 29. f. 59.
Officio di Tesoriero Generale.	capitolo 30. f. 60.
Officio di Conservatore.	capitolo 31. f. 60.
Officio di Maestro Portolano.	capitolo 32. f. 61.
Maestro Secreto del Regno.	capitolo 33. f. 61.
Delli Tre Percettori del Regno.	capitolo 34. f. 61.

- Della Corte Capitaniale, e Pretoriana della Città di Palermo.** capitolo 35. f. 62
- Della Giunta formata in Messina, per li Beni de' Messinesi incorporati alla Rehl. Azienda per la lor Ribellione.** capitolo 36. f. 66.
- Della Casa della Zecca, posta nella Città di Palermo, per la Rebellione di Messina, d'ordine del Rè Nostro Signore.** capitolo 37. f. 68.
- Della Corte Straticoriale della Città di Messina nella Stato, che era prima della Rebellione de' suoi Cittadini commessa à 7. Luglio 1674.** capitolo 38. f. 71.
- Giurisdictione, e Potestà, che taucono al presente il Regio Governatore di Stato, e Guerra della Città di Messina, e li Giudici della Regia Audienza.** capitolo 39. f. 74.
- L'Isola coadiacenti della Sicilia.** capit. 40. 41. 42. 43. 44. f. 75. sino à fog. 80.
- L'Esercito, che mantiene il Rè per difesa del Regno.** capit. 45. f. 80.
- Presidij delli Castelli del Regno.** capitolo 46. f. 81.
- Forze Marittime, che mantiene il Rè nel Regno.** capitolo 47. f. 81.
- Forze proprie del Regno per difesa di esso.** capitolo 48. f. 82.
- Del Parlamento Generale.** capitolo 49. f. 84.
- Del Braccio Ecclesiastico di tutte le Prelature, Abatie, Priorati, Commende, & altri Beneficij del Ins. Patronato Regio, che Sua Maestà tiene in questo Regno di Sicilia, con la notizia del valore loro, e delle persona, che al presente li possiedono, li quali entrano nel Parlamento in esso primo Braccio.** capitolo 50. f. 120.
- Del Braccio Militare.** capitolo 51. f. 130.
- Del Braccio Demaniale.** fog. 136.
- Della concessione della Bobba della Santa Cruzata.** capit. 52. f. 136.
- Del Tribunale della SS. Inquisitione.** capitolo 53. f. 142.

IL FINE.

RECORD OF TREATMENT, EXTRACTION, REPAIR, etc.

Pressmark: 662I4

Binding Ref No: 300687/10

Microfilm No:

Date	Particulars
9.7.96	<p>Chemical Treatment</p> <p>Fumigation</p> <p>Deacidification <i>magBi Carb</i></p> <p>Lamination <i>Japanese Tissue Repairs</i></p> <p>Solvents</p> <p>Leather Treatment Book Refurbished Wash Saddle Soap, Pottasium Citrate Starch Paste, British Museum, Leather Dressing, Spirit Dye <i>bl leather dressing</i></p> <p>Adhesives <i>wheat starch paste</i> <i>Animal Glue.</i></p> <p>Remarks</p>

DERRY & SONS
NOTTINGHAM 1993

